

# L'Unità

1,20€ | Mercoledì 23  
Febbraio 2011 | [www.unita.it](http://www.unita.it) |  
Anno 88 n. 53

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?  
chiama gratis  
800-070762  
**LINEAR**  
Assicurazione Linea con te  
[www.linear.it](http://www.linear.it)



**Sembra un ddl liberale ma non lo è: complica le cose, burocratizza e non va nella direzione della libera scelta. Questa è una battaglia per la democrazia, è un passo verso la libertà perché è un passo verso la scelta.** Roberto Saviano, appello per il testamento biologico, 21 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Peter Brook, Susanna Camusso, Chantal Mouffe, Fausto Pocar, Jean-Léonard Touadi*

➔ **GENOCIDIO IN LIBIA** Bombe sui civili anche a Tripoli, migliaia le vittime

# ALLA CANNA DEL GAS



## Il delirio di Gheddafi

Il colonnello in tv accusa Italia e Usa per i razzi agli insorti. Telefonata con Berlusconi: qui tutto bene

## Allarme energia

Summit a Palazzo Chigi dopo l'annuncio dell'Eni: blocco del gasdotto  
Petrolio alle stelle

## Interviene l'Onu

«Accogliete i migranti»  
Bossi: vadano in Germania  
Il Colle: ascoltare il popolo  
Sit-in del Pd: «Stop violenze»

## FILO ROSSO

**BECCHI  
E BASTONATI**  
Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 4-18

**Alt di Napolitano  
al Milleproroghe:  
«Finta Finanziaria»**



**Lettera del capo dello Stato:** vizi di incostituzionalità. Decreto a rischio

→ ALLE PAGINE 22-23

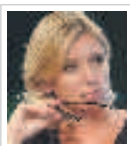
**Per salvare Silvio  
sì alla prescrizione  
e no padano  
alla immunità**

**Il Senatùr:** per adesso andiamo avanti con lui

→ ALLE PAGINE 24-25



**ilmeteo.it**  
Meteo e Previsioni del Tempo  
[www.ilmeteo.it](http://www.ilmeteo.it)



**CONCITA  
DE GREGORIO**

Direttore  
cdgregorio@unita.it  
<http://concita.blog.unita.it>

*Concita De Gregorio*

## Filo rosso

# Becchi e bastonati

Purtroppo o per fortuna poi arriva sempre un giorno in cui ci si volta indietro e si fa la conta di chi stava con chi, chi ha detto cosa a proposito di chi: la storia è fatta di questo, di fatti e di documenti che li attestano. Spiace (relativamente) per il povero Frattini, maestro di sci dei figli di Silvio B. costretto qui a recitare una parte che obiettivamente esorbita dalle sue misurate capacità. Spiace molto di più per il popolo italiano, ma alla fine chi è causa del suo mal pianga se stesso: i governanti democraticamente eletti sono questi, la responsabilità delle loro gesta va equamente distribuita tra ciascuno di coloro che gli ha consegnato la delega a rappresentarlo. I "migliori amici" di Silvio B., i suoi alleati internazionali nonché compagni di dacia di tenda e di bisboccia, sono Putin e Gheddafi (anche Ben Ali e Mubarak, ha detto di recente, ma quelli ormai ex migliori amici). Lasciamo da parte un momento Putin. Gheddafi, con tutta evidenza, è un pazzo pericoloso. Alcuni di noi, in eccellente compagnia, lo sostengono inascoltati da tempo. Subiscono le pagliacciate in nome di interessi superiori, naturalmente interessi economici, ovviamente interessi privati del leader perché si sa che l'Italia è roba sua, ne dispone come della dispensa di cucina. Gheddafi è un dittatore pazzo, chi abbia ancora un dubbio può ascoltare e vedere il suo intervento di ieri. Quello dove dice che i manifestanti sono "ratti" -

ratti, da quanto tempo non sentivamo questo vocabolo applicato al dissenso, e quando è stata l'ultima volta: lo rammentate? - "ratti sotto l'effetto di droghe allucinogene". Un'ora e mezza di discorso in cui ha ripetuto come un malato di mente gli stessi concetti all'infinito, dicendo cose come "la Libia guiderà l'America del Sud", "non ho ancora fatto ricorso alla forza" (i morti ammazzati sono migliaia, un genocidio), "sono l'eroe della Rivoluzione", i ratti sono armati "di razzi forniti dall'America e dall'Italia". Becchi e bastonati, quindi. Saremmo noi, gli italiani, ad armare i rivoltosi. Chi, esattamente? Tutto questo mentre le opposizioni, in Libia, promettono ove mai andassero al potere di annullare tutti gli accordi diplomatici ed economici col nostro paese, colpevole di intelligenza col nemico. Un risultato storico. Ricordo in estrema ed incompleta sintesi in quali società sono investiti i fondi sovrani della Libia: Unicredit, Fiat, Finmeccanica, Eni, Mediobanca, Juventus, Olcese, Retelit. Questo a tacere dell'affare del gas, del business tv e dei molti altri interessi economici del Nostro, interessi privati. Abbiamo importato anche il bunga bunga, per sovrapprezzo.

Vorrei lasciare lo spazio che resta ad uno scritto di Benedetto Croce che mi ricordava ieri una cara amica. È tratto dai Diari, 2 dicembre 1943. «Anche a me di rado sale dal petto un impeto contro di lui al pensiero della rovina a cui ha portato l'Italia e della corrutela profonda che lascia nella vita pubblica (...) Ma pure rifletto talvolta che ben potrà darsi il caso che i miei colleghi in istoriografia... fors'anche lo esalteranno. Perciò mentalmente m'indirizzo a loro, colà, in quel futuro mondo che sarà il loro, per avvertirli che lascino stare, che resistano alla seduzione delle tesi paradossali e ingegnose e 'brillanti'.

→ SEGUE A PAGINA 9

## Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

**Corte dei Conti: corruzione patologica. No a ddl intercettazioni**



PAG. 26-27 ■ PRIMARIE A TORINO

**Fassino: giovani e donne le mie carte per vincere**



PAG. 40-41 ■ CULTURE

**Ascanio Celestini, siparietti politici tutti «in fila indiana»**



PAG. 32 ■ MONDO

**Navi iraniane a Suez, allerta in Israele**

PAG. 28-29

**Omicidio Verbano, c'è una nuova pista**

PAG. 31 ■ ITALIA

**Napoli, case popolari ai rom**

PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Peter Brook: ecco il mio Mozart**

PAG. 46 ■ SPORT

**L'Inter alla prova Champions**



**LA SUA VITA  
E' APPESA A UN RAMO**

Sostieni il progetto Foreste su [www.wwf.it/foreste](http://www.wwf.it/foreste)

Numero Verde  
**800.99.00.99**

## Staino



## Par condicio Il Muammar

Lidia Ravera

Dalla papalina spuntano neri i riccioli pesanti, verso il collo smottano i lineamenti, onde di pelle vuota nel pallore degli olivastri. La bocca sottile è sormontata da un segmento unico di radi mustacchi. Gli occhi sono piccoli e distanti, annoiati e crudeli, freddi di una libido autoritaria. E' brutto, il colonnello Gheddafi, 69 anni, di cui 41 al potere. E anche cattivo: dittatore e amico dei dittatori (pappa e ciccia perfino con Bokassa), terrorista e amico dei terroristi, nazionalista e vendicativo (ha perseguitato e derubato tutti gli italiani rimasti in Libia), coinvolto, con dinamiche mai chiarite, in disastri aerei (Lockerbee) è stato spesso ospitato e onorato in Italia. Berlusconi gli invidia da sempre la presenza di un esercito regolare di f...in servizio personale effettivo e l'assenza di orpelli come i partiti altrui. Anche la licenza di bombardare i manifestanti?



Gheddafi

## Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

## Cosa hanno saputo dire a Gheddafi...



**S**copri quale tra le seguenti dichiarazioni è inventata:

«Ho avuto modo di incontrare più volte il leader Gheddafi e di legarmi a lui da una vera e profonda e profonda amicizia. Al leader riconosco una grande saggezza e riconosco che tutto ciò che lui è venuto dicendomi nelle crisi internazionali che si sono verificate in questi ultimi quindici anni sono sempre state delle posizioni che fotografavano esattamente la realtà e che prevedevano con altrettanta esattezza lo sviluppo che poi si sarebbe determinato» (Berlusconi, 11 giugno 2009). «Gheddafi è una persona intelligentissima, altrimenti non sarebbe al potere da 40 anni» (Berlusconi,

12 giugno 2009). «Chi critica Gheddafi è prigioniero del passato. Noi guardiamo al futuro» (Berlusconi, 30 agosto 2010). «Dobbiamo ancora terminare la cena, stiamo ancora qui insieme a festeggiare questa bella festa dell'amicizia, se fate i bravi vi canto anche una canzone» (Berlusconi, 31 agosto 2011, durante la cena offerta al Colonnello). «Quella sera Berlusconi mi raccontò che il bunga bunga consisteva in un harem che aveva copiato dal suo amico Gheddafi nel quale le ragazze si spogliano e devono fargli provare piaceri corporei» (Ruby, 3 agosto 2010). «Non ho sentito Gheddafi. La situazione è in evoluzione e quindi non mi permetto di distur-

bare nessuno». (19 febbraio 2011). «Gheddafi ha realizzato una riforma che chiama dei Congressi provinciali del popolo: si riuniscono assemblee di tribù e potentati locali, discutono e avanzano richieste al governo e al leader. Ogni settimana Gheddafi va lì e ascolta. Per me sono segnali positivi» (Franco Frattini, 17 gennaio 2010). «Non dobbiamo dare l'impressione sbagliata di volere interferire, non sarebbe rispettoso della sovranità e dell'indipendenza dei popoli». (Frattini, 21 febbraio 2011). «Piantatela di chiedermi di prendere posizione, che c'entro io con tutta questa storia, non sono mica il ministro degli esteri della Libia» (Franco Frattini, domani). ♦

**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:  
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.  
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.  
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.  
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU [WWW.WWF.IT/FORESTE](http://WWW.WWF.IT/FORESTE)**



Chiuso il gasdotto dell'Eni dalla Libia. Il ministero rassicura: non c'è rischio black out. Da Tripoli solo il 10% del fabbisogno italiano. Per l'approvvigionamento futuro l'Europa guarda a est.

#### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

«La fornitura di gas attraverso il gasdotto Greenstream è sospesa». La notizia arriva dal quartier generale dell'Eni nel pomeriggio di ieri, dopo che in mattinata l'allerta sull'«oro blu» dei giacimenti libici si era diffuso in tutta Europa. Fin dalla serata di lunedì il «cane a sei zampe» aveva rallentato il flusso nel «tubo» che collega le due sponde del Mediterraneo. L'«effetto Gheddafi» rimbalza dalle fonti energetiche ai valori di Borsa, dove il titolo del gruppo italiano sprofonda a -5% mandando a picco Piazza Affari. Ma il Paese più che al recinto delle contrattazioni finanziarie, guarda ai 5 milioni e 700 mila contatori privati attivi sulla Penisola, al fabbisogno di famiglie e imprese. Il pensiero va subito al rischio gelo, già sperimentato in inverni passati, quando fu l'Ucraina a mettere in forse i rifornimenti. La tensione aumenta di ora in ora. Tra parziali conferme e parziali smentite, alle 16 dalla Libia arrivavano ancora 300 metri cubi all'ora di metano, a fronte dei 1200 erogati in condizioni normali. In realtà era la condotta che si stava depressurizzando, perché dalla sponda africana non arrivava più gas. Alle 17 anche Gela, il punto d'arrivo in Italia, ha chiuso le valvole, lasciando la linea «imbottigliata», in condizioni di sicurezza, ma pronta a ripartire in qualsiasi momento. Così si è «spento» uno dei più lunghi gasdotti dell'Eni (520 chilometri), che ogni anno immette nella rete di distribuzione 9 miliardi di metri cubi di gas. Solo una minima parte di questi viene però utilizzata in Italia: oltre l'80% è destinato ai paesi europei (soprattutto Francia e Olanda).

#### ALLARME

Dal ministero delle Attività produttive partono prima messaggi allarmanti, poi rassicuranti. Il sottosegretario Stefano Saglia annuncia: «l'attenzione resta alta. La situazione è complicata, siamo di fronte a una guerra civile di proporzioni imprevedibili, ma il paese storicamente non ha mai interrotto le forniture di gas, neanche nei momenti più difficili». Insomma, non c'è da preoccuparsi, almeno a breve. Si

## Le vie del gas naturale verso l'Italia

#### GASDOTTO TAG

Estensione: 1.018 km  
Capacità: 81 milioni di metri cubi/giorno  
Importa gas russo

#### TENP

Estensione: 968 km  
Capacità: 44 milioni di metri cubi/giorno  
Importa gas olandese

#### TRANSITGAS

Estensione: 291 km  
Capacità: 61 milioni di metri cubi/giorno  
Importa gas olandese e norvegese

#### GREENSTREAM

Estensione: 520 km  
Capacità: 24,4 milioni di metri cubi/giorno  
Trasporta il gas libico al terminale di ricevimento di Gela

#### TRANSMED

Trasporta in Italia il gas naturale proveniente dall'Algeria tramite i sistemi di trasporto TTPC e TMPC



→ **L'annuncio dell'Eni:** chiuso il condotto energetico dalla Libia

→ **Romani rassicura:** «Abbiamo scorte a sufficienza. Nessun pericolo»

# Ecco l'effetto Gheddafi A secco il gasdotto che rifornisce l'Italia

possono utilizzare gli altri approvvigionamenti, oltre agli stoccaggi. «Il sistema-paese non è a rischio. Non c'è alcun problema per l'Italia», aggiunge in serata il ministro Paolo Romani. Stessa rassicurazione arriva da Bruxelles.

In effetti dal «tubo» libico arriva appena il 10% del fabbisogno italiano. Di più (circa il 16%) arriva

dall'Algeria, altro Paese in cui opera l'Eni. Un quarto del gas trasportato dal gruppo italiano proviene dalla Russia, (dati del 2009), il 14% dalla Norvegia, il 13 dai Paesi Bassi e l'8 proviene da giacimenti italiani.

Ma la Libia non è certo un Paese di secondo piano per l'azienda guidata da Roberto Scaroni. In serata l'Eni si affretta a ridimensionare l'allar-

me. Fa sapere che «solo alcune attività» sono state sospese in Libia, anche per via del fatto che alcuni lavoratori locali si erano uniti alla rivolta. Ma il portavoce del gruppo conferma che «il gas c'è ed è anche abbondante».

Ma per l'Italia i tumulti in quell'area del globo significano quasi un terremoto della sua storia (ol-



# Il petrolio schizza a livelli record L'Opec pronta a produrre di più

**Come prevedibile, il caos libico sta innescando una nuova impennata dei prezzi del petrolio. L'Opec assicura di essere pronta ad aumentare la produzione, ma crescono i timori di uno choc energetico mondiale.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

Di certo non si può parlare di una sorpresa, perché l'impennata del prezzo del petrolio a causa delle drammatiche vicende libiche è come la pioggia che scende da un cielo carico di nuvole. Ciò non toglie che si tratta dell'ennesimo assalto al portafoglio degli italiani, con gli effetti sulla filiera del carburante che non tarderanno a mostrarsi nei distributori proiettando il prezzo di benzina e gasolio a livelli record. E che quest'ultima non sia un'ipotesi ma una fondatissima previsione lo dimostra quanto accaduto ieri a New York: l'effetto Libia ha fatto volare il prezzo del petrolio ai massimi da due anni e mezzo, sia con il Light crude che con il Brent. In particolare, il primo è avanzato di 4,97 dollari a 91,17 dollari, dopo aver toccato un massimo di giornata a 94,49 dollari. Un balzo in avanti di oltre 6 dollari al barile legato anche al fatto che lunedì i mercati statunitensi erano rimasti chiusi per il President Day e dunque hanno scontato ieri le vicende mediorientali con un rimbalzo rafforzato. Quanto ai future sul Brent, sono saliti di 72 cent fino a 106,46 dollari, dopo aver toccato un massimo da due anni e mezzo di 108,57 dollari.

**«NON È IL 2008»**

Sul fatto che ci si trovi davanti ad avvenimenti epocali, in grado di cambiare gli equilibri energetici del pianeta, ci sono ormai pochi dubbi. Per l'Aie, l'Agenzia internazionale dell'Energia, il mondo rischia di ripiombare in una nuova crisi come quella del 2008, se il prezzo del petrolio quest'anno resterà troppo a lungo sopra i 100 dollari al barile.

«Siamo molto preoccupati per la situazione - ha dichiarato l'amministratore delegato dell'Aie, Nobuo Tanaka - C'è un rischio alle stabili forniture di petrolio». I ministri dell'Energia delle principali nazioni produttrici e consumatrici si sono riuniti ieri a Riad per discutere la situazione, appunto alla luce della rivolta in Libia e dell'ondata di proteste popolari in tutto il mondo arabo. «Se il prezzo del petrolio a 100 dollari continuerà per tutto il 2011 - ha spiegato Tanaka - ci sarà una crisi come quella del 2008. Il nostro messaggio ai mercati è di non lasciarsi prendere dal panico. L'Opec ha una capacità di 5 milioni di barili al giorno, mentre nel 2008 ne aveva solo due».

A sostegno delle parole di Tanaka è intervenuto il ministro del Petrolio saudita, Ali al Naimi, il quale ha confermato che l'Arabia Saudita è pronta ad intervenire se ci saranno interruzioni delle forniture, pur minimizzando i rischi at-

**Scenario allarmante**

**Il monito dell'Aie: sopra i 100 dollari al barile rischio di crisi globale**

tuali. «Attualmente non c'è alcuna riduzione dei rifornimenti - ha dichiarato il membro del governo saudita - Penso che quella attuale è una situazione condizionata dalla paura, una preoccupazione di breve termine che non avrà effetti di lunga durata. Non è il 2008, è una fase molto diversa. Oggi offerta e domanda sono uguali». L'Arabia Saudita, il principale produttore mondiale di greggio che garantisce il 10% delle forniture globali, è disposta, come detto, ad estrarre più petrolio di quello stabilito dalle quote ufficiali, e questo insieme ad altre nazioni produttrici. Tuttavia i paesi del cartello hanno deciso di non convocare una riunione straordinaria dell'Opec e dunque il prossimo vertice resta per ora quello in programma a giugno. ♦

tre che dei suoi miliardari profitti). L'Eni è in Libia dal 1959, cioè dai tempi di Enrico Mattei. Il rapporto con il Paese è consolidato, tanto che per la produzione di petrolio l'Italia si piazza al primo posto nel Paese di Gheddafi, con una produzione di circa 244mila barili di petrolio al giorno. Ai tempi di Mattei l'Italia ottenne una concessione nel deserto del Sahara sud-orientale, dove, nel 1965, venne scoperto il giacimento ad olio di Rimal. Nel giugno 2008 Eni e la società petrolifera di Stato Noc hanno siglato un accordo che ha esteso di 25 anni la durata dei titoli minerari della società italiana fino al 2042 per le produzioni a olio e al 2047 per quelle a gas. L'attività produttiva ed esplorativa di Eni in Libia è condotta nell'offshore del Mar Mediterraneo, di fronte a Tripoli, e nel deserto libico. A fine 2009 Eni era presente in 13 siti minerari. Come dire: tra Roma e Tripoli c'è un legame profondo.

Con una storia così alle spalle, l'Italia è destinata a proseguire anche in futuro una partnership sulle fonti energetiche. Sia il petrolio che il gas, infatti, resteranno ai primi posti nei consumi di tutta l'Europa. Il

primo per il trasporto, il secondo per tutto il resto. Tutti scommettono su un progressivo rafforzamento del ruolo del gas nel commercio energetico internazionale. Il vero punto è: da dove prenderlo e come trasportarlo. I Paesi produttori, infatti, sono sempre più lontani da quelli consumatori (l'occidente). proprio sull'approvvigionamento europeo si sta scatenando una guerra silenziosa tra America e Russia. La prima punta sul gasdotto Nabucco, finanziato

**Storia**

**L'Eni è presente in Cirenaica dai tempi di Enrico Mattei**

dall'Ue, che trasporta nel centro del vecchio continente il gas dei paesi del Caucaso. La seconda (insieme all'Italia di Berlusconi) ha lanciato invece il progetto Southstream, che dai giacimenti Russi raggiunge l'Italia attraversando la Turchia. Il «nuovo» gas, insomma, arriva dall'est. Ma chissà quanto dovremo aspettare. per ora il destino dell'Italia è legato a doppio filo con il Maghreb. ♦

→ **Dal presidente** della Repubblica le parole mancate al governo: si fermi la «cieca repressione» in Libia

# Napolitano: «Basta violenze»

Foto di Antonio Di Genaro/Ansa



**Che in Libia «cessino le violenze e si garantisca il diritto di libera espressione della volontà popolare». Questo l'auspicio del presidente della Repubblica che fin dall'inizio ha seguito con preoccupazione la situazione in Libia.**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

La sua preoccupazione per quanto sta accadendo in Libia il presidente della Repubblica l'ha manifestata fin dai primi momenti. Davanti a tanto orrore, a tante vittime tra la popolazione civile, sollecitato dalla consapevolezza che tutto questo sta accadendo ai confini dell'Italia, con quel mare di mezzo che non divide, e che, quindi, inevitabili sono le conseguenze per il nostro Paese, anche

dal punto di vista economico, il presidente della Repubblica ha voluto esprimere l'allarme per una situazione che sembra precipitare. In cui si cerca di annullare nel sangue il dissenso al quarantennale regime.

**CIECA REPRESSIONE**

Napolitano ha voluto sottolineare «come alle legittime richieste di riforme e di maggiore democrazia che giungono dalla popolazione libica vada data una risposta». Non si risolve un conflitto di questa portata usando le armi e impedendo il rinnovamento. Bisogna invece operare «nel quadro di un dialogo fra le differenti componenti della società civile libica e le autorità del Paese che miri a garantire il diritto di libera espressione della volontà popolare». Ed invece «la cieca repressione

## Camusso: «Dal governo comportamento indecente Dica che è un genocidio»

**L'intervento**

**D**eve essere forte e decisa la nostra voce nel denunciare il comportamento indecente che il governo italiano ha tenuto fin dalle prime ore». Questa la denuncia che il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha lanciato ieri nel corso della sua relazione introduttiva al comitato Direttivo, in merito a quanto sta accadendo in Libia.

«Il fatto che il governo abbia consentito la costruzione di una posizione unitaria europea - sottolinea Camusso - non lo giustifica dal fatto che continui a dire cose inaccettabili. Peraltro, la stessa posizione europea appare più moderata di quella assunta dall'Onu e troppo legata a vicende contingenti, piuttosto che a una sua necessaria funzione politica». Il segretario della Cgil punta quindi il dito contro la posizione espressa dal ministro degli Esteri, Franco Frat-

tini, che «continua a dire una cosa che non va bene: non si può dire, cioè, che ci sia equidistanza rispetto al fatto che lì possa esplodere una guerra civile. Perché non ci troviamo in presenza di un conflitto interno alla popolazione; in Libia si bombardano le masse nelle piazze e si usano le armi contro la folla». Per questi motivi, «un Paese democratico come il nostro dovrebbe dire con chiarezza che in Libia è in corso un genocidio e che vengono perpetrati crimini contro l'umanità e con altrettanta forza dovrebbe esigere che la si smetta di sparare sulla folla e che il dittatore se ne vada». Infine, quanto all'Europa, il numero uno della Cgil osserva: «Non può limitarsi a essere semplice spettatore o paladino ininfluente della libertà e della democrazia, ma dovrebbe proporre una piattaforma politica che, al di là delle posizioni "equidistanti" assunte dal nostro ministro degli Esteri, favorisca un effettivo processo di evoluzione di quel Paese e di quell'area verso una democrazia laica». ♦

→ **Dalla piazza** «arrivano legittime richieste di riforme e maggiore democrazia»

# il popolo ha ragione»

che colpisce in modo indiscriminato la popolazione non fa che allontanare il Paese da quel cammino di pace e prosperità necessario ad assicurare il benessere del popolo libico».

Le parole di Napolitano, che ha auspicato «l'immediata cessazione delle violenze» e invocato «una rinnovata determinazione negli sforzi volti a restituire al popolo libico la speranza in un futuro migliore» arrivano chiare dopo i giorni in cui il governo ha mostrato non pochi tentennamenti nel prendere una posizione di condanna nei confronti dell'amico Gheddafi che «non va disturbato» mentre sta riflettendo su come annientare il suo popolo che ha osato ribellarsi. Persino l'alleato di sempre, Umberto Bossi, ha definito quella del Cavaliere «una pessima uscita».

Durante il colloquio di ieri pomeriggio al Quirinale il presidente della Repubblica ha ripetuto a Silvio Berlusconi tutta la sua preoccupazione per una situazione che sembra precipitare al peggio. Il premier ha manifestato anche tutto il suo allarme, mostrando di avere supera-

## L'appello

«Restituire a quella gente la speranza in un futuro migliore»

to, almeno nell'ufficialità, il problema di doversi schierare contro il Colonnello amico. Quella espressa dal Capo dello Stato «è anche la nostra posizione» e non da ora, «ma da subito». Solo che, come al solito, i gior-

nali il premier non lo capiscono proprio. Le parole di Napolitano arrivano dopo giorni di difficoltà di un governo che si troverà ad affrontare, e di questo Berlusconi ha detto al Capo dello Stato di esserne consapevole, una situazione di emergenza, con un possibile esodo senza precedenti e ricadute economiche la cui portata è imprevedibile al momento. Su questo c'è necessità di «una posizione concordata e unitaria» ha insistito il Capo dello Stato innanzitutto in Italia ma in stretto raccordo con l'Europa nel suo insieme e con i singoli paesi. La visita ufficiale in Germania del presidente della Repubblica, che domani sarà a Berlino e poi andrà a Monaco, costituirà l'occasione per un confronto su questi temi con i vertici di uno dei paesi cardine della Ue. ♦

## Confindustria

**Marcegaglia: «Situazione drammatica, l'Italia deve prendere una posizione»**

«Le scene che vediamo e le centinaia di morti, ci preoccupano molto, quindi speriamo e chiediamo anche al governo italiano di prendere una posizione di aiutare la cessazione di questo genocidio». Anche il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, invoca una posizione netta dal governo Berlusconi. «Noi - ricorda Marcegaglia in una intervista a Ballarò - esportiamo in Libia circa 2 miliardi e mezzo di euro e ne importiamo circa 10, soprattutto petrolio. Abbiamo molte imprese che lavorano lì. Per il momento, dalle informazioni che abbiamo, le forniture di petrolio e di gas non comportano particolari problemi, quindi speriamo che rimanga così», prosegue il numero uno di Confindustria, che ribadisce: «Il governo prenda una posizione, tuteli gli interessi delle imprese italiane e si adoperi affinché il genocidio smetta».

Interverranno, tra gli altri:

Silvano Andriani  
Giovanni Bachelet  
Ivana Bartoletti  
Michele Battini  
Rosy Bindi  
Susanna Cenni  
Roberto Cerreto  
Vannino Chiti  
Giuseppe Civati  
Michele Ciliberto  
Massimo D'Alema  
Leonardo Domenici  
Adriano Fabris  
Vittoria Franco  
Marco Filippeschi  
Maria Grazia Gatti  
Piero Graglia  
Francesco Gui  
Alfonso Maurizio Iacono  
Enrico Letta  
Miriam Mafai  
Claudia Mancina  
Andrea Manciuoli  
Andrea Margheri  
Elio Matassi  
Carmelo Meazza  
Guido Montani  
Francesco Nocchi  
Matteo Orfini  
Annamaria Parente  
Ermete Realacci  
Alfredo Reichlin  
Enrico Rossi

SEMINARIO DI FORMAZIONE POLITICA

# LE PAROLE E LE COSE DEI DEMOCRATICI

INTERROGARE  
IL PARTITO DEMOCRATICO:  
DOMANDE E IPOTESI  
SULLA SINISTRA ITALIANA  
ED EUROPEA

**Pisa, Palazzo dei Congressi  
dal 4 al 7 marzo 2011**



Il seminario sarà strutturato in tre giornate con cinque sedute di lavoro in successione (non in contemporanea), così da permettere ai partecipanti di seguire tutte quante le sessioni. Ogni seduta di lavoro si strutturerà intorno ad una tavola rotonda tra i relatori, seguita da un dibattito.

**Quota di partecipazione e modalità di pagamento.**

Quota di € 65,00 per partecipante, comprendente i seminari; tre pernottamenti presso l'Ostello della Gioventù di Pisa o in strutture analoghe; due pranzi (sabato e domenica); materiali. Le cene di venerdì, sabato e domenica saranno organizzate dai Giovani Democratici di Pisa. Il pagamento della quota di iscrizione dovrà essere effettuato anticipatamente, entro e non oltre il 26 febbraio 2011, presso la Banca Credito Cooperativo di Fornacette, filiale di Riglione, IBAN: IT 95 L 08562 14000 000010542470, intestato a Partito Democratico, Coordinamento Territoriale di Pisa. Causale: Scuola di formazione politica "Le parole dei democratici".

Per informazioni contattare:  
**David Ragazzoni (responsabile provinciale Formazione Politica)**  
ragazzoni@pdpisa.it; 3272485702

Scarica il programma su:  
[www.centrostudipd.it](http://www.centrostudipd.it)  
[www.pdpisa.it](http://www.pdpisa.it)

→ **Il governo è in panne** Si succedono vertici, posizioni vaghe. Il Rais a Silvio: «Qui va tutto bene...»

→ **Si teme l'arrivo di 300 mila profughi** ma Bossi ha la soluzione: «Mandiamoli in Germania»

# Berlusconi “rassicura” Gheddafi «Da noi niente armi ai rivoltosi»

Foto di Filippo Monteforte /Ansa



Il primo incontro tra Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi, da quando il Cav è entrato in politica, è del 28 ottobre 2002, nella tenda di Gheddafi. Questa foto lo ricorda

**Governo nel marasma sul caso Libia. Berlusconi telefona a Gheddafi per smentire aiuti ai rivoltosi. Bossi lo strapazza: «Pessima uscita sul rais da non disturbare». Poi dice: «I profughi? Li mandiamo in Germania».**

**PINO STOPPON**

ROMA  
politica@unita.it

Governo nel marasma sul genocidio in Libia. Una giornata, quella di ieri, che ha visto un susseguirsi di vertici, di parole, che segnalano la paralisi di palazzo Chigi. Con Maroni e Frattini che cercano la sponda dell'opposizione per far fronte all'emergenza, cogliendo l'assist di Casini che aveva proposto una «unità di crisi» bipartisan. Dal Cairo Frattini spie-

ga: «Siamo molto preoccupati per il rischio di una guerra civile e per i rischi di un'immigrazione verso l'Unione Europea di dimensioni epocali».

#### LA TELEFONATA A GHEDDAFI

Ma Pd e Idv fanno muro, non ci stanno a confondersi con il premier amico di Gheddafi che solo lunedì ha pronunciato timide parole di condanne delle violenze. E che ieri non ha detto pubblicamente una sola parola sul genocidio in corso. Solo ieri pomeriggio, pressato dal Colle, da Confindustria, dalle opposizioni, il premier ha telefonato a Gheddafi. Per ribadire la necessità di una soluzione pacifica per scongiurare una guerra civile. Ma anche e soprattutto per smentire all'amico di Tripoli quanto ipotizzato dallo stesso Colonnello nel

suo discorso in tv, e cioè che l'Italia abbia fornito armi o razzi ai rivoltosi di Bengasi. Nel corso della telefonata, durata una ventina di minuti, Gheddafi, a quanto riferisce l'agenzia libica Jana, avrebbe detto al Cavaliere che «nel Paese va tutto bene» e che la verità sugli eventi la dicono i media libici. Nel corso della giornata, palazzo Chigi era stato costretto a ribadire «vicinanza tra l'Italia e il popolo libico» e a smentire un'altra voce, che parlava addirittura, di «aiuti italiani, militari o sotto qualsiasi altra forma, nelle azioni contro i manifestanti e a danno dei civili».

Il governo italiano dunque è in panne. Nel vertice serale a palazzo Chigi con il premier, Maroni, Frattini, La Russa e Alfano si è parlato dei rischi per le forniture di gas e del possibile arrivo di 200-300mi-

la profughi dalla Libia. Alla fine, dice La Russa, il governo ha deciso di costituire un comitato permanente sulla crisi libica. «Siamo impegnati nel far rientrare gli italiani. C'è qualche problema in Cirenaica», dice il ministro della Difesa. Berlusconi, mentre su Internet circolano i video dei suoi baciamenti al rais di Tripoli, è sotto la pressione delle tante e autorevoli voci che gli chiedono di fare qualcosa per fermare le violenze, a partire dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Ribadisco: il governo prenda posizione per difendere i nostri interessi economici e per fermare il genocidio», tuona la numero uno degli industriali.

#### BOSSI CONTRO L'EUROPA

Anche Bossi coglie l'occasione per tirare le orecchie al premier: «Le



sue parole su Gheddafi da "non disturbare"? È stata una pessima uscita». Il leader della Lega però ci mette del suo e si scatena contro l'ondata di profughi: «Intanto non sono arrivati e speriamo che non arrivino. Se arrivano li mandiamo in Francia e Germania...». «Aspettiamo ordini dalla Ue», si corregge poi il Senatur. Subito bacchettato da fonti diplomatiche europee, che escludono di aprire le porte ai profughi e, pur assicurando collaborazione e mezzi all'Italia, ricordano che la gestione dei profughi spetta al solo Paese in cui sbarcano. «Gheddafi ha perso la calma, la sua reazione è di un uomo spaventato», prosegue Bossi, che invoca l'Onu: «L'Occidente per avere equilibrio in quei paesi accettava anche un mix di dittatori. Adesso qualcuno ha pensato che via i dittatori arriva la democrazia, ma quelli non sono come i Paesi dell'est che aspiravano a diventare come l'Occidente, lì è diverso: via i dittatori arrivano i Fratelli Musulmani». Dunque, «per avere stabilità dovranno mandare i caschi blu e favorire il voto».

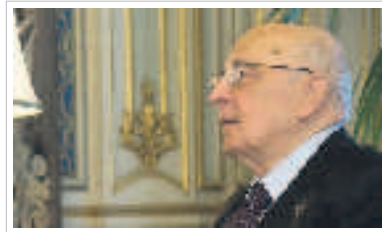
Non è l'unico tema su cui Bossi prende platealmente le distanze dal Cavaliere. In una giornata in cui arriva lo stop del Quirinale sul

**Il comitato permanente Partorito nel vertice a palazzo Chigi per far fronte al caos Libia**

**Il Senatur**  
Scherza su Maroni premier, «avanti con Berlusconi, per ora...»

decreto "milleproroghe" e in cui i progetti battaglieri del premier sulla giustizia sbattono contro un muro: «Va bene il processo breve, ma io sono contrario a far tornare l'immunità parlamentare», dice il Senatur. Che rinnova una fiducia a tempo a Berlusconi, con una delle solite frasi a doppia lama: «Già una volta l'abbiamo fatto cadere, ma io sono pragmatico e lui è l'unico che mi dà i voti sul federalismo, e per adesso andiamo avanti». Il leader leghista guarda con molta prudenza all'allargamento della maggioranza («Stiamo a vedere»), teme il processo sul caso Ruby («Speriamo che vada bene») e si concede pure una battuta sulle voci di un governo Maroni: «No, lui ha voglia di andare in pensione, ha voglia di andare al mare...». E Tremonti? «Lui vuole bene a Berlusconi, non ci pensa proprio». ♦

**La giornata**  
Quei diversi punti di vista sulla tragedia libica



**Giorgio Napolitano**  
«La cieca repressione che colpisce in modo indiscriminato la popolazione non fa che allontanare la Libia dal cammino di pace»



**Franco Frattini**  
«Rischio di guerra civile e di conseguenza di un flusso di dimensioni epocali. Aiuteremo gli italiani rimasti in Africa»



**Umberto Bossi**  
«La reazione di Gheddafi è di un uomo che ha visto la gente in piazza e si è spaventato. I profughi? Mandiamoli in Francia e Germania»



**Pier Luigi Bersani**  
«Berlusconi ha ripetuto per anni: amico Putin, amico Gheddafi, amico Lukhashneko. Le sue relazioni speciali? Ad essere il tappetino di vere e proprie dittature»

# Bagnasco: «La gente prima o poi esplode contro le dittature»

Il presidente dei Vescovi sui fatti nordafricani: «È già successo anche nell'est europeo e non sono solo motivazioni economiche. Se si calpestano i diritti fondamentali e la dignità succede questo»

**La Cei**

**ROBERTO MONTEFORTE**

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

**N**on ha l'incertezza di certi politici o degli uomini di governo, il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «Quando si calpestano i diritti fondamentali, la dignità, i popoli prima o dopo reagiscono» osserva. Per poi aggiungere che questo è un «dato di fondo che non può essere compresso da nessun regime, da nessuna dittatura e prima o poi esplode». Come è giusto che sia, l'arcivescovo di Genova non fa sconti sulle responsabilità per le violenze che stanno scuotendo la Libia e più in generale il Nord Africa. La domanda di libertà è «incomprimibile» e prima o poi trova la sua strada, oppure esplode. Come è accaduto nei Paesi dell'Est, con la caduta del Muro di Berlino. Lo dice con la chiarezza che non ha né si può permettere chi, come il premier Berlusconi, ha stretto patti di sangue con il rais libico. «Quanto sta succedendo - ha aggiunto - a me pare che corrisponda ad un fatto generale già successo anche nell'Est».

**È un'osservazione** importante, perché chiama in causa e in modo critico chi è stato alle testa di questi paesi per decenni, governandoli con pugno di ferro e con la corruzione. Una stabilità pagata a duro prezzo dalle popolazioni, ma ragione di considerazione se non addirittura di omaggi e assestamenti fuori misura da parte dei nostri governanti, come è stato evidentissimo sino al ridicolo nel caso del leader libico Gheddafi, inquietante oltre che folkloristico nelle sue puntate in Italia con il suo imbarazzante seguito, alla ricerca di giovani italiane da convertire all'islam e da condurre in spose in Cirenaica. Forte del suo petrolio, del suo gas, della sua ricchezza e alla fine del «mandato» conferitogli dal nostro governo

con la strategia dei respingimenti, di essere il custode delle nostre coste. Ora che da Bengasi a Tripoli infuria la rivolta, la critica è più facile. Anche se troppo spesso appare tardiva e non può nascondere l'imbarazzo per quelle intese «fraterne» che certo non riguardano la Chiesa.

**Non è un caso** se è sul sangue del popolo libico, con i manifestanti massacrati dagli aerei del rais che apre L'Osservatore Romano. La Comunità di Sant'Egidio chiede all'Italia di farsi parte dirigente per trovare una soluzione politica nel Paese africano. La preoccupazione è che possa affermarsi ed estendersi una deriva fondamentalista in tutto il Nord Africa. ♦

## FILO ROSSO

### Becchi e bastonati

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Perché l'uomo, nella sua realtà, era di corta intelligenza, correlativa alla sua radicale deficienza di sensibilità morale, ignorante, di quella ignoranza sostanziale che è nel non intendere e non conoscere gli elementari rapporti della vita umana e civile, incapace di autocritica al pari che di scrupoli di coscienza, vanitosissimo, privo di ogni gusto in ogni sua parola e gesto, sempre tra il pacchiano e l'arrogante. Chiamato a rispondere del danno e dell'onta in cui ha gettato l'Italia, con le sue parole e la sua azione e con tutte le sue arti di sopraffazione e di corruzione, potrebbe rispondere agli italiani come quello sciagurato capopolo di Firenze, di cui ci parla Giovanni Villani, rispose ai suoi compagni di esilio che gli rinfacciavano di averli condotti al disastro di Montaperti: «E voi, perché mi avete creduto?».

CONCITA DE GREGORIO

**Le parole del Pantheon****«Il nostro premier in due anni ha incontrato 8 volte Gheddafi...»****Pier Luigi Bersani**

«Berlusconi ha ripetuto per anni: "amico Putin", "amico Gheddafi"... ci ha fatto diventare il tappetino delle autocrazie, se non di vere e proprie dittature»

**Walter Veltroni**

«Italia e Ue assumano iniziative per mettere fine a questo orrendo spargimento di sangue e impedire a Gheddafi di scatenare la guerra civile»

**Massimo D'Alema**

«La situazione tocca interessi vitali dell'Italia e desta vivissima preoccupazione perché il nostro è un governo palesemente inadeguato di fronte a questa situazione»

**Gli incontri assidui**

«Come dimenticare che in due anni il nostro premier ha incontrato otto volte Gheddafi, più di quanto abbia fatto con India, Cina e Usa messi insieme?»

**La «soglia minima»**

«Da oggi in poi sarà indispensabile chiedere ai Paesi che hanno interscambio con noi di rispettare almeno una soglia minima di libertà e diritti»

**Il governo si svegli**

«Il Governo si faccia carico dei rischi che conseguono dalle rivolte in Libia e Algeria, due paesi essenziali da cui dipendiamo largamente per le forniture di energia»



Pierluigi Bersani durante il suo intervento al sit-in al Pantheon, ieri sera

→ **Bersani al sit in dei democratici:** «L'esecutivo è rimasto silente, poteva dire all'Europa che fare»

→ **In piazza al Pantheon** Finocchiaro, Veltroni, Fassino, Bindi e la comunità libica di Roma

# Pd: «Governo grave e inadeguato Percepiti come amici dei dittatori»

Le cose cambieranno, ha promesso Bersani a libici e tunisini con lui al Pantheon: «Il Pd guiderà il prossimo governo e promette ai popoli d'afrika in lotta di riprendere insieme un cammino verso democrazia e benessere»

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Dal governo un atteggiamento «grave». Dal premier Berlusconi e dal ministro degli Esteri Frattini «un'iniziativa politica di drammatica inadeguatezza di fronte alla sanguinaria risposta di Gheddafi alla richiesta di democrazia da parte del popolo libico». La segreteria

del Pd ieri con una nota ha criticato la reazione dell'esecutivo sugli accadimenti in Libia. Mentre scoppia la guerra del gas, Gheddafi paragona i rivoltosi a ratti da sterminare, si contano centinaia di vittime civili, bombardamenti e fucilate, si infiamma il Medio Oriente, l'esecutivo indugia - è la denuncia del Pd - per le connivenze politiche e imprenditoriali che legano il Cavaliere al rais libico.

E ieri pomeriggio in piazza del Pantheon il partito di Bersani ha organizzato un sit in per fermare la repressione del Colonnello di Tripoli. Per incoraggiare la "primavera" dei Paesi islamici a noi più vicini. Ha detto il segretario Democratico:

«Per tradizione politica e per collocazione geografica, l'Italia è sempre stata un Paese guida per l'Europa nei rapporti con la sponda sud del Mediterraneo. Avremmo dovuto essere noi a dire all'Europa che cosa fare».

**Ignazio Marino**

«Qual è la strategia per fermare questo genocidio?»

**CONNIVENZE COL COLONNELLO**

Non è accaduto, secondo Largo del Nazareno per le connivenze politico-affaristiche con Tripoli: «Invece

il governo è rimasto inerte, silente, nel tentativo troppo a lungo prolungato di non disturbare anche in circostanze così sanguinose un leader straniero considerato un amico personale. Noi una volta eravamo il paese che indicava la strada all'Europa per rapportarsi ai paesi dell'area mediterranea. Questi giorni invece dimostrano che la nostra politica estera ha perso il passo e che rischiamo di essere percepiti come una nazione amica del loro passato, proprio di quel passato che i giovani in lotta sulle piazze vogliono cacciare via».

Di qui la decisione di manifestare nel centro di Roma con parlamentari e militanti. Per «offrire un soste-

Foto di Massimo Percossi/Ansa



## Diario italiano Tripoli o Reggio Quando i grandi restano fermi a guardare

DAVID SASSOLI

EUROPARLAMENTARE DEL PD

**R**eggio Emilia, ingresso Parco del Popolo. Un nome che ci ricorda come certe parole appartengano a tutti. Si allestisce il gazebo e anche qui si distribuiscono i prodotti di Libera Terra. Nonostante la fretta - siamo in orario lavorativo - quelli che passano non rinunciano a firmare per mandare a casa Berlusconi. Più in là, in un albergo, l'europarlamentare Salvatore Caronna, il deputato Maino Marchi e il presidente degli industriali reggiani Stefano Landi parlano di governance economica europea. Un termine difficile che però ci è più vicino di quanto pensiamo. Indica il modo in cui saranno distribuite le risorse europee per lo sviluppo, la formazione e il lavoro.

**Prima però**, il pensiero e le parole vanno alle notizie che arrivano dalla Libia. Tutto è nato per l'aumento dei prezzi di prima necessità, ricorda Caronna, dove in quei paesi è arrivato a pesare per oltre il 40% sul reddito. La popolazione mondiale aumenta, potrebbero essere i primi sintomi di qualcosa di esplosivo. L'Europa dovrebbe attrezzarsi, invece crea imbarazzo l'assenza di visione e strategia dei governi che la compongono. Eppure gli strumenti ci sono. Entra in ballo la strategia Europa 2020, un altro termine che sembra oscuro e che invece sarebbe bene gli italiani conoscessero. Sono gli obiettivi che l'Europa si è data per i prossimi 10 anni per uscire dalla crisi e riprendere in mano il proprio futuro. Una strategia europea per la crescita, che tenga insieme occupazione e coesione sociale. Un'occasione unica che altri paesi europei stanno cogliendo appieno. Dalle parole di Landi, che parla di un calo preoccupante dell'export per le imprese emiliane, si capisce quanto sarebbe urgente anche per l'Italia entrare in gioco. Invece, dopo un'intervista di Tremonti a luglio, c'è stato il nulla. Il camper lascia l'Emilia, prossima tappa Rovigo. ♦

gno alle popolazioni che in questi Paesi desiderano aprire una fase di miglioramento della propria vita civile, economica, politica». Il Pd sottolinea l'importanza che sulla "primavera" dell'Africa del Nord e del Medio Oriente, nonché sulle ripercussioni per l'Italia sia dal punto di vista dei flussi migratori che sull'economia, ci sia un «confronto tra le istituzioni interessate ed il contributo nelle sedi parlamentari».

### IN PIAZZA ARCI E CGIL

Al sit in hanno partecipato Bersani, la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Piero Fassino, Walter Veltroni, Giovanna Melandri, Valter Verini, Luigi Zanda, Tempestini, Oriano Giovanelli.

Lapo Pistelli ha introdotto gli interventi. C'erano anche esponenti di altri partiti, da Ferro a Nencini. Hanno aderito l'Arci, la comunità libica nella capitale, sindacati e partiti di opposizione tunisini. In piazza bandiere del Pd e della Cgil.

Il senatore Ignazio Marino ha chiesto quale sia la strategia del governo per fermare «un genocidio di violenza raggelante».

Marino ha puntato l'attenzione sui prossimi sbarchi di fuggitivi sulle nostre coste: «Abbiamo gli occhi del mondo addosso e i nostri mini-

### L'altra volta «Noi risolveremo l'emergenza con l'Albania»

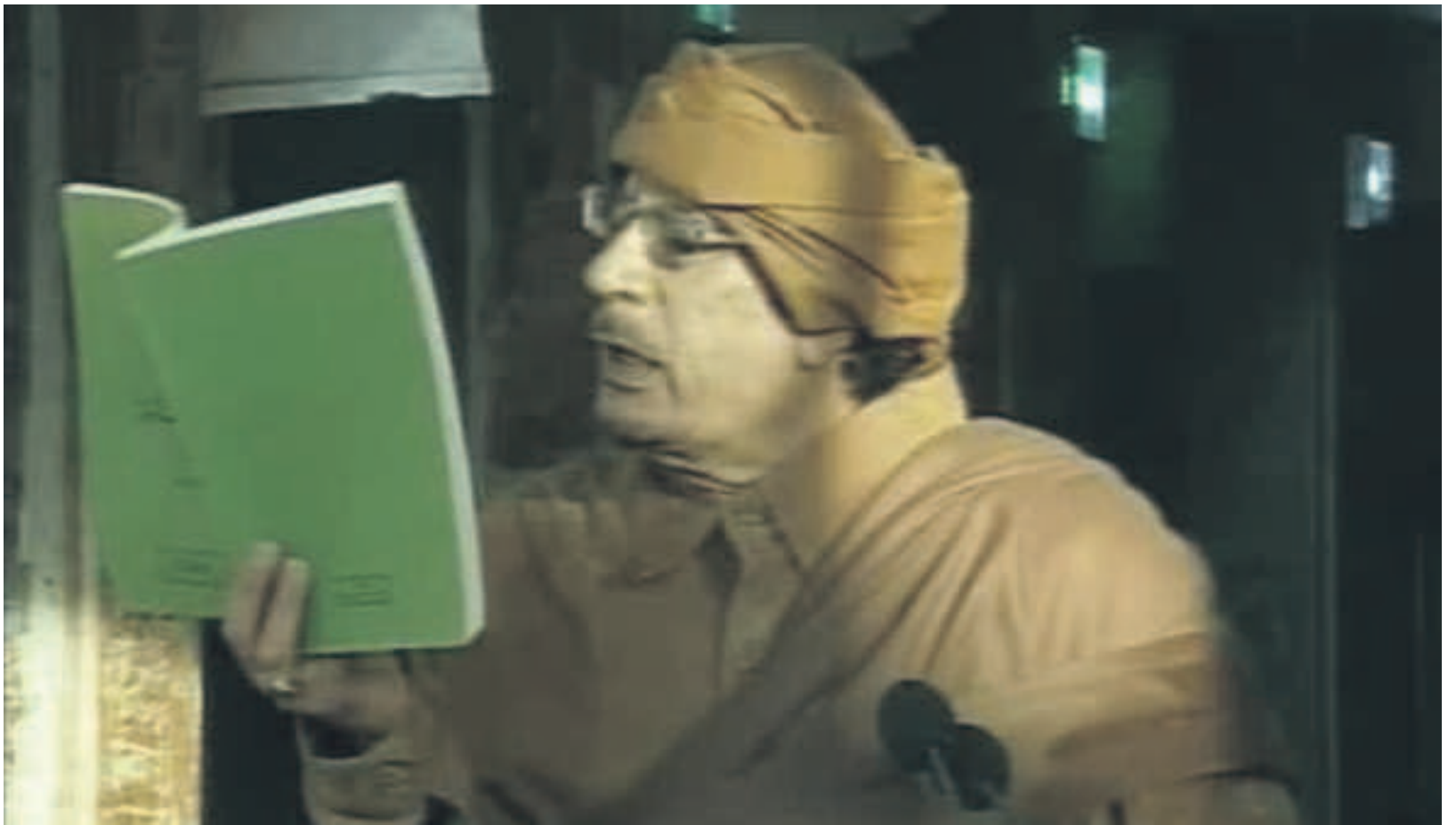
«Siamo fortemente coinvolti e non solo per il rischio profughi, che certamente c'è e rispetto a quale ci si deve preparare come un Paese civile. Io vorrei ricordare che quando eravamo al governo fronteggiamo una situazione analoga con l'Albania. L'affrontammo bene». Massimo D'Alema parla così della situazione libica, con un tuffo all'indietro e un paragone calzante. Allora, ricorda D'Alema, «rispettammo i diritti umani, le risoluzioni dell'Onu, i diritti dei rifugiati e anche ripristinando la sicurezza nel nostro Paese. Lo dico perché questi sono problemi risolvibili se c'è una classe dirigente. La costa pugliese era altro che Lampedusa: arrivarono in 20mila. È finito tutto perché ci siamo fatti carico della situazione e abbiamo risolto senza incorrere nei rimproveri dell'alto Commissariato per i rifugiati dell'unione Europea», prosegue il presidente del Copasir. «Lo dico perché bisogna affrontare queste questioni anche predisponendosi all'accoglienza: chi fugge dalla guerra ha diritto di essere accolto». ♦

stri balbettano. Prima o poi Berlusconi chiederà a Gheddafi o teme di disturbarlo troppo?».

### L'UE SI SVEGLI

Anche Bersani ha ricordato il *do not disturb* del premier al Colonnello, «quella frase ora è su tutti i giornali del mondo, che vergogna per l'Italia». Osservando che nei decenni scorsi i rapporti, non sempre facili, con la Libia e il Medio Oriente erano stati gestiti con «equilibrio», mentre il feeling tra Berlusconi e Gheddafi - di cui il comune affidamento a bodyguard di sesso femminile è solo uno degli aspetti più flokloristici - ha messo l'Italia in una posizione di sostanziale sudditanza.

Ma Bersani ha sottolineato anche le lacune nella strategia europea: «L'Unione europea è ancora un passo indietro rispetto ai problemi del Nord Africa. Si deve svegliare e spostare il baricentro verso il Mediterraneo, dove ci sono grandi prospettive ma anche grandi rischi. Bisogna imprimere una spinta politica vera verso il Mediterraneo». Fino all'auspicio, stavolta tutto di politica interna: ««Il Pd, che guiderà il prossimo governo del Paese, vi promette di riprendere un cammino comune di pace, democrazia e benessere». ♦



Il leader libico Muammar Gheddafi durante il suo discorso in tv in un fermo immagine di Sky Tg24

→ **Il colonnello** in tv: «Da Italia e Usa armi ai rivoltosi, esercito e polizia schiaccino questi ratti»

→ **La carneficina** Testimoni parlano di almeno 1000 morti nei bombardamenti su piazza Verde

# Gheddafi minaccia lo sterminio: «Resto qui, morirò da martire»

**Un discorso di un'ora. La sfida finale: «Morirò da martire, schiacteremo i "ratti". Così parlò Muammar Gheddafi. Che attacca Usa e Italia, mentre le strade di Tripoli si riempiono di morti. Clinton: basta violenze**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

«Le sue parole si perdono nel clamore sinistro dei bombardamenti contro una folla inerme. Torna a parlare Muammar Gheddafi, mentre i mercenari al suo soldo imperversano nelle strade di Tripoli sparando a vista contro uomini, donne, bambini. I morti sono almeno mille nella sola capitale libica. Parla, il Colonnello il suo è un inno al genocidio.

## IL GUERRIERO BEDUINO

I consueti occhiali fumè, turbante color cammello e casacca con mantella sulla spalla ton sur ton. Appare così il Colonnello nel discorso alla Tv di Stato libica. Il leader libico ha parlato, in piedi, con toni accalorati da guerriero beduino e spesso gesticolando con le mani, in un ambiente che assomiglia ad un edificio diroccato. Quell'edificio è la sua abitazione nel centro di Tripoli che fu bombardata da aerei Usa nel 1986 e poi trasformata in un una sorta di monumento nazionale. Una sua figlia adottiva morì nel bombardamento. Dopo una quindicina di minuti dall'inizio del discorso al leader libico viene portato un bicchier d'acqua. «Resterò a capo della rivoluzione fino alla morte», scandisce Gheddafi. Ed è solo l'inizio di

un discorso a metà tra dichiarazione di guerra e testamento politico. «Io sono un rivoluzionario. Ho portato la vittoria in passato, di questa vittoria si è potuto godere per generazioni»,

## Mercenari scatenati Sparano sulla gente, seminano il terrore, ma la rivolta non si placa

insiste. Il raïs interrompe il suo discorso a braccio, cambia gli occhiali indossandone un paio da vista e legge alcuni passi dal libro verde. Poi riparte. Chi sperava in una sua uscita di scena «alla Mubarak» deve riporre ogni illusione. Io morirò come un martire, come mio nonno», avverte Gheddafi. E

ancora: «Resterò a capo della rivoluzione fino alla morte». Non si ferma qui. «Sono un beduino rivoluzionario e la Libia guiderà l'Africa e l'America del sud»: è un altro passo del furibondo discorso del raïs. «Tutte le nazioni africane ci considerano l'America, coloro che guidano il mondo, e anche le superpotenze hanno una buona considerazione del nostro Paese», tuona il Colonnello. Poi passa alla terza persona: «Gheddafi resisterà: libertà, vittoria, rivoluzione!». Nessuna concessione alla piazza. Per lui i manifestanti sono «ratti pagati dai servizi segreti stranieri». Gli li insorti sono «una vergogna per le loro famiglie e le loro tribù». I morti si contano a centinaia, i feriti in migliaia, ma sembrano non esistere per Gheddafi: «Non siamo ancora ricorsi alla forza

Foto tratta da www.lybiafeb17.com



Foto tratta da www.lybiafeb17.com



Foto tratta da www.lybiafeb17.com



Foto tratta da www.lybiafeb17.com



Foto tratta da www.lybiafeb17.com



**Le vittime** Morti sotto i bombardamenti a Tripoli. A lato proiettili usati

**I segni** del bombardamento sulla capitale

## Il caso

### Il discorso in tv dalla dimora bombardata da Bush

Per la seconda volta Muammar Gheddafi ieri è apparso in tv dalla sua residenza-caserma di Bab al Azizia, a Tripoli, dove si è asserragliato col crescere della rivolta nel Paese. Il complesso ospita gli uffici e la dimora del Colonnello e ha un particolare significato nella sua storia personale: nel 1986 fu infatti uno degli obiettivi fatti bombardare dal presidente Usa, Ronald Reagan. In quel momento il dittatore e la sua famiglia dormivano nell'edificio e riuscirono a scappare. Una figlia adottiva morì nel bombardamento.

### Lascia ambasciatore a Parigi «Appoggio il mio popolo»

L'ambasciatore libico presso la Francia e il rappresentante libico presso l'Unesco si sono dimessi ieri dalle loro funzioni.

Secondo quanto il sito internet del quotidiano *Le Monde*, i due ambasciatori libici presso la Francia e presso l'Unesco - l'organismo dell'Onu per l'Educazione, la Scienza e la Cultura - hanno detto infatti di essere «con il popolo» e «contro la macchina di oppressione e di aggressione» del regime di Tripoli.

ma lo faremo», avverte. E poi incita il popolo a battersi contro i manifestanti: «Uscite dalle vostre case, andate a sterminare questi ratti. Io vi ho restituito il petrolio, prima il 90% se lo portavano via gli stranieri». E' l'ultima battaglia del Colonnello. La sua «soluzione finale». Il «beduino rivoluzionario» parla per circa un'ora, protetto da un vetro blindato, e minaccia di «ripulire la Libia casa per casa» se le proteste continueranno.

#### ACCUSE A ROMA

Nella sua orazione c'è anche spazio per una rivisitazione storico-patriottica. E qui nel mirino di Gheddafi entra l'Italia. In epoca coloniale, ricorda, la Libia «respinse l'avanzata dell'Italia». Ma non è questa la «mazzata» che il Colonnello ingrato sfera all'Italia dell'amico Cavaliere. Gheddafi accusa Stati Uniti e Italia di avere «distribuito ai ragazzi a Bengasi» razzi rpg. Il finale è stato degno dell'attore Gheddafi: «Marcerò da un estremo all'altro del deserto della Libia per purificare il Paese, e con me milioni di persone», annuncia il rais. Poi, con un sussulto di orgoglio quasi disperato, aggiunge: «Io non scappo, non sono in Venezuela. Io resto qui, io lo giuro. Mi credete?». Schiacciate i «ratti», ordina Gheddafi. Poco dopo la conclusione del suo discorso, aerei da guerra dell'esercito libico bombardano una dopo l'altra diverse zone di Tripoli. A riferirlo è *Al Jazira*, citan-

do una testimonianza secondo la quale i bombardamenti stanno causando «molti morti». Nel quartiere di Tayura, nella parte est della capitale, ci sono cadaveri per le strade. La tv panaraba aggiunge che in altre zone della città si sono visti elicotteri scaricare mercenari. «Qui è un inferno. Si sta consumando un genocidio. Ci sono truppe mercenarie che vengono nelle nostre case per spaventarci e non farci uscire», racconta all'Ansa «Fatima», una giovane professionista di 30 anni. «Fatima» (nome di fantasia) è barricata nella sua casa con

te offrendo soldi, armi e droghe a chi si univa a loro nelle manifestazione pro-Gheddafi - spiega Fatima- Escono per strada a bordo di macchine non immatricolate e sparano su chi manifesta contro di lui. L'altra notte hanno ucciso senza meta: Fashlum e Tajura sono i quartieri più colpiti. Ci sono tanti morti». Un altro testimone a Tripoli dice alla *Bbc* di aver udito spari in città durante il discorso di Gheddafi. «Ho sentito spari in diverse parti della città. Ho tentato di contattare gente che conosco e tutti mi hanno confermato che stava accadendo in più parti di Tripoli», afferma la stessa fonte. La situazione in tutto il Paese è drammatica, i morti non si contano più. Lavoriamo con quello che abbiamo, ovvero più nulla. Mancano medicine di ogni genere, strumentazione, garze, fasce. Manca tutto». È il racconto di Hassan e Ali, un anestesista e un ortopedico in servizio all'ospedale di Bengasi: «È difficile fare una conta dei morti - aggiungono - qui in ospedale possiamo dire che sono oltre 400». Stiamo curando un ragazzino di 12 anni a cui hanno sparato al petto. Cinque uomini sono arrivati con colpi d'arma da fuoco alla gola. Non sappiamo più come fare». Il ministro dell'Interno passa con i rivoltosi. Il rais vuole spianare il Paese, schiacciare i «ratti». È la «soluzione finale» di Muammar Gheddafi. ♦

#### A TRIPOLI MAXI OBITORIO

Nei pressi del principale ospedale di Tripoli è stato allestito un obitorio in grado di ospitare 450 cadaveri. È quanto ha riferito la presidente della Federazione per i diritti umani (Fidh).

suo marito e da lì, terrorizzata, racconta dei «mercenari che hanno invaso la città: «Non sappiamo chi sono, possono essere immigrati clandestini disperati pagati per fare questo, oppure criminali che erano rinchiusi nelle carceri, ne hanno liberati tantissimi dalle prigioni di Bengasi, Misurata e Tripoli». «Gli uomini del regime hanno girato nelle ultime giorno-

Foto tratta da www.libyafeb17.com



Le immagini delle camionette con sopra mercenari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Come e chi potrebbe processare Muammar Gheddafi per crimini contro l'umanità? *L'Unità* lo ha chiesto al professor Fausto Pocar, già presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia di cui è attualmente membro della Camera d'appello, ed anche membro della Camera di Appello del Tribunale internazionale per il Ruanda. «La Corte internazionale di giustizia dell'Aja - dice a *l'Unità* il professor Pocar - può esercitare la giurisdizione se una situazione in cui appaiono essere commessi gravi crimini, è sottoposta alla Corte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in base al capitolo VII della Carta dell'Onu. In questo caso si prescinde dal collegamento territoriale o soggettivo del reato con un Paese che abbia o no ratificato lo Statuto della Corte». In questo senso, aggiunge, esiste un precedente: «Quello del Sudan che ha portato alla formazione di un atto di accusa per crimini di guerra e contro l'umanità nel Darfur e a un mandato di arresto nei confronti del presidente sudanese al-Bashir».

**Professor Pocar, in Libia è in atto un**

Intervista a Fausto Pocar

## «Crimini contro l'umanità Gheddafi si può processare come Bashir per il Darfur»

**L'ex presidente del Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia:**  
«Il caso Sudan insegna: è possibile un mandato di arresto internazionale

**genocidio. I morti nella sola Tripoli sarebbero mille. C'è chi sostiene che Muammar Gheddafi debba essere perseguito dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. È una strada percorribile?**

«La giurisdizione della Corte si esercita su crimini di guerra o contro l'umanità commessi in uno Stato che abbia ratificato lo Statuto di Roma, e non è il caso della Libia, oppure che tra le

vittime vi siano cittadini di uno Stato che abbia ratificato lo Statuto. E per quello che se ne sa, neanche questo è il caso della Libia».

**Gheddafi non sarebbe dunque processabile a l'Aja?**

Non è detto. La Corte, infatti, può esercitare la giurisdizione se una situazione in cui appaiono essere commessi gravi crimini, è sottoposta alla Corte dal Consiglio di Sicurezza delle

Nazioni Unite in base al capitolo VII della Carta dell'Onu. In questo caso si prescinde dal collegamento territoriale o soggettivo del reato con un Paese che abbia o no ratificato lo Statuto della Corte».

**C'è stato qualche precedente in proposito?**

«Uno solo. Quello del Sudan che ha portato alla formazione di un atto di accusa per crimini di guerra e contro

Foto di Andre Liohn/Ansa-Epa



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



## Bahrain, la protesta non si ferma

Centinaia di manifestanti sono rimasti a presidiare piazza delle Perle, già battezzata piazza della Liberazione, al centro della capitale del Bahrain, Manama, respingendo le concessioni del governo, mentre la città si prepara a una manifestazione dell'opposizione. «No al dialogo, no al dialogo», grida la folla.

## Algeria, presto revocato lo stato d'emergenza

È imminente la revoca dello stato d'emergenza in vigore da 19 anni in Algeria. Lo ha reso noto ieri il Consiglio dei ministri. Lo stato d'emergenza è entrato in vigore nel febbraio 1992, per combattere la guerriglia islamica. La decisione sarà operativa dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale.

l'umanità nel Darfur e a un mandato di arresto nei confronti del presidente sudanese al-Bashir».

**Quale sviluppo di diritto internazionale è possibile indicare per il dos-**

### L'Onu

«Se le gravi violazioni venissero sottoposte al Consiglio di sicurezza si potrebbe procedere contro il Colonnello»

### sier-Gheddafi?

«Il problema è altamente politico, perché il Consiglio di Sicurezza è un organo politico».

**L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Navi Pillay ha chiesto una «inchiesta internazionale indipendente» sulle violenze in Libia ed ha chiesto lo stop immediato delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo compiuti dalle autorità libiche. Gli «attacchi sistematici e su larga scala», in Libia, ha aggiunto, «possono equivalere a crimini contro l'umanità».**

«Le dichiarazioni della Pillay possono essere dirette al Consiglio di Sicurezza e fornire una base per decidere di sottoporre il caso-Gheddafi alla Corte dell'Aja».

# «Non è guerra civile ma un massacro Mandateci sangue e ospedali da campo»

«Gheddafi è come Hitler», è un massacro non una guerra civile e l'Italia dovrebbe almeno mandare aiuti umanitari alla popolazione colpita. È quanto chiede «a nome dei libici in Italia» Foad Aodi, medico e presidente del Comai.

### GIOVANNA NIGI

«Gheddafi è come Hitler», dice il professor Foad Aodi, presidente della Comunità del mondo arabo in Italia, fisiatra dell'Ordine dei medici di Roma, che staziona da giorni davanti all'ambasciata libica nel presidio permanente di protesta contro le stragi in di questi giorni. È indignato per l'atteggiamento del governo italiano. «Il vostro presidente del Consiglio non diceva di essere gran-

de amico del popolo libico? È questo il momento di dimostrarlo». «Se il vostro governo non vuol fare niente per fermare questo bagno di sangue, almeno mandi medicinali e attrezzature per l'emergenza umanitaria».

L'aeroporto di Tripoli, denuncia, è un campo profughi dove iniziano a scarseggiare acqua e cibo. Il silenzio di palazzo Chigi non lo stupisce. «In realtà i rapporti di Berlusconi con il mondo arabo passavano esclusivamente attraverso i suoi rapporti personali, è stato così sempre, per la Tunisia, l'Egitto e la Libia, e questo, un Paese come l'Italia non se lo può permettere». Neanche le bandiere italiane bruciate a Tripoli lo stupiscono ricordando l'accordo dell'agosto 2008 tra Roma e Tripoli che ba-

rattava affari con collaborazione nei respingimenti, inclusi i lager per gli etiopi. Oltre a ciò «tutti ricordano solo le dichiarazioni di Berlusconi sullo scontro di civiltà». I libici in Italia hanno storie diverse, ex coloni, rifugiati, fedeli a Gheddafi: una comunità divisa? «Sono uniti e solidali di fronte a ciò che sta accadendo - un massacro non una guerra civile per Aodi -, ma la paura di esporsi è grande, difficile farlo in prima persona quando si occupano posti di responsabilità».

Tutti però si aspettano dagli italiani iniziative concrete di aiuto. Strutture sanitarie, farmaci, sangue. «E ancora di più, solidarietà verso una lotta che ha come obiettivo gli stessi valori alla base di tutte le democrazie occidentali: libertà, autodeterminazione, uguaglianza di diritti».

### PROTESTA A LONDRA

Un migliaio di manifestanti si sono radunati ieri a Downing Street per chiedere la fine del regime di Muammar Gheddafi in Libia. «No a Gheddafi» hanno gridato.

## Il caso

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

**N**on è più solo la bandiera italiana bruciata per protesta da immigrati libici a Malta. C'è altro e di più ad alimentare il vento anti-italiano. Ci sono le voci che continuano a circolare su Twitter, Facebook, e che trovano conferma in testimonianze a Tripoli, su mercenari italiani che volano sui cieli libici sganciando bombe sui manifestanti o arruolati negli squadroni della morte che stanno seminando morte e terrore nella capitale libica come nella Cirenaica in fiamme. In proposito, i deputati del Pd Emanuele Fiano, Piero Fassino, Lapo Pistelli e Francesco Tempestini hanno presentato ieri una interrogazione al ministro della Difesa per verificare se vi siano riscontri «alle testimonianze trasmesse dall'emittente televisiva araba *Al Jazira*, al momento prive di altre conferme, secondo le quali nei terribili scontri in corso in Libia vi sarebbe la presenza di non meglio definiti «mercenari italiani».

**I parlamentari del Pd** chiedono al ministro della Difesa, Ignazio La Russa, se via siano notizie in merito a queste affermazioni che, se confermate, rappresenterebbero ovviamente un fatto di «inaudita gravità». Che se confermate rafforzerebbe il sentimento anti-italiano che già poggia sui legami strettissimi tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi, l'amicizia esibita, gli affari imbastiti. Al punto tale che fonti dell'opposizione libica all'estero dicono a l'Unità: «Quando Gheddafi verrà spazzato via dalla rivolta popolare, ed è ormai questione di giorni, forse di ore, e la Libia volterà pagina, saranno rivisti tutti gli accordi che il regime aveva favorito con aziende italiane». Un giro di affari di oltre 135 miliardi di dollari. Che contempla anche un commercio florido. Inquietante tanto più alla luce dei massacri in atto. È il commercio delle armi tra Italia e Libia. Un recente rapporto dell'Archivio Disarmo ne offre un quadro puntuale e dettagliato. In Libia è diretto circa il 2% delle esportazioni totali dell'Italia, ponendosi come l'undicesimo Paese importatore delle armi italiane. Tra l'altro, dopo un leggero calo tra il 2005 e il 2007, nel 2008 il valore delle spese militari libiche ha ricominciato a crescere, raggiungendo la cifra di 1,1 miliardi di dollari nel 2008, aprendo quindi prospettive interessanti alle



Proteste e slogan contro Gheddafi a Londra e in altre capitali europee

## Rivolta in Libia, soffia il vento anti-italiani: «A rischio i vostri affari»

L'opposizione pronta a rivedere gli accordi presi dal regime con le nostre imprese. Tam-tam su Twitter: mercenari da Roma. A Malta bruciato tricolore

esportazioni di armi. In base ai Rapporti del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, il valore delle esportazioni di armi italiane alla Libia è in costante crescita a partire dal 2006, anno in cui riprendono i flussi commerciali tra i due Stati.

**Le autorizzazioni** alle esportazioni italiane in Libia per il 2009 sono state pari a circa 111,8 milioni di euro, in aumento rispetto ai 93 milioni circa del 2008 (in particolare bombe, siluri, razzi, aeromobili e apparecchiature elettroniche). E' utile ricordare che negli ultimi dieci anni diversi sono stati gli accordi stipulati con il

regime di Gheddafi: La Agusta Westlands, una società del Gruppo Finmeccanica, ha venduto 10 elicotteri AW109E Power tra il 2006 e il 2009, per un valore di circa 80 milioni di euro. L'azienda, inoltre, afferma di avere venduto quasi 20 elicotteri negli ultimi anni, tra cui l'aereo monomotore AW119K per le missioni mediche di emergenza e il bimotore medio AW139 per le attività di sicurezza generale. Joint-venture: la Libyan Italian Advanced Technology Company (Liatic), posseduta al 50% dalla Libyan Company for Aviation Industry, al 25% da Finmeccanica e al 25% da Agusta Westlands. Nel gennaio 2008 Alenia Aeronautica, un'altra società del Gruppo, ha firmato un accordo con la Libia per la

fornitura di un ATR-42MP Surveyor, un velivolo adibito al pattugliamento marittimo. Inoltre, nel contratto, del valore di 31 milioni di euro, sono compresi l'addestramento dei piloti, degli operatori di sistema, supporto logistico e parti di ricambio. Itas srl, una società di La Spezia cura il controllo tecnico e la manutenzione dei missili Otomat, acquistati a partire degli anni Settanta dal governo di Tripoli. L'Otomat è un missile a lunga gittata antinave. A seguito degli accordi contenuti nel Trattato di Bengasi, nel maggio 2009, la Guardia di Finanza ha proceduto alla consegna delle prime tre motovedette alla Marina libica per il pattugliamento nel Mar Mediterraneo, seguite nel febbraio 2010 da altre tre imbarcazioni



Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



(da una di queste sono state sparate raffiche di mitragliatrice contro un peschereccio italiano nel 2010).

«In virtù dei rapporti stretti e duraturi tra i due Paesi», l'Italia sospende le «operazioni congiunte con la polizia libica sul controllo dei flussi migratori» e la fornitura di armi, munizioni e veicoli blindati alla Libia fino a quando non sarà cessato completamente il rischio di violazione dei diritti umani in Libia: a chiederlo, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Berlusconi, al ministro dell'Interno Maroni e al ministro degli Esteri Frattini, è il segretario generale di Amnesty International, Sa-

**Commercio di armi**  
Il giro di affari nel rapporto dell'Archivio Disarmo

**Le cifre**  
Dal nostro Paese il 2% delle esportazioni militari verso Tripoli

lill Shetty. E al Governo si rivolge anche Emma Marcegaglia: «Ribadisco adesso - afferma la presidente di Confindustria in una intervista a *Ballarò* - che importante è che il Governo italiano prenda una posizione, tuteli gli interessi delle imprese italiane là e però che si adoperi affinché questo genocidio smetta». ♦

**Intervista a Jean-Léonard Touadi**

# «Respingimenti e onori al raïs, rovinata la nostra credibilità»

**Il parlamentare Pd: «A Tripoli monta la rabbia contro Roma. A Tunisi cresce la collera anti-Parigi per il caso della ministra sull'aereo di Ben Ali»**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

**L**e bandiere italiane bruciate dai manifestanti anti Gheddafi e il discorso fortemente anti italiano del Colonnello. L'immagine del Belpaese sembra ai minimi termini in Libia...

«Per troppo tempo ed erroneamente si è pensato che la stabilità e i nostri interessi nazionali potessero essere tutelati a discapito di valori come la democrazia, il rispetto dei diritti umani e un'equa distribuzione della ricchezza. Come se di tutto ciò sull'altra sponda del Mediterraneo si potesse farne a meno. Siamo andati a cena, a pranzo, abbiamo coccolato e ricevuto con tutti gli onori i leader che per noi rappresentavano questa stabilità per scoprire solo adesso che era un'idea basata sul nulla. E non parlo solo dei governi. Andando in vacanza in queste località oggi interessate dal vento di rivolta abbiamo fatto finta di non vedere, di credere che il giovane tassista dovesse accontentarsi della piccola mancia che gli davamo. Siamo stati ipocriti, ciechi e schizofrenici: con la destra proclamavamo valori che gli toglievamo con la sinistra».

**Però queste rivolte non sembrano avere una connotazione anti occidentale.** «Globalmente sì e ciò la dice lunga sulla genuinità e bontà di questi movimenti. Con due eccezioni: la rabbia antifrancese che sta montando in Tunisia e il risveglio di un forte sentimento antitaliano in Libia. In Tunisia a scatenare la collera verso i passati colonizzatori è stata l'indifferenza con cui il ministro degli Esteri francese Michele Alliot-Marie si è fatta dare un passaggio in aereo da un collaboratore del presidente Ben Ali proprio nel bel mezzo delle pro-

**Chi è**  
Il politico di origine africana ex assessore nella capitale



**JEAN-LÉONARD TOUADI**  
DEPUTATO  
LAUREATO IN FILOSOFIA

**Laureato in Filosofia alla Gregoriana e in giornalismo alla Luiss è uno dei pochi politici italiani d'origine africana. Ex assessore al Comune di Roma, è deputato del Pd.**

**Stoccolma**  
All'ambasciata libica torna la bandiera di re Idris

**All'ambasciata libica a Stoccolma ieri è comparsa, per la prima volta da oltre 41 anni, la bandiera monarchica della Libia appena liberata dal colonialismo, la bandiera di re Idris, abolita da Muammar Gheddafi, issata sulla sede diplomatica fra gli applausi dei manifestanti. Nera, con mezzaluna e stella, la bandiera della monarchia libica (1951-69), era ispirata a quella della Cirenaica, di cui Idris era emiro, con l'aggiunta di due bande, una rossa e una verde, che simboleggiano le altre due regioni del Paese, la Tripolitania e il Fezzan. Gheddafi, lo cambiò nel 1969.**

teste. L'episodio dà la misura del grado di comprensione di ciò che stava accadendo. Non si è capito che stiamo seduti su una bomba sociale».

**Innescata forse anche dalla progressiva chiusura delle frontiere europee?**

«È un peccato che la nostra classe politica abbia considerato la legge sui respingimenti come una legge qualunque. Invece ha sancito l'immagine di un'Europa-fortezza, che si chiude in un rifugio geostrategico di fronte alla crisi economica. Con leggi del genere si è creato un solco, anzi una vera deriva dei continenti dal punto di vista politico. I popoli del Nordafrica, ma anche dell'Africa Subsahariana, hanno taciuto di cinismo e indifferenza l'Europa. Si scatena così una rabbia che neanche il passato coloniale aveva saputo generare. Perché questi giovani si sono trovati ingabbiati in una doppia solitudine: soli di fronte agli autocrati locali e soli di fronte alla comunità internazionale».

**Non è sempre stato così?**

«A parte i Paesi che hanno direttamente subito la colonizzazione italiana, Somalia e Eritrea, c'era un'immagine tutto sommato posi-

**Gli errori**  
«Sbagliato mettere all'ultimo posto la difesa dei diritti»

**L'Europa**  
«È stata percepita come una fortezza blindata e cinica»

tiva del nostro Paese in chi cercava una sponda europea diversa da Gran Bretagna e Francia. Una simpatia, una ricerca di interlocuzione, dovuta sia alla posizione geografica dell'Italia sia alla sua limitata storia coloniale. Questo patrimonio di credibilità è stato dilapidato, ce lo siamo giocati attraverso una politica confusa in cui gli interessi privati del premier si sono mischiati alla politica estera. Anche il centrosinistra, che avrebbe avuto praterie da percorrere di fronte a questo nulla, non ha saputo fare un salto di paradigma. E comprendere che parlare di Maghreb non è una questione lontana, estranea. È politica interna, è un interesse strategico per il Paese. Non si può parlare di immigrazione senza parlare anche di cooperazione. L'ondata migratoria ci seppellirà se non sapremo avere una politica più intelligente». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Silvio Berlusconi quando parlò sul palco di piazza San Giovanni il 20 marzo 2010

## Intervista a Chantal Mouffe

# «Il vento del Medio Oriente muterà la nostra idea di Islam»

**La politologa:** «Non credo che Libia e Tunisia diventeranno come l'Iran. Queste rivoluzioni possono avvicinare i nostri Paesi. Togliendo il "nemico" al populismo di estrema destra

## FEDERICA FANTOZZI

ROMA  
ffantozzi@unita.it

**P**olitologa e filosofa, docente di teoria politica all'università di Westminster, Chantal Mouffe ha analizzato il successo dei movimenti populistici di estrema destra in Europa, lo sviluppo del terrorismo internazionale, e i recenti moti nordafricani.

**Haider, Le Pen, Bossi, Wilders. Perché l'Europa è sempre più populista?**

«Alla base c'è la sostanziale somiglianza tra centrodestra e centrosinistra. Socialisti e conservatori si muovono verso il centro, hanno programmi simili, il confine si assottiglia. In assenza di una vera alternativa che risponda alla globalizzazione, la gente o si disinteressa di politica o crede nel populismo di destra: l'unico in grado di rispondere a domande emotive, di suscitare passioni».

**L'Italia ha aspetti anomali?**

«La Lega è paragonabile agli altri

partiti xenofobi. Berlusconi è altro. È populista: si appella alla gente, bypassa le istituzioni. È buon amico di Gheddafi ma qui esistono i contrappesi istituzionali. Esprime però un conflitto di interessi incredibile e inaccettabile. In qualsiasi altro Paese europeo sarebbe stato costretto a dimettersi».

**Perché da noi non succede?**

«È un mistero. La pessima situazione della sinistra, forse il Vaticano. I giornali lo criticano, ma la gente non li legge. Si informano con le sue tv. All'estero sappiamo cose di Berlusconi che voi ignorate. La vostra percezione è modificata: c'è una berlusconizzazione delle coscienze, dei valori, del bene e del male. In pericolo non vedo le istituzioni ma la cultura democratica.

**Cosa manca alla sinistra: idee o elettori?**

«Il progetto. Alternativo al neo-liberismo globale. È una crisi diffusa. La terza via di Blair non ha smontato l'eredità thatcheriana: le ha solo dato un volto umano. Ma la gente vuole qualcosa di diverso. Oggi l'unico modello è la Linke tedesca: una sini-

stra socialdemocratica non estrema, che aspira a governare. E Nichi Vendola, forse: come leader è il più promettente».

**Sta dicendo che la destra, oggi, è più moderna?**

«Finché la sinistra si identifica con la classe media, lascia scoperti molti settori delle classi popolari. Quelli più minacciati dalla globalizza-

## L'Italia del Cavaliere

«Gli italiani si informano con le sue tv. All'estero sappiamo cose che voi ignorate. La vostra percezione è modificata»

zione, condannati a essere arcaici e retrogradi. La destra lo ha capito. In Francia il Front National avrà un risultato ottimo. Marine Le Pen è carismatica, intelligente, diversa dal padre. È radicale su diritti, laicità, giustizia sociale. Il problema è che individua nel nemico l'Islam creando xenofobia».

**Tra la ridotta padana e il vento del Nordafrica: tra dieci anni l'Europa esisterà ancora? O sarà una fortezza?**

«Proprio gli avvenimenti del Medio Oriente possono avere conseguenze cruciali. Cambierà molto. Non sappiamo come, ma dubito che Tunisia e Libia diventeranno come l'Iran. Il vento della democrazia può cambiare la percezione che abbiamo dei musulmani».

**In che modo?**

«Le nostre paure derivano dall'11 Settembre, da Al Qaeda. La trasformazione di Paesi a noi vicini può farli dimenticare o passare in secondo piano. Un impatto positivo delle rivoluzioni potrà avvicinarci. Certo, i movimenti populistici potrebbero adattarsi, come il virus agli antibiotici, e trovare nuovi nemici: cinesi, rom. Tutto dipenderà dallo sviluppo della sinistra a livello europeo e dalla sua capacità di azione coordinata nei vari Paesi».

**Sta sognando?**

«Bisognerà pur cominciare. Siamo pronti per un mondo multipolare, dove l'Europa giochi un ruolo politico, non più appendice americana. Manca il populismo di sinistra: finora è stato visto in modo negativo, manipolativo. Errore: risponde legittime a istanze popolari. Noi contro loro. Una sinistra moderna contro il neoliberalismo globale, banche, multinazionali. Lo Stato pubblico contro l'abuso di privatizzazioni. In Gran Bretagna volevano vendere la foresta di Sherwood: la mobilitazione li ha fermati». ❖

## Chi è Politologa e filosofa belga Studiosa del populismo



CHANTAL MOUFFE

68 ANNI

DOCENTE ALLA WESTMINSTER UNIVERSITY

**Politologa e filosofa, docente all'università di Westminster, autrice di «Hegemony and socialist strategy» con Ernesto Laclau, studiosa di ispirazione gramsciana, ha analizzato i movimenti populistici di destra. Da oggi è a Roma per un ciclo di conferenze a Lettere dell'Università Roma Tre coordinato da Giacomo Marramao.**

## Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,  
dietro l'abbandono della scuola pubblica,  
dietro i favori alle scuole private.  
Dietro, c'è sempre un'altra verità.  
Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL POSTA@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANNI TIRELLI

## Cronaca di un golpe annunciato

Era dai tempi di Mussolini che non si assisteva ad una tale tragica farsa benché la circostanza si assomigli, molto di più di quanto non si pensi e non si voglia far credere. Delegittimare, come ultimo atto, la magistratura e riuscire nell'intento, cancellandone l'autonomia, porterebbe questo paese sull'orlo della guerra civile.

**RISPOSTA** ■ Ci ha già annunciato che, dopo aver rinsaldato la sua maggioranza parlamentare, una maggioranza molto simile, per coesione e servilismo, a quella con cui Mussolini portò l'Italia allo sfascio, lui darà luogo ad un golpe. L'attacco che i suoi tenteranno di sferrare ad una magistratura rea di aver mantenuto la sua indipendenza, sarà un golpe letale, infatti, per la democrazia. Separazione delle carriere con procure collegate al ministero di Alfano (o di Previti, di Castelli o di Ghedini) che indica quali sono i reati da perseguire e gli uomini da lasciare in pace (da Verdini a Balducci ad Anemone al Berlusconi) significa prepararsi ad un uso "politico" della giustizia penale. Superamento della Consulta vuol dire, d'altra parte, annullamento dei controlli di legittimità sugli atti del Governo. Padrone già delle tv, del Parlamento, delle nomine dei managers e delle carriere degli artisti (Barbareschi docet) diventerebbe padrone, Berlusconi, anche della "giustizia": piegandola al suo interesse, personale e di partito. All'interno di una dittatura che potrebbe portare davvero (il lettore ha ragione) ad una guerra civile.

ANASTASIO BRUNETTI

## Un premier notturno

Alcuni anni fa, mentre insegnavo matematica in una scuola media statale, al termine di un Consiglio di classe, il Preside diede la parola ad un rappresentante dei genitori che riferì che il figliolo «purtroppo, non riusciva a capire quello che diceva il professore di matematica, perché usava un linguaggio troppo specifico, ecc. ecc.». Calmai gli animi, dicendo che il genitore aveva proprio ragione, e cominciai a spiegare il perché. Effettivamente il ragazzo,

dissi, non poteva capire quello che si diceva in classe (il problema di rendimento scolastico era comune a diverse discipline), perché aveva la televisione in camera da letto e durante la notte, invece di dormire, aveva confessato ad altri suoi compagni che se la spassava a vedere film per adulti messi in onda dopo una certa ora. Chiesi a quel padre di togliere la televisione dalla camera da letto. Da quel giorno il ragazzo migliorò il suo rendimento. Il nostro "studente" Silvio Berlusconi, penso, non ha nessun "genitore che gli toglie la televisione dalla camera da letto", e così si capisce perché si appisola tanto spesso:

uno che, in meno di tre mesi quasi ogni tre giorni fa mattina con più di venti ragazze, certamente il giorno dopo non può rimanere sveglio, non può capire quali problemi abbia la gente comune. Nella sua mente ottebrata dalle lunghe fatiche notturne non ci può essere spazio per una considerazione verso chi ha il problema del lavoro, della famiglia, delle malattie, con pochi soldi a disposizione: è il caso del sazio che non può credere al digiuno.

ALESSANDRO BOVICELLI

## La prevenzione del papilloma virus

Ci vantiamo ingiustamente, secondo me, di essere il primo Paese in Europa ad avere introdotto in tutte le regioni la campagna di prevenzione e vaccinazione per le ragazze contro l'Hpv, il virus che è la causa del tumore al collo dell'utero una delle principali malattie sessualmente trasmissibili. In effetti la vaccinazione è stata introdotta ma sappiamo che la prevenzione per essere efficace deve essere omogenea e caratterizzata da regole rigide. Invece le statistiche ci dicono che la maggioranza delle famiglie è male informata sull'importanza di questo vaccino e quindi reticente a vaccinare ragazze talvolta giovanissime. Le fasce d'età coinvolte dal protocollo sono quattro: 12, 15, 18 e 25 anni. La maggior parte delle regioni vaccina gratuitamente solo le dodicenni e solo la Basilicata copre tutte le fasce d'età. Le dosi di vaccino da somministrare sono tre ma sappiamo che solo il 50% delle ragazze si è completamente ed adeguatamente vaccinata. Tra l'altro vengono utilizzati due vaccini diversi senza un principio logico ben definito. Manca l'omogeneità; e presto quindi per vantarci.

CRISTIANO MARTORELLA

## La democrazia secondo Tremonti

Ho sentito il ministro Giulio Tremonti giudicare negativamente le rivolte nel nord dell'Africa e condannare i tentativi per rovesciare la attuali dittature perché provocherebbero danni anche a noi attraverso l'instabilità e l'immigrazione. Era da molti anni che non sentivo frasi simili contro la democrazia, e mi rendo conto che Tremonti usa gli slogan per arringare l'elettorato preoccupato soltanto per la possibile immigrazione clandestina. Ma affermazioni così gravi contro la democrazia non dovrebbero essere trascurate come sta attualmente accadendo. Forse la democrazia non è più di moda nemmeno nell'Occidente che si presume sviluppato e avanzato? Le frasi di Tremonti infatti sono più adatte alle epoche oscure dell'umanità.

FRANCO PELELLA

## Scendere in piazza

Dopo aver verificato il grande impatto politico e mediatico della manifestazione delle donne del 13 febbraio e considerato che effettivamente l'Italia assomiglia sempre di più ad un Paese del Nord Africa rimane, secondo me, una sola possibilità: fare come in Egitto; cioè le forze politiche di opposizione dovrebbero chiamare in piazza permanentemente gli italiani che si oppongono al Mubarak italiano fino a quando egli non avrà dato le dimissioni da Primo Ministro. In tutti i paesi e le città gli italiani che si oppongono a Berlusconi dovrebbero dare vita a presidi permanenti che costituiscono un monito quotidiano al nostro Sultano.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## Sms

cellulare  
3357872250

### CHI SARÀ IL TERZO?

Mubarak e Gheddafi, due dittatori estromessi dalla protesta di piazza del popolo oppresso. Il proverbio dice: non c'è 2 senza 3, che sia il turno del bravo ometto brianzolo?

(UN 64ENNE STANCO DI LUI)

### IL TESTO DI MAMELI

Sarebbe opportuno pubblicare l'Inno di Mameli integrale. Ciao

ROBERTO

### QUEL BACIO A GHEDDAFI

Ho visto la foto del baciamano di B a Gheddafi. Spero sia un fotomontaggio altrimenti che vergogna.

PIPP0 48

### NON SOLO CANZONETTE

Condivido Vecchioni: "quì si è avvertito il segnale che la cosiddetta maggioranza silenziosa in un certo senso cominci ad essere dalla parte nostra: bisogna sollecitare quelli che solitamente non si esprimono". Lui lo ha fatto (e molto bene) con una canzone, ora tocca a ciascuno di noi farlo con ruoli, strumenti e responsabilità che competono; abbiamo il dovere di provarci e le parole di Vecchioni ci faranno da stimolo.

CLAUDIO GANDOLFI

### IL RAÏS COME MANGANO

Gheddafi ha lasciato la Libia? Sarà ad Arcore a sostituire lo stalliere - eroe Mangano!

ANTONIA

### GLI IDEALISTI DELL'INTERESSE

Siamo stufi di sentire le giustificazioni di quei poco onorevoli che balzano da una parte all'altra dei partiti e pretendono di prenderci pure per fessi spacciandosi per idealisti. Idealisti sì ma del proprio interesse.

LUCIANO

### BAVAGLIO SU MISURA

In galera chi passerà le intercettazioni ai giornali. A meno che non siano Libero, il Giornale, il Tempo, Chi e Panorama.

MARMUS

### IL NOSTRO MIGLIOR ALLEATO...

Il petrolio, il gas, il blocco dei clandestini, il Bunga Bunga, il debito coloniale: molti sono i motivi per cui è bene tenercelo buono. Ma i pubblici elogi, l'amicizia di Silvio, l'accordo che garantisce alla Libia alcuni miliardi più una flotta per la sorveglianza delle coste: non abbiamo esagerato? E poi le visite ufficiali del Rais a Roma complete di attendamenti, cavalli, amazzoni e l'invito al G8 tra i grandi del mondo. Quasi il nostro miglior alleato. Non è imbarazzante?

CESARE

## SE VENIRE IN ITALIA DIVENTA IMBARAZZANTE

### IL CILE E L'INCONTRO PINERO-BERLUSCONI

Leonardo Barcelo

LETTORE DI SPAGNOLO, UNIV. BOLOGNA



Che la reputazione internazionale dell'Italia, nell'anno del 150° anniversario dell'unità, sia arrivata ai minimi storici è purtroppo cosa nota. Tanto nota che anche in un paese come il Cile, dove pure la stampa è poco attenta agli affari italiani (e quindi l'opinione pubblica ha un basso livello di informazione), la prossima e prima visita ufficiale a Roma del presidente Sebastian Pinera sta creando apprensione e imbarazzo. Il conservatore Pinera, in carica da meno di un anno, è atteso in Italia il 2 marzo nel quadro di un giro che lo porterà anche in Spagna, Israele, Palestina e Giordania. È solo la visita a Roma, però, che ha impegnato di recente il Parlamento cileno in una vera e propria discussione sull'opportunità stessa che Pinera si rechi a colloquio - oltre che dal Papa e dal Presidente della Repubblica - anche a palazzo Chigi. Inutile girarci intorno: la brutta fama dell'inquilino di quel palazzo, Silvio Berlusconi, in questo momento viene considerata più importante delle razionali buone relazioni che esistono tra i due paesi. E così nella discussione in Cile, autorevoli esponenti politici e istituzionali sono arrivati addirittura a proporre di annullare l'incontro; o, in subordine, almeno di evitare le fotografie ufficiali. In ogni caso la stampa conservatrice cilena, in questi giorni, tende a dare risalto, in egual misura, esclusivamente alla visite in Vaticano e al Quirinale.

Nel dibattito in corso, il presidente del Senato cileno, il democristiano Jorge Pizarro è stato uno dei più drastici: «È giusto fortificare i legami con l'Italia ma - ha aggiunto - «Berlusconi è diventato un governante senza credibilità a causa del suo machismo e alla sua condotta scriteriata». Per il senatore socialista Juan Pablo Letelier forse sarebbe stato meglio saltare la visita a Roma in considerazione della delicata e difficile situazione del capo del governo italiano soprattutto rispetto al potere giudiziario.

Ovviamente, è da escludere che Pinera segua questi "consigli". Gli interessi in ballo sono rilevanti ed è oramai noto che sullo scacchiere internazionale le "debolezze" di Berlusconi siano, paradossalmente, diventate punti di forza per ogni suo interlocutore. Tra l'altro il presidente cileno ha molte affinità con Berlusconi stesso: rappresenta la destra più conservatrice, è un imprenditore importante, è proprietario di una squadra di calcio (e, infatti, in Italia incontrerà anche i calciatori cileni che militano in squadre italiane).

Insomma, ci saranno tanto la visita a palazzo Chigi quanto le foto ufficiali. Ma il fatto che nel lontano Cile si discuta in questi termini di un incontro ufficiale la dice lunga sull'attuale negativa considerazione internazionale dell'Italia e sull'assenza di prestigio del suo governo. ♦

## IL PAESE CHE DIFENDE I DITTATORI

### IL CASO LIBIA E LA NOSTRA POLITICA ESTERA

Roberto Di Giovan Paolo

SENATORE PD



La vicenda della Libia mette in luce tutta la pochezza della nostra politica estera. Frattini ha sottovalutato i sommovimenti di popolo, prima in Tunisia e poi in Egitto, e non ha capito che anche in Libia il dado era stato tratto.

Il rialzo dei prezzi dei generi alimentari ha fatto da detonatore a una situazione sociale già da tempo compromessa, che non poteva essere tenuta sotto controllo dal dittatore di turno.

Con la Libia, l'Italia ha firmato accordi, ha considerato il rais un partner affidabile e di lunga durata, senza chiedere nulla in cambio sui diritti umani.

Il gerontocrate Berlusconi, per riprendere il *Financial Times*, ha saputo solo giocare la carta delle pacche sulle spalle. Per non dimenticare la politica dei respingimenti, considerata l'unica risposta a un malessere dell'Africa che non può essere arginato spostando il problema sempre più a Sud.

L'Italia non ha capito che è caduto un altro Muro di Berlino, e questa "sonnolenza" della nostra politica estera è ancor più grave visto che tutto quanto avviene a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste.

Una possibilità di reagire però c'è. E questo non solo da parte dell'Italia, ma anche dei Paesi della Ue. Servono investimenti in loco che facilitino un vero sviluppo, nell'interesse di tutto il popolo, e non opere fantomatiche e faraoniche come l'autostrada della Cirenaica in Libia, che alla fine porterà soldi solo nei forzieri delle imprese italiane. Ma la cosa più importante è fermare il traffico d'armi dall'Italia. Nel 2008 sono stati siglati accordi commerciali con l'Egitto per 38 milioni di euro e ne sono stati autorizzati altri 44. Nel 2009 le nostre esportazioni verso il Cairo, solo per cannoni, pistole ed altri armi del genere per quasi un milione e 400 mila euro. Nel 2008, le spese militari della Libia sono ammontate a 1,1 miliardi di dollari e il 2% del nostro export di armamenti va proprio verso quel Paese.

Dobbiamo evitare di alimentare, politicamente ed economicamente, il dittatore di turno, come è successo con Gheddafi in Libia e Ben Ali in Tunisia, senza poi nemmeno preoccuparci di quale sia lo stato dei diritti umani in quel Paese, oppure ignorando, volutamente, che milioni di persone vivono in condizioni di povertà.

Insomma, dobbiamo fare il nostro ruolo di Paese europeo, capace di realizzare una rete di partenariati basati sulla credibilità, sulla capacità di creare benessere e giustizia sociale. ♦

→ **La lettera del Capo dello Stato al governo:** «Vizi di costituzionalità». Decreto a rischio

→ **Berlusconi sale al Quirinale:** «D'accordo sui rilievi». Ma Napolitano li aveva già mossi

# Milleproroghe, stop del Colle «È una Finanziaria camuffata»

Altolà del presidente della Repubblica sull'eterogeneo decreto che va sotto il titolo di Milleproroghe in cui è stato infilato di tutto. Suona come un ultimatum: «D'ora in poi su casi analoghi c'è il rinvio alle Camere».

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Ora basta. Davanti al mostro che è diventato il cosiddetto decreto Milleproroghe su cui, per fare presto, aleggiava la fiducia anche alla Camera, il Capo dello Stato ha preso, per così dire, carta e penna ed ha scritto al premier e ai due presidenti di Senato e Camera per dire la sua indignazione davanti a quella che sembra ormai diventata una cattiva abitudine. E cioè quella di mettere insieme qualunque argomento, rispondendo a pressioni di ogni tipo, nel momento in cui il decreto diventa una legge «ampia ed eterogenea». Non è la prima volta che Napolitano fa questo richiamo. E' dall'inizio del settennato. Evidentemente inascoltato. Ma ora ha perso la pazienza.. «Questa prassi irrituale si pone in contrasto con puntuali norme della Costituzione, delle leggi e dei regolamenti parlamentari, eludendo il vaglio preventivo del Capo dello Stato».

Ora basta. «A fronte di casi analoghi non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio anche alla luce dei rimedi che l'ordinamento prevede nell'eventualità della decadenza di un decreto legge». Il messaggio è chiaro. Non potranno più fare da paracadute le oggettive difficoltà di dover mettere riparo agli effetti di un decreto nei sessanta giorni prima della conver-



Il palazzo del Quirinale

## Dario Franceschini (Pd)

«Se la maggioranza vuole accogliere i richiami che vengono dal Colle, il dl si può approvare in fretta»



## Linda Lanzillotta (Api)

«Grazie a Napolitano, è stato sventato il tentativo del governo di cancellare di fatto il Parlamento»



## Anna Finocchiaro (Pd)

«Berlusconi è d'accordo con i rilievi sul decreto milleproroghe? E perchè non si è fermato prima?»



Foto di Guido Montani/Ansa

sione in legge. Ci sono norme e precedenti che rendono chiaro i possibili rimedi a eventuali difficoltà. «L'ordinamento prevede la possibilità di ovviare a tali inconvenienti» conferma ed enumera il Capo dello Stato.

**MEZZORA AL COLLE**

Berlusconi aveva chiesto un colloquio al Quirinale. Ieri pomeriggio è stato ricevuto per mezz'ora da Napolitano. Ma mai avrebbe immaginato di doversi misurare con l'autorevole altolà. C'è la Libia in fiamme, ci sono i rapporti con la Ue per risolvere quello che è un problema comune, e chissà, magari si sarebbe potuto parlare anche di riforma della giustizia, così solo un assaggio. Ed invece Berlusconi si è dovuto giustificare per il metodo sbagliato seguito ancora una volta. Che gli argomenti del colloquio siano stati la Libia, il soccorso e l'accoglienza, e il decreto Milleproroghe viene confermato da un comunicato del Quirinale in cui si entra nel dettaglio degli argomenti trattati anche per evitare che fossero messe in giro, com'è accaduto altre volte, versioni non corrispondenti alla realtà. «Il presidente del Consiglio ha convenuto sulle osservazioni di metodo formulate nella lettera» si legge nella nota. E Berlusconi avrebbe accolto il richiamo perché gli consente di non dovere cercare di dare una risposta a tutte le pressioni che ancora gli vengono fatte. Specialmente dai suoi che ovviamente sono andati in fibrillazione. «Per il futuro terrò conto di questo richiamo» ha detto. Non si capisce perché finora non l'abbia fatto.

Intanto ha da risolvere un problema serio. Napolitano non è che nel

**Come uscirne  
Si prospetta un  
maxiemendamento  
con fiducia**

dire quel «d'ora in poi rinvio» abbia dato il via libera per l'oggi. Dato che considera «possibile anche una almeno parziale reiterazione del testo originario del decreto-legge» e ha ribadito che «non mancherebbero spazi, attraverso una leale collaborazione tra governo e Parlamento da un lato e fra maggioranza e opposizione dall'altra, per evitare che un decreto legge concernente essenzialmente la proroga di alcuni termini si trasformi sostanzialmente in una sorta di nuova legge finanziaria dai contenuti più disparati». Bisogna vedere come il governo ne uscirà. Fermati i lavori alla Camera si pensa ad un maxi emendamento che ripristini il testo originale da blindare con la fiducia. Poi il ritorno al Senato. Tutto entro il 27 febbraio. ♦

**Aiutare i più poveri  
con la social card?  
«Una buona idea  
ma non c'è un euro»**

Buona l'idea, ma non ci sono i soldi. Così il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, liquida la proposta delle Acli di estendere la social card a tutte le famiglie che vivono in condizione di «povertà assoluta», che secondo l'Istat sono 1,3 milioni.

Nel giorno dell'approdo alla Camera del decreto Milleproroghe, il provvedimento che contiene anche il ripristino della carta acquisti come già la conosciamo (per le famiglie povere con over 65 o bimbi sotto i tre anni), le Associazioni cristiane dei lavoratori presentano un piano triennale in soccorso dei meno abbienti. In sintesi, una nuova social card: si tratta di un mix di aiuti economici e di servizi da estendere, entro il 2013, agli oltre tre milioni di italiani e agli stranieri residenti in Italia in stato di semi indigenza.

Il piano prevede che la carta, inventata nel 2008 da Tremonti per far fare la spesa agli anziani in difficoltà, passi dagli attuali 40 euro mensili a una media di 129 euro; che la possibilità di farne uso vari a seconda del costo della vita della città di residenza e che i Comuni elaborino un «Pia», progetto d'inserimento individualizzato, che oltre ai servizi alla persona includa un percorso di inserimento lavorativo. Il tutto per oltre due miliardi di euro: «Una goccia nel mare rispetto alla spesa pubblica per il Welfare - sostiene l'Associazione presieduta da Andrea Olivero.

Quella delle Acli è una proposta valida, ma l'introduzione di diritti soggettivi è «un lusso che di questi tempi è difficile permetterci», replica Sacconi. Il governo al massimo riuscirà a finanziare la vecchia social card. Una soluzione che «ancora una volta non risolverà alcun problema - attacca Carla Cantone, segretario generale dello Spi-Cgil - al contrario continuerà ad umiliare i pochi beneficiari, costretti a percepire come un favore ciò che invece è un loro diritto: un reddito per vivere in dignità e un'assistenza sanitaria degna di un paese civile». Secondo la sindacalista, «il "governo del fare" finge di non vedere l'ulteriore aumento della povertà, la mancata tutela dei redditi da pensione» e, inoltre, «cancella il Fondo nazionale per la "non autosufficienza"». Dai calcoli dello Spi, oltre il 65% dei pensionati vive con meno di 750 euro al mese. A questi, «l'unica risposta che il governo sa dare è un po' di carità». **G.VES.**

**Via anche Viespoli  
Fli, al Senato restano  
in 6: «Che facciamo?»**

Ancora movimenti in Parlamento, i finiani a Palazzo Madama pensano a un gruppo del Terzo Polo. Intanto Molinari lascia il Pd e va da Rutelli.

**Il caso**

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

**R**iuniti per ore al terzo piano di Palazzo Madama, tra liti, momenti drammatici, interruzioni e riprese, i senatori di Futuro e Libertà si sono spaccati e il gruppo è di fatto svanito, anche se non c'è stato lo svuotamento previsto. Recita il *de profundis* il capogruppo uscente, Pasquale Viespoli: «Abbiamo preso atto del venir meno sul piano politico del gruppo Fli al Senato ed abbiamo altresì preso atto di posizioni divergenti rispetto alle prospettive politiche». Con lui lascia Maurizio Saia. In sei restano dentro Fli: Baldassarri, Germontani, Valditarà, De Angelis e Digilio e Barbara Contini, in bilico. Ora puntano alla nascita di un gruppo del Polo per

gruppo di Responsabili anche a Palazzo Madama, con la spinta dei Forza Sud di Gianfranco Micciché. È prontissimo Riccardo Villari. Certificano la loro uscita da Fli, Francesco Pontone e Giuseppe Menardi (che non ha neppure partecipato alla riunione) ma, da piemontese, si rifiuta di unirsi ai «sudisti».

Due pezzi forti «futuristi» sono a un passo dall'abbandono. Andrea Ronchi potrebbe seguire la scia di Viespoli, mentre su Adolfo Urso continua il pressing di Bocchino e lo stesso Fini avrebbe tentato una mediazione. E Luca Bellotti è andato a Palazzo Grazioli insieme a Verdini, tra gli sberleffi on line dei giovani finiani.

**Al Senato** potrebbero nascere due nuovi gruppi: uno di opposizione e uno di sostegno alla maggioranza. L'Api di Rutelli mira a costituirne uno ben identificato, forte dell'arrivo ieri dal Pd di Claudio Molinari, un «centrista», ex assessore della giunta di Dellai alla provincia di Trento. E si prevedono altre uscite dal Pd (la repubblicana Sbarbati, forse), spiega Francesco Rutelli, pronto ad accoglierle perché, spiega, «siamo la forza più omogenea, con un progetto forte, di forza liberale, moderata e riformista». Se il leader dell'Api (al momento i senatori, a quota sei con l'arrivo di Molinari e Baio Dossi) confida di raggiungere la soglia dei dieci, ora non apre le braccia ai finiani, anche se pare che Fini abbia offerto a Beppe Pisanu la guida di un gruppo Api-Fli. L'Udc è nel guado, dopo la rottura con gli autonomisti della Swp, che però non intendono sostenere il centrodestra.

La maggioranza si rafforza, tra compravendita e peones delusi. In aula alla Camera ieri il vicepresidente Maurizio Lupi ha letto i nomi delle new entry che portano i Responsabili a 28: sono Giancarlo Lehner, Giovanni Mottola, Andrea Orsini, Gerardo Soglia, Maria Elena Stasi e Vincenzo Taddei. Numeri utili per riequilibrare i rapporti di forza nelle commissioni.

**«IL SECOLO» OCCUPATO**

**150 finiani hanno «occupato»  
Via della Scrofa contro il «blitz»  
degli ex An sul «Secolo d'Italia».  
La direttrice Perina ha chiesto al  
Cda un impegno sul futuro della  
testata e dei dipendenti.**

l'Italia, con Udc, Fli e Api, ma rifiutano «qualunque ipotesi di ammucciata a sinistra». Un altro duro colpo per Gianfranco Fini, anche se i fedelissimi lamentano la «campagna mediatica» sulle fughe, come indica la critica di Benedetto Della Vedova al *Corriere della Sera*.

Nella riunione al Senato, dalle tre del pomeriggio fino alle nove, il gruppo si è spaccato: Mario Baldassarre in un documento, pur critico con la gestione del neo partito da parte di Fini, ha chiesto di evitare la scissione. Viespoli invece era pronto a lasciare. Lui e Saia (molto vicino a Augello) potrebbero formare un

→ **Allarme della Corte dei Conti** Le denunce sul malaffare sono aumentate del 30% in un anno  
 → **Sotto accusa** anche la prescrizione breve. Sanità, appalti e contributi Ue i settori più esposti

# «Intercettazioni essenziali per combattere la corruzione»

Nella relazione del procuratore generale della Corte dei Conti l'j'accuse contro le leggi ad personam, che indeboliscono la lotta alla corruzione. Allarme anche sul federalismo: potrebbe aumentare il potere delle lobbies.

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Nell'atmosfera felpata della cerimonia d'apertura dell'anno giudiziario alla Corte dei Conti le parole scorrono fluide. Il presidente Luigi Giampaolino e il Procuratore generale Mario Ristuccia fanno solo pochi cenni a quelle «patologie» quei «fenomeni delittuosi che continuano ad affliggere la pubblica amministrazione, quali la corruzione e la frode, soprattutto in materia di aiuti e contributi nazionali e dell'Unione europea». Parole di Ristuccia, che chiosa: «I dati non consentono ottimismo». Ma il succo politico, la sferzata che affonda come una lama acuminata dentro l'«anima» dell'attuale governo sta nella corposa relazione che il Procuratore consegna agli atti. Le parole sono come pietre. «Non appaiono indirizzati a una vera e propria lotta alla corruzione il disegno di legge governativo sulle intercettazioni, che costituiscono uno dei più importanti strumenti investigativi utilizzabili allo scopo, e neppure l'aver dimezzato con la cosiddetta legge Cirielli del 2005 i termini di prescrizione per il reato di corruzione ridotti da 15 a 7 anni e mezzo, con il risultato che molti dei relativi processi si estingueranno poco prima della sentenza finale». In altre parole, lotta alla corruzione vanificata in molti casi dalle stesse riforme del governo.

## NUMERI

Incontrando i giornalisti Ristuccia smorza i toni. «Non giudichiamo le leggi del Parlamento - precisa - Quanto alla Corte dei Conti, non ha mai fatto un'intercettazione». Ma, come si dice, «verba volant»,



Il presidente della Corte dei Conti nella seduta di ieri

mentre «scripta manent». E i numeri stampati sulla relazione fanno tremare i polsi. Dal 2009 al 2010 - proprio mentre le leggi incriminate prendevano forma - le denunce di casi di corruzione sono aumentate di oltre il 30% (a quota 237 casi). Un incremento doppio rispetto a quello dei reati concessivi (+14%), e sei volte maggiore rispetto all'aumento

dei casi di abuso d'ufficio (+5% circa). Certo, una denuncia non è una condanna, avverte Ristuccia. Ma anche quelle sono aumentate, rivelando un fenomeno in costante aumento. Tra i settori più esposti, la sanità, la contrattualistica negli appalti, e gli aiuti comunitari. Anche se «l'Italia e la Spagna sono i Paesi che hanno sviluppato gli strumenti più avan-

zati per monitorare gli aiuti Ue - sottolinea Ristuccia - Di altri paesi, considerati virtuosi, si sa molto poco». Un capitolo preoccupante riguarda proprio gli appalti pubblici, con degli effetti perversi vertiginosi. A fronte di un'immissione di risorse nel sistema di oltre 200 miliardi, si legge nella relazione, la ripresa economica non si è vista. È chiaro che tali risorse vengono disperse in sprechi, e non in circuiti di mercato aperto alla concorrenza.

L'allarme della Corte non si ferma

## Il Procuratore

La Corte non le ha mai registrato telefonate, ma sono utili alla giustizia

## Il Presidente

Serve anche l'etica, la trasparenza, e la semplificazione.

certo sulla corruzione. L'altro passaggio ad alto rischio di dispersione di risorse è il federalismo. La procura si domanda se il decentramento della spesa possa ridurre le possibilità di controllo da parte della stessa Corte. E non solo: la vicinanza dei centri di spesa a «interessi e lobbies locali» potrebbe produrre l'effetto contrario rispetto all'obiettivo che il federalismo si pone. Insomma, la corruzione e la malagestione potrebbe aumentare, invece che diminuire. Stoccata dunque anche alla Lega, che con troppa facilità propaga l'equazione tra federalismo e gestione virtuosa delle risorse. Quanto al nuovo fisco propagandato dai «nordisti», la magistratura contabile avverte sui rischi di squilibri territoriali. Per i giudici restano poi ombre molto oscure nel controllo di risorse pubbliche, soprattutto a livello di enti e società controllate. L'Eni e l'Enel restano fuori dalla loro giurisdizione, a differenza della Rai. Ma è difficile comprendere i motivi di questo «doppio binario». ♦



**Sanità, buco nero**



«Veri e propri episodi di malaffare e cattiva gestione» sono stati rilevati dai

magistrati contabili nel settore della spesa sanitaria. Nel 2010 la corte ha emesso condanne per 60 milioni.



L'importo complessivo del danno erariale nella sanità ammonta a 254

milioni. Al primo posto è la regione Lazio (130 ml), Sicilia (69 ml), Calabria (38 ml), Lombardia (17 ml).

**Il protagonista**

**Luigi Giampaolino  
presidente da 12 anni**



Nominato il 25 giugno scorso, ha 72 anni ed è presidente di sezione della Corte dei Conti dal 1999. In carriera è stato capo dell'ufficio legislativo del ministro del Coordinamento delle Politiche comunitarie fino a maggio del 1981 e vicecapo di gabinetto del ministro del Lavoro tra il 1976 e l'80.

# Via il processo breve rispunta la prescrizione E Bossi: mai l'immunità

Così le cose sul fronte giustizia. La Lega di traverso allo scudo parlamentare ma d'accordo a tutela per il premier «perseguitato» Allo studio norma che limita i procedimenti per incensurati

**Le strategie**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

La scena cambia in continuazione. Il canovaccio resta lo stesso: inventarsi un scudo plausibile per i processi del premier. E mentre il Mediterraneo brucia, gli onorevoli avvocati, premier e ministro passano il tempo a inventare soluzioni. Così se fino alle quattro del pomeriggio la carta da giocare è il processo breve, basta una riunione a palazzo Grazioli con la Lega per cambiare tutto. E far tornare in auge l'ipotesi prescrizione breve per gli incensurati. Come Silvio Berlusconi

Sul fronte giustizia la giornata è convulsa, piena di riunioni, interministeriali, ministeriali, dei legali. La maggioranza si è rafforzata alla Camera (320 voti, possibili 325) e al Senato incurante del fango e delle accuse del Rubygate e grazie alla compravendita. Ma il premier non può abusare di equilibri fragili e ogni decisione deve avere prima di tutto il via libera della Lega. Bossi parla in serata: «Di ripristino dell'immunità parlamentare non se ne parla. Però la gente pensa che Berlusconi sia un po' perseguitato e quindi va bene tro-

vare una forma di immunità per lui». Bisogna partire da qui per raccontare i capovolgimenti di giornata.

Che era cominciata con uno schema in quattro tempi: avanti tutta con il processo breve in modo da togliere di mezzo almeno un paio dei quattro processi, il Mediaset-diritti tv (che ricomincia lunedì 28) e lo stralcio Mills (11 marzo); l'improcedibilità e il conflitto di attribuzione tra poteri da sollevare davanti alla Consulta; l'eccezione di competenza funzionale (Tribunale dei ministri) da sollevare direttamente in aula il 6 aprile e da portare in Cassazione; il gioco di calendari per riempire l'agenda del premier di irrinunciabili legittimi impedimenti ad andare in aula.

A metà giornata di questa faticosa impalcatura resta poco o nulla. Subito dopo pranzo in Commissione Giustizia alla Camera la Lega strabuzza gli occhi fuori dalle orbite tirando le conclusioni delle relazioni dei capi degli uffici giudiziari che raccontano i disastrosi effetti collaterali del processo breve. Donatella Ferranti (capogruppo Pd) incalza i leghisti: «Non potete portare questa roba davanti ai vostri elettori». Dopo sei anni saranno cancellati anche i processi per omicidio. Come glielo spieghi alla base del Carroccio? Sempre intorno alle due vertice a palazzo Gra-

zioli con Berlusconi, Ghedini, Longo, Alfano e i capigruppo di Camera e Senato. Poco prima delle quattro esce il vice capogruppo Massimo Corsaro (Pdl) e stravolge tutto: «Il processo breve non sarà messo in calendario». Un po' più loquace il ministro Alfano: «Abbiamo fermato il processo breve perchè non vogliamo tensioni mentre stiamo discutendo un pacchetto più vasto e organico di riforma della giustizia». Seguite i suggerimenti del Quirinale? «Seguiamo sempre la saggezza...» butta là il Guardasigilli mentre entra in aula.

Si tratta, a questo punto, di capire in cosa consiste la presunta «saggezza». La verità è che il processo breve avrebbe fatto andare su tutte le furie il Carroccio che però è d'accordo su una forma di immunità per il premier magari nell'ambito di un pacchetto più vasto di rifor-

**Nuovo pacchetto  
Separazione delle  
carriere, meno pg per i  
pm e prescrizione**

me che dia anche il senso di un governo operativo sul fronte di una giustizia più efficace. Nella riunione premier avvocati e ministro hanno parlato di separazione delle carriere dei magistrati, inappellabilità delle sentenze di proscioglimento ma anche polizia giudiziaria più autonoma dai pubblici ministeri. Un pacchetto di norme che potrebbe viaggiare in via d'urgenza con un provvedimento ad hoc da presentare in pochi giorni in cui sarebbe infilata anche la prescrizione breve per gli incensurati. Una trovata che libererebbe il campo dai tre processi milanesi. Certo, restano Ruby e le serate ad Arcore. Ma tra legittimi impedimenti, eccezioni e conflitti vari, il processo potrà anche cominciare ma difficilmente arrivare in fondo. ❖

**ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).**

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

**ON LINE**  
0,28 € al giorno  
100 € l'anno  
60 € per sei mesi  
3,00 euro 1 settimana

**POSTALE**  
0,56 € al giorno  
250 € (7 gg) l'anno\*  
130 € (7 gg) per sei mesi\*  
200 € (5 gg lun-ven) l'anno\*  
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

**EDICOLA**  
0,90 € al giorno  
325 € l'anno\*  
170 € per sei mesi



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

**MARIA ZEGARELLI**ROMA  
mzegarelli@unita.it

**P**iero Fassino, dica la verità, non è preoccupato? I sondaggi la danno super-favorito, ma ormai le primarie per il Pd sono più spine che rose.

Sorride. Poi, ammette: «Un po' sì. A Torino c'è una situazione apparentemente paradossale: sul mio nome c'è un consenso larghissimo, testimoniato da tutti i sondaggi che dicono che con me candidato il centrosinistra vince le amministrative al primo turno con largo distacco su tutti gli altri candidati. Il paradosso è che è più difficile vincere le primarie che le elezioni, ma sono fiducioso che alla fine domenica prossima, 27 febbraio, si realizzi

**La polemica**

«Gariglio mi accusa di essere vecchio e "romano"? Qua non vogliono un sindaco giovane, ma bravo. E sanno che sono torinese doc»

un consenso maggioritario su di me».

**Il suo avversario principale, Davide Gariglio non va per il sottile con lei: la attacca sul dato anagrafico e aggiunge che è un candidato "calato" da Roma.**

«Gariglio usa toni aggressivi che mi paiono inutili e controproducenti prima di tutto per lui, perché chiunque mi conosca sa che sono un torinese doc, profondamente radicato nella città e nella sua società. Presentarmi come candidato romano è una caricatura a cui nessuno crede. Anche insistere sul dato anagrafico è debole, intanto perché lui ha 43 anni e non 25 e poi sta in politica da 20. Non mi sembra rappresenti una grande novità. I cittadini vogliono un sindaco che sia solido, autorevole e che abbia esperienza».

**Come ha convinto buona parte dei "rottamatori" ad appoggiarla?**

«Parlando dei miei progetti per la città. È significativo che tutta l'area dei dirigenti giovani che ha come riferimento Matteo Renzi, si sia schierata con me, così come gran parte dei giovani consiglieri comunali. Io faccio della mia esperienza una patrimonio da condividere proprio con i più giovani, la nuova classe dirigente. E intendo anche formare la giunta, se sarò io il sindaco di Torino, con il 50% di donne».

**Bersani ha detto che il risultato di Torino avrà un valore politico che peserà**



Il presidente del Partito Democratico, Rosy Bindi, con Piero Fassino

**Intervista a Piero Fassino**

# «Più facile vincere le elezioni che le primarie Giunta con metà donne»

**La scelta del 27** L'ex segretario Ds: la mia esperienza patrimonio da condividere con i più giovani. Se sarò sindaco di Torino, metà assessori saranno rosa»

**rà sul piano nazionale. Una bella responsabilità...**

«Le parole di Bersani sono un riconoscimento di una cosa che sta nella storia italiana. Torino ha sempre esercitato una funzione nazionale e quel che accade lì non riguarda mai soltanto la città ma l'intero Paese. Lo si

è visto ancora in queste settimane con la vicenda Mirafiori, diventata tema centrale del dibattito politico nazionale. D'altra parte se si guarda ai 150 anni di storia d'Italia, che stiamo per celebrare, si vede che in ogni tornante decisivo per il Paese, Torino è stata un punto strategico. Dalla pri-

ma grande industrializzazione di fine ottocento, alla prima Camera del Lavoro, alla prima Associazione degli industriali. Questa è una città culla del pensiero progressista e laico e del solidarismo cattolico, una delle capitali dell'antifascismo, dei motori di ricostruzione post-bellica e del

boom economico».

**Torino oggi è anche la città che Marchionne ogni tanto minaccia di lasciare. Quanto crede che influiranno le posizioni assunte dai candidati durante la vertenza Fiat?**

«La vicenda di Mirafiori ha certamente tenuto banco e il tema del futuro della Fiat è una delle questioni che sta di fronte a chi dovrà fare il sindaco. La mia posizione a favore dell'accordo, che poteva aver suscitato qualche interrogativo, a questo punto è però risultata chiara a gran parte dell'opinione pubblica. Io mi sono speso per quell'accordo perché voglio che la Fiat resti a Torino e oggi possiamo insistere con Marchionne perché onori gli impegni presi e non se ne vada. Se quell'accordo non ci fosse stato oggi staremmo a discutere della chiusura di Mirafiori e della Fiat che lascia l'Italia».

**L'emergenza lavoro investe Torino come il resto del Paese e il sindaco è il primo riferimento per i cittadini. lei che propone?**

«Sono quattro le grandi criticità da affrontare una volta al governo della città e il lavoro è la prima. Una persona su due di quelle con cui ho parlato la vive come una vera e propria emergenza. Per affrontarla bisogna agire su tre direttrici: veicolare investimenti diretti su infrastrutture e servizi per creare posti di lavoro; favorire le condizioni per attrarre capitali nazionali e esteri su Torino utilizzando le opportunità che ci offrono realtà come il Politecnico e l'Università che creano laureati con un'alta specializzazione; incentivare percorsi di formazione e stabilizzazione del lavoro laddove è precario. Altra grande questione: a Torino ci sono il 20% delle famiglie sotto la soglia di povertà, 200mila sono costituite da una persona sola e la maggior parte di loro è in età avanzata. Bisogna dunque rafforzare un welfare locale in grado di sostenere queste persone».

**Torino, come Milano, soffocata dallo smog. Quale pensa sia la soluzione?**

«Bisogna realizzare la linea 2 della metro, proseguire l'investimento già avviato per costruire parcheggi sotterranei, puntare sull'energia pulita per riscaldamento e mobilità e ampliare ulteriormente la dotazione di verde. Ma l'altro sforzo che va fatto è quello di superare le differenze che separano il centro della città, diventato straordinario, dalla periferia e questo lo si può fare se continua la grande opera di trasformazione delle aree industriali dismesse».

**Le è arrivato sostegno da qualcuno che davvero non si aspettava?**

«Da un tassista che mi ha detto: "Ca sente mi per i russ l'ei mai vutà, ma chiel mi la votu". Traduzione: «Io per la sinistra non ho mai votato, ma a lei la voto». ♦

## Gli altri candidati Il medico e l'emigrante L'ex Dc e quello di sinistra



### Davide Gariglio

43 anni, ex presidente del Consiglio regionale, oggi consigliere, laurea in giurisprudenza è cresciuto politicamente nella Dc.



### Michele Curto

30 anni, candidato «civico», figlio di immigrati dalla Campania, ha fondato l'associazione "Terra del fuoco"



### Gianguido Passoni

40 anni, laurea in Economia e Commercio, ex Pdc, candidato civico, a capo di "Torino bene comune". Sel lo sostiene un ufficialmente.



### Silvio Viale, Radicali

53 anni, medico che condusse la lotta per la pillola Ru486, ex verde, passato ai radicali, fino a qualche mese fa aveva anche la tessera Pd.

# Il Vaticano chiama il Governo a rapporto «Sul testamento biologico serve legge»

**Incontro inusuale ieri Oltrevere. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi dal segretario personale del Papa, monsignor Georg. Quaranta minuti per spiegare la posizione di Palazzo Chigi su testamento biologico e immigrazione.**

### ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

È in modo discreto che ieri in tarda mattinata il ministro del welfare, Maurizio Sacconi ha varcato il Portone di bronzo in Vaticano. Era atteso. A passo spedito ha raggiunto la Terza Loggia. Sì, perché l'ex socialista e fedelissimo del premier Silvio Berlusconi che si è guadagnato sul campo i galloni di interlocutore privilegiato delle gerarchie ecclesiastiche, non aveva appuntamento con i suoi «omologhi» d'Oltrevere. Un suo arrivo non era neanche nell'agenda della Segreteria di Stato. Era alla «terza loggia» del Palazzo apostolico, quella dell'«appartamento» papale, che il ministro Sacconi era atteso. Lo aspettava il segretario personale di sua santità, monsignor Georg Ganeswein, per discutere - a quanto pare - di testamento biologico e di immigrazione. Temi caldi. Affrontati venerdì scorso nel vertice di Palazzo Borromini, l'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, durante i colloqui ufficiali nell'anniversario dei patti Lateranensi tra il segretario di Stato, cardinale Bertone, il presidente della Cei, cardinale Bagnasco e il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con i suoi ministri tenutosi in occasione della ricorrenza dei Patti Lateranensi.

### L'INTERLOCUTORE EX SOCIALISTA

Le rassicurazioni avute non devono essere bastate a Benedetto XVI che deve aver incaricato il suo segretario particolare, monsignor Georg di approfondire andando alla fonte: chiedendo chiarimenti a persona fidata del governo. Deve essere stata una bella gratificazione per il ministro ex socialista vedersi prescelto, vista la corsa degli uomini Pdl ad accreditarsi Oltrevere come sponda credibile,

autonoma e alternativa a quella classica, presidiata dal gentiluomo di «Sua Santità», Gianni Letta.

Sono stati necessari una quarantina di minuti per approfondire i punti di comune interesse. Subito dopo, sicuramente rinfrancato per il servizio reso, il responsabile del welfare è andato all'incontro fissato dalle Acli sulla «social card».

Dopo la vicenda Englaro, che ha visto il ministro scatenato per impedire che venisse interrotta l'alimentazione e l'idratazione forzata alla giovane Eluana per 19 anni in coma, la Chiesa si attende una legge sul testamento biologico che dia «sicurezza», che faccia argine e impedisca altre scelte simili. Vi sarà stato bisogno di chiarire, dopo lo slittamento a marzo della discussione del testo all'esame del Parlamento. Mentre sulla grande emergenza immigrazione resa acutissima con gli sconvolgimenti del nord Africa padre Georg può aver chiesti raggugli prima della riunione di governo

### MA VA AVANTI

**Parere favorevole della commissione Giustizia della Camera al disegno di legge sul testamento biologico. In commissione tutti i gruppi, tranne il Pd, hanno votato 'sì'.**

prevista per la serata a palazzo Chigi con il premier Berlusconi e i ministri. Chissà se monsignor Georg ha ripagato la cortesia offrendo a Sacconi e magari affidandogli una copia da recapitare al premier, il testo del Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima. Vi avrebbe trovato spunti interessanti di riflessione. Soprattutto quando si mette in guardia dalla «tentazione dell'aver, dell'avidità del denaro, che insidia il primato di Dio nella nostra vita» e dalla «bramosia del possesso che provoca violenza, prevaricazione e morte, dalla «idolatria dei beni». ♦

→ **Due indagati** L'inchiesta riaperta dopo la soffiata di un confidente e la scoperta di un deposito d'armi  
 → **Informativa del Ros** Una rapina, due giovani legati alla destra eversiva e i riconoscimenti fotografici

# Omicidio Verbanò, 31 anni dopo ci sono due nomi e una nuova pista

Massimo riserbo sui nomi iscritti nel registro degli indagati. Una inchiesta riaperta anche grazie ad una soffiata del 2005 di un confidente che puntava il sito contro Luigi Esposito e Giovanni Marion, due ex fascisti.

**ANGELA CAMUSO**

ROMA  
politica@unita.it

Le nuove indagini sull'assassinio di Valerio Verbanò ripartono da un indirizzo ben preciso di Roma: via Nomentana 859, zona Montesacro. E si concentrano su una soffiata finora rimasta segreta ma arrivata allo Sco già nel 2005, quando un collaboratore ha indicato come autori dell'omicidio tale Luigi Esposito e Giovanni Marion, ai tempi dell'omicidio giovani picchiatori fascisti dello stesso quartiere di Valerio. E infine conducono, oggi, all'iscrizione nel registro degli indagati per omicidio di due persone (sulla cui identità la procura mantiene il riserbo) e a un altro indirizzo: via Isacco Newton, quartiere Portuense. Dove nel 1994, cioè quattordici anni

## L'indagine del 2005

I nomi furono segnalati al pm De Martino ma il fascicolo fu archiviato

dopo l'omicidio del 18enne Verbanò, si consumò una sanguinosa rapina organizzata da una banda di giovani fascisti di strada.

In via Nomentana 859, invece, nel 2004 fu trovato un arsenale di armi, in una cantina nella disponibilità di un altro ex militante romano dell'estrema destra, Andrea Rufino, detto Kapozza, nato nel '62 e legato a doppio filo ai personaggi coinvolti nella rapina di via Newton. Non a caso in via Nomentana, nascosto in mezzo a quel mucchio di armi (un fucile, due bombe a mano e dieci pistole, due con silenziatore) c'era anche il fascicolo



**Carla Zappelli** La mamma di Valerio, ucciso a Roma a 18 anni il 22 febbraio del 1980

delle indagini sulla rapina di via Newton, finita con la morte di un vigilante e di uno dei rapinatori, il fascista Elio Della Scala detto Kapplerino. Ed è seguendo la pista che collega i personaggi coinvolti nei due fatti - la rapina e la molto più recente scoperta della santabarbara - che i carabinieri del Ros, dopo 24 mesi di indagini, hanno ricostruito nell'informativa inviata di recente al pm di Roma Erminio Amelio, il possibile retroscena dell'omicidio di Verbanò, avvenuto il 22 febbraio dell'80. Quando tre incappucciati entrarono a casa del ragazzo in via Monte Bianco, nello stesso quartiere in cui nel 1994 venne poi scoperto l'arsenale. Soprattutto i carabinieri avrebbero trovato grazie ad alcuni riconoscimenti fotografici (e al ritrovamento di nuovi reperti mai esaminati prima) le prove mancanti nel quadro di indizi sui quali aveva già lavorato tre anni fa, senza che nulla trapelasse alla stampa, l'allora pm della procura di Roma Diana De Martino, la stessa alla quale lo Sco segnalò quella soffiata su Luigi Esposito e Giovanni Marion e che poi decise di chiudere il fascicolo, rimasto formalmente contro ignoti, con una richiesta di archiviazione.

L'attenzione della procura e del Ros su Esposito e Marion, all'epoca gregari di una squadraccia di quartiere dedita alle rapine e una serie di traffici illeciti, non si è tuttavia mai abbassata del tutto anche perché la foto segnaletica del secondo risultava somigliante al seppur vago identikit reso dai passanti che videro il commando entrare ed uscire dal palazzo dove abitava Verbanò. Non solo. Marion risultava pure coinvolto nella rapina di via Newton il cui organizzatore, Kapplerino, capeggiava un gruppetto che si rifaceva ai Nar e firmava le azioni con una sigla cosiddetta "mimetica". A seguito delle intercettazioni ambientali risultò infatti che Marion, fin da giovanissimo, era stato in stretti contatti con Rufino, quello che aveva la disponibilità della santabarbara: i due fondarono insieme l'associazione "Easy London", attualmente legata a Forza

**Valerio Verbano  
Ieri l'anniversario  
della sua esecuzione**



**Valerio Verbano non aveva ancora compiuto diciannove anni quando il 22 febbraio 1980 fu ucciso da tre persone che erano entrate in casa sua, avevano immobilizzato i genitori, e lo avevano freddato con un colpo alla schiena. Militante di Autonomia Operaia aveva condotto un'approfondita inchiesta sull'estrema destra romana e sui Nar.**

Nuova, e restarono molto amici fino ad almeno il febbraio 2005 quando finirono in carcere insieme per la rapina di via Newton.

Giova ricordare poi che il secondo volantino di rivendicazione dell'omicidio Verbano era firmato Nar e che in quello stesso volantino si accusava Verbano di essere stato il mandante di un fatto di una sparatoria avvenuta davanti a un bar di Montesacro frequentato da fascisti dove morì un innocente. Questo è importante perché i carabinieri oggi ritengono che anche un gruppuscolo di fascisti di strada come quel-

**«ASPETTO LA VERITÀ»**

**«Se dopo 31 anni si riuscisse a scoprire qualcosa sarebbe meraviglioso. È quello che aspetto da sempre». Così Carla Zappelli, madre di Valerio, durante la commemorazione di ieri.**

li della rapina in via Newton, magari per vendicare un affronto, avrebbe ben potuto appropriarsi, come peraltro già accaduto in altri casi, della sigla nera capeggiata da Fioravanti, Bracci e Carminati. Peraltro anche Valerio Fioravanti disse agli inquirenti di sapere che ad ammazzare Verbano erano stati dei "ragazzini" e che per questo non voleva rovinarli. Ed è noto che invece l'indagine che puntò ai veri capi dei Nuclei Armati Rivoluzionari si concluse in un nulla di fatto. ❖

**Lo spot di Alemanno:  
500mila euro di spese  
e zero proposte per la città**

La kermesse per "pompare" la candidatura alle Olimpiadi 2020. Ma la realtà è desolante: fra il flop dei mondiali di nuoto, progetti annunciati e poi congelati e fondi che mancano. E chi protesta è identificato dalla Polizia.

**MARIAGRAZIA GERINA**

ROMA  
mgerina@unita.it

La domanda che tutti vorrebbero rivolgere ad Alemanno e alla squadra che da tre anni - tra trascandali, inchieste e parentopoli - governa il Campidoglio, Andrea Riccardi, affinato alla scuola di Sant'Egidio, riesce a piazzarla dal palco del Palazzo dei Congressi con il garbo della citazione storica. «Ma voi cosa intendete fare di Roma?». Come disse Momen al ministro delle finanze Quintino Sella. Ahimè, la kermesse degli Stati generali della capitale, costata circa 500mila euro e affidata allo storico consulente di Letizia Moratti Paolo Glisenti (salutato dopo il pasticcio dell'Expo 2015), lascia senza il conforto di una risposta la piccola folla accorsa ieri a Palazzo dei Con-

**Gli stati generali  
L'idea: «Raddoppiamo  
Fiumicino». Ma dieci  
anni non basteranno**

gressi a sentire come intende il sindaco traghettare la capitale da parentopoli alle Olimpiadi del 2020. Roberto Colaninno, presidente di Alitalia, non risparmia le sue perplessità. «Abbiamo un collegamento ferroviario Fiumicino-Roma da terzo mondo, che costa anche molto». Tra tre anni, transiteranno per l'aeroporto romano 50 milioni di passeggeri. «Non credo che gli interventi necessari per Fiumicino potranno essere pronti per il 2020». Il ministro Matteoli al suo fianco non lo conforta.

Tra le credenziali che Roma può vantare in vista del "grande evento" lo scandalo dei Mondiali di Nuoto 2009, gli abusi del Salaria Sport Village, gli impianti sequestrati. E la più grande delle grandi opere, la città dello Sport progettata da Calatrava, che giace incompiuta a Tor Vergata. Mancano per completarla 400 milioni. E senza la candidatura alle Olimpiadi - dice esplicitamente Alemanno - sarà difficile che dal Cipe arrivino quei 70 milioni l'anno neces-

sari a portare a termine i lavori.

Né soccorre, sull'insieme dei progetti messi in campo per tirare la volata alla capitale la mostra allestita ai lati della sala centrale dove oggi a benedire la candidatura alle Olimpiadi interverrà lo stesso Berlusconi. I pannelli che la compongono, costati 165mila euro, dovrebbero illustrare gli obiettivi strategici della amministrazione Alemanno. Si dividono invece in due categorie. Quelli che rispolverano progetti delle passate amministrazioni lasciati per tre anni nei cassetti (vedi la pedonalizzazione del Tridente). E quelli che disegnano parchi a tema sulla Roma Antica o colate di cemento stile Rimini sul lungomare di Ostia. Unica vera novità il progetto di demolizione e ricostruzione del quartiere popolare di Tor Bella Monaca. Che il Comune, non avendo risorse, ricompenserà con la «moneta urbanistica» ovvero triplicando le cubature. Da tre anni giace nel cassetto un progetto molto più facile da realizzare: le nuove abitazioni promesse alle 12 famiglie delle fatiscenti case popolari di via Gasparri a Primavalle. Insieme a tutti gli altri progetti di riqualificazione e recupero delle periferie.

Si capisce che fuori dal Palazzo dei Congressi la città reale prepara, oggi, la sua protesta. Preceduta ieri da quella dei mini-sindaci di centro-sinistra esclusi dalla kermesse. C'è Susi Fantino, IX municipio, che aveva l'anciato l'Sos sul campo rom abusivo dove sono morti bruciati i quattro bambini. A preoccupare Fabio Bellini, XVI municipio, è l'emergenza rifiuti. Nel suo territorio, c'è la discarica di Malagrotta. «E il Comune continua tenere chiusi gli impianti per il Cdr». Il VI municipio - racconta il presidente Palmieri - attendeva l'arrivo dell'università nell'ex area industriale Snia Viscosa, si ritrova a fronteggiare una nuova speculazione edilizia. Corsetti (centro storico) ricorda che la pedonalizzazione è roba vecchia. Catarci (XI municipio) spiega che nell'ex area dei Mercati generali dove dovrebbe sorgere la Città dei giovani prosperano i ranocchi e i germani reali. Mentre attorno alla Basilica di San Paolo, in spergio al Prg, fervono i lavori per il Centro di ricerca Bambin Gesù. Paris (XV municipio) ricorda il blocco dei 23 milioni per riqualificare Corviale, l'altro palazzone popolare che la destra voleva abbattere e dove Berlusconi battezzò la campagna elettorale di Alemanno. ❖

**«Pronto» soccorso:  
anziano lasciato  
30 ore ad aspettare  
seduto su una sedia**

Lo stanzone è la cosa più impressionante. C'è gente che sta lì anche da quattro giorni, chi su una barella, chi su una sedia a rotelle e chi su una seggiola da sala d'attesa. Una trentina di persone, alcune stanno visibilmente molto male insieme ad altre che sono sotto osservazione, codici gialli, come si dice nel gergo. La scena apocalittica è al Pronto soccorso del Policlinico Umberto I. Non ci sono letti nei reparti, scarseggiano le disponibilità anche altrove: «Stiamo cercando sistemazioni fuori dal Policlinico, se le troviamo chiediamo l'autorizzazione ai familiari e trasferiamo i malati».

Il nonno di Giuseppe è lì da lunedì mattina, è andato con un certificato del medico curante che chiedeva il ricovero d'urgenza perché le emoglobine nel sangue sono troppo basse: livello 6 quando la norma è fra 11 e 18. È arrivato alle 11 e 30 di lunedì, in quel momento c'erano prima di lui altri quattro "codice giallo" in sala d'attesa. È stato visitato dopo le 22 e 30. «Non è colpa nostra - dice l'infermiera di turno - rivolgetevi al-

**L'Umberto I a Roma  
C'è anche chi aspetta  
da 4 giorni, mancano  
i letti nei reparti**

la Regione, alla Polverini».

Al signor Giuseppe viene fatta una trasfusione ma i valori non sono tornati a norma. Viene trattenuto in osservazione, ma il posto letto non c'è e dorme su una sedia, nello stanzone infernale. Martedì persino le sedie per far dormire i malati sono finite.

Renata Polverini vanta la riduzione del debito del Lazio da un miliardo e 421 milioni a un miliardo e 70 milioni. Lo slogan è «spese inutili» ma in realtà si taglia sulle spese vive della sanità che ha prodotto un taglio, per quanto riguarda il ministero nazionale del 42%. La traduzione nel Lazio è la riduzione di posti letto al punto che tutti i pronto soccorso di Roma sono al collasso.

Le liste di attesa si allungano, spesso - ha denunciato la trasmissione "Presenza diretta" di Riccardo Iacona - le ambulanze del 118 sono costrette a restare ferme, perché negli ospedali mancano i letti e le persone trasportate d'urgenza sono costrette a restare nelle lettighe che li hanno trasportati. ❖



Scritte contro l'Amministrazione del Pio Albergo Trivulzio dopo la protesta di ieri dei centri sociali a seguito della vicenda dello scandalo degli affitti

→ **Vertici dimissionari** Lascia anche il presidente, il pidiellino Trabucchi. Decade l'intero cda

→ **Moratti soddisfatta** Ma a spingere per il passo indietro sono stati soltanto il Pd e la Lega

# Dopo la bufera Affittopoli Trivulzio commissariato

Azzerato il cda del Pio Albergo Trivulzio: cinque dei sette membri si dimettono. Arriverà un commissario alla guida dell'Ente già famoso per Tangentopoli, e ora tornato nella bufera per Affittopoli a Milano.

**GIUSEPPE VESPO**  
MILANO  
g.vespo@gmail.com

Lo scandalo Affittopoli costringe i vertici del Pio Albergo Trivulzio (Pat) di Milano alle dimissioni. Alla guida dell'ospizio più chiacchierato d'Italia arriverà un commissario straordinario, che verrà nomi-

nato dalla Regione nei prossimi giorni. La resistenza del presidente dell'Ente, il berlusconiano Emilio Trabucchi, nulla ha potuto contro la «pressante richiesta delle istituzioni sollecitate dalla gogna mediatica», come la definisce lo stesso Cda dimissionario, scoppiata con la pubblicazione delle liste degli immobili del Pat ceduti a prezzi scontati anche ai vip.

«Un'ingiustizia» che ha spinto decine di esponenti dei centri sociali a presentarsi nella sede dell'ospizio per protestare, insieme ad alcune donne sfrattate che hanno chiesto un aiuto al dg del Trivulzio, Fabio Nitti. Intanto, dopo le case in affitto

e quelle messe in vendita è spuntata l'ennesima lista, quella degli immobili sfitti - circa 105 - che verrà consegnata domani alla commissione Casa di Palazzo Marino. Oltre al Pat e

**Il direttore Nitti, Pdl**  
«Ho la coscienza a posto tutto è stato fatto nella massima regolarità»

al Policlinico, che lunedì ha reso pubblico l'elenco delle sue case date in locazione, presto potrebbe toccare anche agli altri enti pubblici cittadini - Aler e Golgi Redaelli - dare conto

di come gestiscono il proprio patrimonio immobiliare. «Un dovere ma anche un diritto», dice il sindaco Letizia Moratti, che si ritiene soddisfatta del passo indietro dei vertici del Trivulzio. Anche se la richiesta di dimissioni è stata avanzata dal Pd, dai partiti d'opposizione e dalla Lega. I democratici presenteranno domani alla commissione Casa del Comune una proposta per la gestione trasparente dei beni pubblici, mentre in Regione chiedono di partecipare alla scelta del commissario del Pat. Il nome sarà attinto da uno speciale albo ma su chi ricadrà la scelta si è già scatenato un braccio di ferro tra Pdl e Lega. E chissà che in lizza non fini-

**'Ndrangheta  
Chiusa l'inchiesta  
contro la cosca Pesce**

**La Dda** di Reggio Calabria ha emesso 80 avvisi di conclusione indagini a carico di altrettante persone coinvolte nell'inchiesta "All Inside" che il 28 aprile dello scorso anno aveva portato all'arresto di 40 presunti affiliati alla cosca Pesce di Rosarno. Nell'ambito della stessa inchiesta la Guardia di finanza, su disposizione della Dda, aveva sequestrato beni ad alcuni affiliati alla cosca per 7 milioni e mezzo di euro. L'inchiesta si basa sulle dichiarazioni della collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce, nipote del capo della cosca Antonino Pesce, che ha confermato le affermazioni fatte ai magistrati della Dda. Tra i destinatari degli avvisi di conclusione indagini c'è anche l'avvocato Francesco Colia, già difensore della collaboratrice di giustizia Rosa Ferraro Rosa. L'accusa è di avere comunicato ad appartenenti alla cosca ed, in particolare, a Salvatore Pesce le dichiarazioni rese dalla collaboratrice in modo da agevolare l'attività che doveva servire a neutralizzare le dichiarazioni della donna.

sca anche Francesca Zanconato, moglie dell'ad di Eni Paolo Scaroni, amica di Letizia Moratti e da ieri vice presidente dimissionaria del consiglio d'amministrazione del Trivulzio: «Ho voluto dare un contributo al rinnovo del vertice - ha commentato la signora Scaroni, da tempo in contrasto col presidente Trabucchi - È il momento di dare una forte sterzata».

A difendere la secolare reputazione del Trivulzio, per altro già macchiata dalla scoperta della prima mazzetta di Tangentopoli, resta il direttore generale e consigliere provinciale Pdl, Fabio Nitti. È lui che rivendica la corretta gestione del patrimonio dell'Ente: «Ho la coscienza a posto - dice - tutto è stato svolto nel massimo della regolarità e aspetto la magistratura per dimostrarlo». I giudici potrebbero non farsi attendere troppo, visto che sia la procura sia la corte dei Conti vogliono fare chiarezza sul caso. Nitti dice anche che il Trivulzio ha venduto parte dei suoi beni per risanare il bilancio. «Lo verificheremo - risponde la consigliera Pd Carmela Rozza - Il Pat, come gli altri enti, può vendere il suo patrimonio solo per reinvestire i ricavi nella ristrutturazione dei suoi stessi beni, non per coprire i buchi di bilancio».

**Appartamenti ai rom  
La scelta «controcorrente»  
del Comune di Napoli**

Ieri è stata posata la prima pietra. Le case saranno realizzate in via delle Industrie nella zona di Ponticelli. Saranno intitolate a Eldeban, Sebastian, Patrizia e Raoul, i quattro bimbi rom arsi vivi il 6 febbraio scorso a Roma.

**MASSIMILIANO AMATO**

NAPOLI  
massimilianoamato@gmail.com

Saranno intitolate a Eldeban, Sebastian, Patrizia e Raoul, i quattro bimbi rom arsi vivi il 6 febbraio scorso sull'Appia Nuova. E poi saranno belle, funzionali, colorate e piene di calore. Mai più accampamenti insicuri e malsani: Napoli ospiterà i rom in case vere, con il tinello, la camera da pranzo, i servizi igienici e la camera da letto. «Si realizzerà ciò che il Presidente Napolitano ha auspicato dopo la visita ai genitori dei bambini morti a Roma. Così si costruisce quella società più solidale e fraterna indicata dal Papa, nell'Angelus dedicato ai quei quattro piccoli rom uccisi dall'incuria e dall'indifferenza». Giulio Riccio, assessore alle Politiche Sociali della Giunta Iervolino, parla senza nascondere un pizzico di commozione. Altre città li respingono o, nella migliore delle ipotesi, li condannano a vivere in condizioni disumane, Napoli li accoglie, dà loro un tetto e una dignità. Abituata a stupire, la metropoli delle mille emergenze irrisolte ma dal cuore grande così non si smentisce nemmeno stavolta: con un investimento di poco più di 10 milioni di euro (a valere su fondi del Viminale) il Comune ristrutturerà un enorme complesso di fabbrica completamente abbandonato da anni nell'ex cintura operaia di Ponticelli, trasformandolo in residenze in grado di ospitare fino a 500 persone.

Ieri la posa della prima pietra, alla presenza del sindaco Rosa Russo Iervolino e del prefetto, Andrea De Martino. Dalla struttura ex Amnil di via delle Industrie saranno ricavati settantadue appartamenti e un centro di accoglienza temporaneo: il progetto era partito molto prima della tragedia di Roma: «Sulla dignità in cui vivono le popolazioni straniere si misura la civiltà di una città - afferma l'assessore - Assicurare una casa degna di questo nome ai rom, che per anni hanno vissuto in campi non autorizzati, è quindi un passo avanti per tutta Napoli. La casa è il primo fattore per emergere dal disa-

gio: chi ha un tetto sulla testa può più facilmente cercare un lavoro, assicurare serenità ai propri figli e, di conseguenza, inserirsi più agevolmente in un quartiere e in una città. Con l'intervento in via delle Industrie si alleggerisce anche una tensione sociale che in questi anni si è accumulata nei luoghi dove sorgono i campi rom». Il centro di accoglienza al piano terra potrà ospitare, in 8 grandi stanze, una cinquantina di persone considerate «non stanziali»: a loro disposizione ci saranno gruppi di servizi igienici e ampi spazi per attività collettive con sale polivalenti. All'interno del centro sorgeranno l'infermeria e uffici comunali di assistenza. Ai tre piani superiori saranno costruiti i 72 appartamenti. L'intervento di Ponticelli non sarà l'unico: nello stesso quartiere della periferia orientale sorgeranno altri 200 appartamenti, tra un'ex scuola materna e l'ex deposito dell'economato comunale. Dall'altra parte della città, a Soccavo, numerosi nuclei familiari rom sono già ospitati nell'ex scuola Grazia Deledda: l'appalto per ampliarne la funzionalità è già stato assegnato, i lavori saranno consegnati in cinque mesi. L'ultimo intervento riguarderà Scampia, dove si stanno già avviando le procedure di esproprio di un'ampia area in via Cupa Perillo.

**LAMPEDUSA**

**Ancora sbarchi  
Ieri soccorso barcone  
con 40 immigrati**

■ Un altro barcone con una quarantina di persone a bordo è stato soccorso ieri a 16 miglia a sud di Lampedusa (Agrigento). L'imbarcazione è stata raggiunta da una motovedetta della Guardia costiera per essere scortata verso il porto dell'isola. Intanto il motopesca "Chiaraluna" della flotta di Mazara del Vallo ha imbarcato 37 immigrati che erano stati avvistati da un aereo della Guardia di Finanza a circa 60 miglia da Lampedusa, in acque di competenza maltese. L'operazione è stata resa ancor più complicata dalle pessime condizioni del mare. L'altro barcone che era stato individuato poco al di fuori dalle acque territoriali tunisine - e 60 di miglia da Lampedusa - è stato invece raggiunto da una unità militare di Tunisi per essere ricondotto nel Paese nordafricano.

**Sicilia, il «rinviato  
a giudizio»  
non potrà fare  
l'assessore**

■ Non si dovrà aspettare il processo, poi la condanna in primo grado. Basterà il rinvio a giudizio in Sicilia per non potere diventare assessori, o per decadere dagli incarichi nella pubblica amministrazione. Così i siciliani provano a dare una sterzata alla morale, e approvano all'unanimità il ddl in Commissione. Una legge per «l'etica pubblica», la definisce Lillo Speciale, presidente della commissione Antimafia della regione siciliana, del Pd, primo firmatario della legge, «Norme in materia di nomina di assessori e decadenza», che prevede, declinata in 14 articoli, l'impossibilità di ricevere la nomina di assessore regionale, provinciale e comunale per chiunque sia stato rinviato a giudizio. In prima linea i reati di associazione mafiosa, è chiaro. Ma le cause «ostative» alla nomina di assessore regionale, provinciale e comunale, e al conferimento degli incarichi di consulenza presso le pubbliche amministrazioni, vanno ben oltre. Se il Ddl sarà approvato («Prevediamo che lo sia nel giro di un mese» dice Speciale) non potranno essere

**Lillo Speciale (Pd)**

**«Con questo decreto  
legge la nostra regione  
si pone all'avanguardia»**

eletti tutti quelli che fossero stati rinviati a giudizio anche per prostituzione minorile, violenza sessuale, sequestro di persona, traffico di stupefacenti, estorsione, riciclaggio. «Non potranno essere nominati, e decadranno qualora fossero rinviati a giudizio per questi reati durante la durata della loro carica», spiega Speciale. Prevista anche la stipula di un protocollo d'intesa tra Regione Siciliana, ministero della Giustizia e ministero dell'Interno affinché ogni eventuale rinvio a giudizio venga comunicato dalle cancellerie dei tribunali ai prefetti competenti, che trasmetteranno il tutto al presidente della Regione. L'iter legislativo prevede che il testo passi al vaglio della commissione sulla qualità delle leggi, per poi ritornare in Affari costituzionali. «La legge - chiarisce Speciale - non riguarda tuttavia le cariche elettive, ma questo esclusivamente perché la Regione non risulta competente in materia. La Sicilia con questo decreto legge, su questo terreno, si piazza in pura avanguardia».

**MANUELA MODICA**

→ **Sono dirette in Siria** Non accadeva dal 1979, anno della rivoluzione khomeinista

→ **Israele in allerta** «La nostra Marina è pronta a reagire a qualunque provocazione»

# Due navi militari iraniane attraversano il canale di Suez

Due navi militari iraniane hanno attraversato il canale di Suez dirette in Siria. Missione di addestramento per i cadetti della Marina, dice Teheran. Israele: reagiremo a qualunque provocazione.

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

All'alba di ieri due navi da guerra iraniane hanno attraversato il canale di Suez dirette verso le coste della Siria. Non accadeva dal 1979, l'anno della rivoluzione khomeinista. Israele ha immediatamente innalzato lo stato d'allerta della Marina militare, dicendosi pronta a rispondere «immediatamente a qualsiasi provocazione». In una regione sconvolta da rivolte popolari, rovesciamento di regimi, guerre civili incombenti, l'episodio aggiunge un elemento di ulteriore destabilizzazione. Non a caso sia lo Stato ebraico sia Washington fanno sapere di controllare da vicino i movimenti della piccola flotta.

Per una fonte della sicurezza israeliana «non sarà avviata alcuna azione» contro le navi iraniane, ma se faranno una qualsiasi digressione che sia considerata «una provocazione», ci sarà «una risposta immediata da parte di Israele».

## CONVENZIONE DI COSTANTINOPOLI

Il transito, previsto da giorni come imminente, è avvenuto alle 4 e 45 del mattino, ora italiana. Entrambe le imbarcazioni sono di fabbricazione britannica: la Alvand, una fregata della classe «Vosper Mark 5», e la Kharg, un'unità d'appoggio. La Alvand può trasportare missili. Il modello fu ideato nel 1968, e non può competere con le più moderne navi da guerra occidentali né con i sofisticati battelli lanciamissili israeliani, ma è relativamente avanzata per gli standard iraniani.

Ufficialmente i due vascelli navigano per una missione di addestra-



Foto Ansa-Epa

**La sfida** Navi iraniane hanno attraversato il canale di Suez

mento, che potrebbe durare anche un anno, a beneficio dei cadetti della Marina. Nel chiedere al Cairo il permesso di attraversamento le autorità della Repubblica islamica hanno dichiarato che a bordo non c'è alcun equipaggiamento bellico né materiale nucleare o chimico. Non avremmo potuto negarlo se non in caso di guerra, hanno precisato i dirigenti egiziani. Ineccepibile risposta dal punto di vista formale, basata sulle regole per i diritti di passaggio nel canale stabilite nel 1888 con la Convenzione di Costantinopoli.

Secondo gli osservatori la missione navale iraniana non rappresenta in sé una minaccia né per la flotta americana né per quella israeliana nel Mediterraneo. Il suo significato è prevalentemente simbolico. Sta a significare la volontà della Repubblica islamica di assicurarsi una condi-

zione di parità rispetto alle potenze nemiche: se le navi da guerra americane e di altri Paesi occidentali possono fare rotta nel Golfo, cioè nel nostro cortile di casa marittimo, noi rivendichiamo la facoltà di fare lo stesso nelle acque «loro», cioè il Mediterraneo.

## Repressione a Teheran Perquisita la casa di Mehdi Karroubi Arrestato il figlio

Resta il mistero su ciò che le navi possano effettivamente trasportare. È noto che Teheran arma gli Hezbollah libanesi attraverso la Siria, proprio il Paese verso cui l'Alvand e la Kharg sono dirette. E qualcuno già immagina quale situazione di tensio-

ne possa crearsi se le navi iraniane decidessero di scortare una flotta con aiuti umanitari che cercasse di forzare il blocco israeliano di Gaza.

## OPPOSIZIONE SOTTO TIRO

Mentre Teheran conduce con successo, almeno sinora, un'operazione da cui spera di ricavare prestigio internazionale, prosegue la repressione del dissenso politico interno. Ultima mossa, l'irruzione in casa del leader dell'opposizione Mehdi Karroubi, dove è stato sequestrato «un gran numero di libri e documenti». Incerta la sorte del leader dell'opposizione e della moglie. La polizia è penetrata anche in casa dei due figli di Karroubi, Ali e Hossein. Il primo è stato arrestato. Il secondo non era in casa quando sono arrivati gli agenti. ♦



## Il Forum all'Unità

**Confronto in redazione  
sulla crisi in Medio  
Oriente, il difficile  
negoziato  
e le speranze di una  
nuova convivenza**



Foto di Enrico Natoli

# Il dialogo possibile oltre i cliché per far radicare i «Semi di pace»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

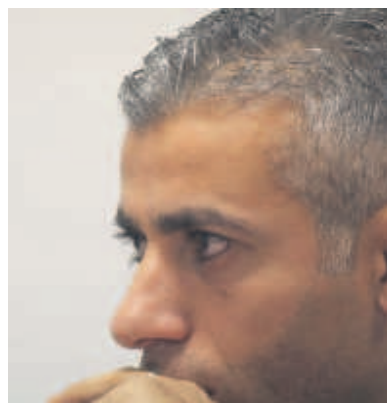
**RACHELE GONNELLI**

**S**uperare la sindrome da stato di assedio in un Medio Oriente infiammato da nuove instabilità e anche da nuove speranze. Disinnescare il conflitto tra palestinesi e israeliani attraverso il riconoscimento dell'altro. È ciò che cercano di fare gli ospiti di «Semi di pace», serie di iniziative in varie città italiane organizzate in questi giorni dalla rivista *Confronti*, che nella sua 13ª edizione ha fatto tappa ieri in un Forum all'Unità. A rispondere alle domande dei lettori online, Mustafa Qossoqsi, palestinese, psicoterapeuta che si occupa in particolare dell'elaborazione del conflitto nei bambini, israeliani e palestinesi, e Asher Salah, israeliano, critico cinematografico e docente di cinema che con le sue opere cerca di destrutturare gli stereotipi culturali che impediscono un reale confronto di esperienze. Qossoqsi, che nelle sedute fa scambiare i ruoli ai ragazzini costretti così a impersonare le ragioni dell'altro, ritiene «inevitabile» che «prima o poi» i due popoli conviveranno in un unico Stato. «Gli uni potranno continuare a chiamare Palestina la terra che per altri si continuerà



**Israeliano**  
Asher Salah, critico  
cinematografico  
e docente di cinema

a chiamare Israele perchè non è detto che la mappa emotiva e quella geografica debbano coincidere». Anche per il regista israeliano d'origine italiana Salah è auspicabile che si arrivi «ad un accesso paritario a diritti e servizi in uno Stato binazionale». I distinguo, è chiaro, sono notevoli. Per il medico palestinese la situazione attuale è «di un regime molto simile all'apartheid», sia per la discriminazione degli arabo-israeliani sia nell'accesso alle risorse. Per il cineasta israeliano «parlare di apartheid è fuorviante, visto che io ho studenti anche palestinesi e gli arabo-israeliani godono di diritti e rappresentanza politica alla



**Palestinese**  
Mustafa Qossoqsi  
poeta e psicoterapeuta  
ha studiato a Roma

Knesset». In ogni caso per entrambi sarà giocoforza passare da una fase di due Stati, anche per ridimensionare le ansie nazionalistiche dei due popoli ed educare ad una collaborazione basata sulla «reciprocità», parola fondamentale per entrambi, come sottolinea anche il moderatore Gian Mario Gillio, direttore di *Confronti*.

**Diversi gli accenti**, ma non reciprocamente minacciosi, anche sulla questione spinosa del dissenso e della censura in Israele, dove proprio in questi giorni è arrivata in seconda - e non ultima - lettura una legge che vieta il boicottaggio dei

prodotti provenienti dai territori sotto occupazione o dalle colonie abusive. Per il palestinese «è difficile non notare come mentre nel resto del Medio Oriente si stia vivendo un movimento che chiede più libertà e controllo dal basso, la democrazia in Israele stia vivendo un periodo di regressione e ripiegamento». Per l'israeliano «le attività di boicottaggio sono pericolose e preludono tra l'altro a contro-boicottaggi, inoltre l'embargo culturale che alcuni promuovono non può che impoverire il pluralismo e il confronto». Salah è pessimista sulla possibilità che la nuova frontiera di Internet e l'aumento della conoscenza sul conflitto di per sé riesca a disinnescarlo. «Lo pensavo ma poi mi sono accorto che i cliché non sono frutto solo di ignoranza, a volte si rafforzano all'aumentare del contatto». L'incontro insomma può tradursi in un semplice scontro se il contesto non cambia e si persevera in una «competizione tra vittime». Ottimista invece lo psicoterapeuta sulla possibilità che affrontare la sofferenza psichica serva a riconoscere il nucleo umano comune all'altro. Anche se ha sperimentato che «i più resilienti sono più immuni agli stereotipi». Pace e libertà, sono d'accordo, vanno insieme. Sperando che anche il pubblico italiano su questi temi riesca nella stessa civiltà di confronto. ♦

→ **Per i giudici amministrativi** il decreto ministeriale non tiene conto di chi non entra in autostrada  
 → **Nicola Zingaretti (Pd)** «Seppellita una tassa iniqua». Castelli (Lega): «Il governo andrà avanti»

# Pedaggi, il Tar boccia il governo e annulla l'aumento delle tariffe

Il Tar ha bocciato definitivamente gli aumenti dei pedaggi autostradali e di alcune strade di interconnessione come il Gra di Roma. Il Pd: è «una vittoria che seppellisce una tassa iniqua». Il governo: «Andremo avanti».

**M. T.**

ROMA  
economia@unita.it

Dopo uno stop and go durato mesi, ieri la decisione definitiva: non ci saranno aumenti di pedaggi sulle autostrade e sul Gra di Roma. Il Tar del Lazio ha infatti annullato il decreto ministeriale con il quale il 25 giugno 2010 sono state aumentate le tariffe sulle strade che si interconnettono con autostrade e raccordi autostradali gestiti dall'Anas. Tra questi anche il Grande Raccordo Anulare. Secondo i giudici amministrativi del Lazio il decreto non tiene conto degli automobilisti che percorrono le strade di interconnessione senza entrare nelle autostrade, come nel caso, appunto dell'«anello» romano. Inoltre per il Tar lo stesso decreto violerebbe le norme comunitarie in materia.

## LA BATTAGLIA DEL PD

A presentare il ricorso contro la decisione del governo fu, in primis, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti (Pd), seguito dai colleghi delle province di Rieti, Ferrara, Firenze e Pescara, dalla regione Toscana, dal comune di Fiano Romano e dal Movimento difesa del cittadino. La decisione di ieri è l'ultima di una serie iniziata il 29 luglio. In quella data il Tar sospese il decreto, sostenendo che appariva come una mera tassa, mentre invece al pagamento doveva corrispondere un servizio. Il successivo primo settembre, però, il Consiglio di Stato sentenziò che la decisione del Tar non si riferiva all'intero territorio nazionale «ma solo ai singoli segmenti stradali interessanti gli ambiti spaziali degli enti territoriali».



Foto di Massimo Percossi/Ansa

**No agli aumenti autostradali** il Tar del Lazio ha annullato il decreto del governo

li ricorrenti». Tre giorni dopo, nuova ordinanza dei giudici amministrativi di primo grado; accogliendo le richieste del Movimento Difesa del Cittadino estese lo stop degli aumenti a tutto il Paese. Ieri la parola definitiva del Tar del Lazio, con le motivazioni delle sentenze di accoglimento dei ricorsi proposti. In pratica si imporrebbe «agli automobilisti una prestazione patrimoniale aggiuntiva che prescinderebbe dall'utilizzo in concreto del tratto viario interessato dal pedaggio». Per il Tar, inoltre, il decreto sarebbe contrario alle norme comunitarie, nonché della norma nazionale che le recepisce, determinando la maggiorazione «per le classi di pedaggio, a prescindere peraltro dall'effettivo uso dell'infrastruttura».

Alla fine di gennaio però il presi-

## ALITALIA

**Alitalia vuole chiudere al più presto l'accordo per la cassa integrazione volontaria per 615 dipendenti. Fino a notte, ieri giornata di riunione tra azienda e sindacati per tutto il personale.**

dente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha annunciato nuovi pagamenti sui tratti gestiti dalla società.

## IL GOVERNO VA AVANTI

Immediato il coro di «no» degli enti locali, con il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, pronto, in caso di nuovo decreto, a un nuovo ricorso. «Il Tar ha seppellito

definitivamente la volontà del governo di introdurre i pedaggi sul Raccordo Anulare e ancora una volta dà ragione alla Provincia di Roma che si è subito opposta a questa tassa iniqua», ha commentato ieri Zingaretti, «è stata una vittoria dei cittadini contro un grave sopruso».

Dichiarazioni di soddisfazione anche dagli altri amministratori e politici, di sinistra e destra, dal Vanino Chiti, a Gianni Alemanno e tanti altri che parlano di «bocciatura» della politica delle tasse. E mentre il Codacons chiede che gli automobilisti vengano rimborsati, si registra il parere stizzito del viceministro alle Infrastrutture della Lega Nord, Roberto Castelli, il quale, parlando di non si sa bene quali «privilegi» avverte: «Il governo va avanti». ♦



## AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3674

FTSE MIB  
21.993,96  
-1,06%

ALL SHARE  
22.595,55  
-0,97%

### TELECOM ARGENTINA

#### Utile

— Telecom Argentina, controllata da Telecom Italia, ha registrato nel 2010 un aumento degli utili netti del 29,6% mentre le vendite sono stati pari a 443,3 milioni di dollari, a +20,1%.

### MADE IN ITALY

#### Calzature

— Crescita dell'export del 13,9% nel settore nei primi 9 mesi 2010, riduzione della cig ordinaria (-39%) e straordinaria (-10%) e saldo commerciale a +9,5%, contro il -30,5% del 2009.

### BANCA POPOLARE VICENZA

#### Fusione

— È stato stipulato l'atto di fusione per incorporazione di Banca Nuova Spa in Banca Popolare di Vicenza. Gli effetti contabili e fiscali vengono retrodatati al gennaio 2011.

### BIFRANGI

#### Innovazione

— Bifrangi, leader nello stampaggio dell'acciaio (fatturato 2010 140 mln), investe 15 mln per due linee di stampaggio uniche al mondo per tecnologia e dimensione. Con l'innovazione fatturato 2011 a 170 mln (+21%).

### BLOCKBUSTER

#### In vendita

— Il gigante del videonoleggio Usa Blockbuster, da mesi di fronte alla crisi, ha dato il via alle trattative di vendita a un gruppo di suoi creditori. La cifra si aggira intorno ai 290 milioni di dollari.

### ROBERTO CAVALLI

#### Su le vendite

— Gruppo Cavalli ha chiuso il 2010 con un fatturato pari a 176,2 milioni, in calo del 6% rispetto all'esercizio precedente, ma con una crescita del 7% sui ricavi da vendite dirette, che rappresentano il 70% del business.

→ **Stesso lavoro** ma un terzo dello stipendio per i contratti a termine

→ **Nel Lazio** indicazione della Polverini: dimezzate il costo del lavoro

# 2011, ai medici precari vanno stipendi di serie B

La protesta della Fials: è un provvedimento del tutto arbitrario che va revocato: con le stesse mansioni un precario prenderà 20.000 euro contro i 70.000 di un medico strutturato.

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA  
jbufalini@unita.it

Storie di ordinaria ingiustizia nell'Italia del bunga bunga: al Policlinico Umberto I di Roma, un medico strutturato che lavora in Day Hospital nel 2011 guadagnerà circa 70.000 euro. Se invece è un medico che ha un contratto di co.co. co. (collaborazione coordinata e continuativa, al rinnovo, ne guadagnerà 20.000. Lavorerà meno ore? No, il lavoro sarà lo stesso,

#### Azzeramenti

L'azzeramento del fondo per i non autosufficienti

stessa specializzazione e stesse mansioni di chi ha il posto fisso. Semplicemente sull'anello debole della catena si abbattano i tagli che Renata Polverini, presidente e commissario per la Sanità nel Lazio, sta facendo per far quadrare i conti. Stipendio di serie A e stipen-

dio di serie B, denuncia il sindacato Fials, chiedendo la revoca del provvedimento deciso dalla direzione del Policlinico «sulla base di una disposizione regionale che invita i manager ad abbattere del 50 per cento i costi dei rinnovi contrattuali». Un medico precario radiologo guadagnerà 30.000 euro annui e uno assegnato al Pronto soccorso 40.000. Le strutture sono già al collasso oggi, si può immaginare cosa succederà con il rinnovo dei contratti al ribasso. Fials chiede la revoca immediata di un provvedimento illegittimo, cosa che «una sindacalista dovrebbe sapere».

#### TAGLI AI MINISTERI

«Un vero e proprio sfruttamento», commenta da Milano Alessandro Miano di Assoconsumatori Italia, «per il quale bisogna ringraziare Renata Polverini ma anche il taglio mostro che è stato fatto alla sanità».

Quello della Salute è il ministero più penalizzato dalla finanziaria con un taglio che sfiora il 42 per cento (41,82). In questa cifra vi è, prima di tutto, l'azzeramento del fondo di 400 milioni per i non autosufficienti. Un colpo mortale per la rete di assistenza psichiatrica, ad esempio: le famiglie sono lasciate sole di fronte a problemi spesso ingestibili, i malati psichici privati della speranza del miglioramento. Ma ai 400 milioni, secondo Alessandro Miano, ne vanno aggiunti altri 800 per un

taglio complessivo di 1200 milioni di euro. La risposta dell'Ufficio di Gabinetto del ministro Fazio è che quegli 800 milioni sono scomparsi dal bilancio del Ministero perché, in accordo con la Conferenza Stato Regioni sono direttamente trasferiti alle Regioni attraverso il Fondo sanitario nazionale, è sono nel bilancio del ministero dell'Economia. ♦

#### IL CASO

### Meridiana Fly: restiamo in Sardegna Pd: no ai licenziamenti

— La vertenza Meridiana Fly è approdata ieri in commissione Trasporti della Camera con l'audizione dei vertici della compagnia che hanno ribadito davanti ai parlamentari l'intenzione di non abbandonare la Sardegna, ritenendo necessaria però una ristrutturazione. Non sono escluse, in futuro, alleanze strategiche con altre compagnie. Per il deputato del Pd Giulio Calvisi «non sono stati fugati tutti i dubbi sul rischio che venga messa la parola fine all'esperienza sarda di Meridiana. Abbiamo anche chiesto la sospensione dei licenziamenti». «Chiarezza per il futuro» viene chiesta anche dal segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi altrimenti, avverte il dirigente sindacale, «sarà inevitabile il massimo conflitto possibile». ♦

## Senza stipendio da mesi operai occupano il cantiere

— Gli operai della Di.Ma Costruzioni hanno bloccato ieri mattina il cantiere del Parco della Minerva a Pomezia, alle porte di Roma. In sei sono saliti su una gru e sono scesi solo dopo aver avuto la rassicurazione che l'azienda li avrebbe incontrati. A scatenare la protesta dei 130 lavoratori, la gran parte stranieri, il mancato pa-

gamento degli stipendi da dicembre da parte del proprietario che ha contratto debiti e «che non ha pagato nemmeno la cassa edile», denunciano Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal Uil.

Il blocco del cantiere è stato tolto solo quando i nuovi amministratori dell'azienda hanno assicurato un incontro con i lavoratori e i sindacati,

alla presenza, per la prima volta del proprietario e socio unico Raffaele Di Mario. Scesi dalla gru, gli operai si sono spostati in corteo e hanno occupato la strada dove hanno sede gli uffici aziendali.

I lavoratori sono in sciopero dal 18 febbraio: chiedono un tavolo presso la prefettura per fare chiarezza sullo stato di crisi della Di.Ma e un tavolo al ministero del Lavoro per avviare le procedure di cassaintegrazione straordinaria per i lavoratori coinvolti. La ditta gestisce infatti cantieri non solo nel Lazio ma anche nel resto di Italia. ♦

→ **Contrattazioni** sospese per sei ore: «Guasto tecnico». Consob e consumatori chiedono chiarimenti

→ **I mercati** di tutto il mondo continuano a risentire delle tensioni in Libia. Europa in affanno

# Piazza Affari, blocco-record

## La crisi libica affonda le Borse

**Blocco-record a Piazza Affari, contrattazioni sospese per oltre sei ore. «Guasto tecnico» è la motivazione ufficiale, ma le perplessità restano. Molti i titoli collegati con le tensioni in Libia. Borse tutte in calo.**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Si è chiusa dopo appena due ore di contrattazioni la seduta di ieri di Piazza Affari, ferma per oltre sei ore, tra le 9 e le 15.30, per - questa la motivazione ufficiale - un guasto tecnico. Un record. Per trovare un'altra interruzione così lunga, bisogna risalire al 25 ottobre 2004, quando le contrattazioni ebbero inizio a fine mattinata. Ma già il 7 maggio scorso i mercati rimasero fermi per mezz'ora, nel pomeriggio, e tra novembre e gennaio si è verificata una serie frequente di episodi analoghi. Il black-out di ieri (in tilt anche il mercato dei derivati) ha inevitabilmente generato nervosismo tra gli addetti ai lavori, e anche molte perplessità sulle cause, anche perché è arrivato all'indomani di una seduta nerissima sull'acutizzarsi delle violenze in Libia. Ufficialmente, comunque, la sospensione delle negoziazioni di ieri non è legata alle tensioni in Libia, ha riferito un portavoce della Borsa. I consumatori sono scettici sul guasto tecnico e chiedono trasparenza. Resta comunque

**Adusbef**

«Il guasto è collegabile agli investimenti italiani in Libia?»

«un danno d'immagine per Piazza Affari, soprattutto in questo momento di grandi aggregazioni delle Borse mondiali», come commentano all'unanimità gli operatori.

**SOTTO PRESSIONE**

In chiusura di seduta, segno meno



Contrattazioni sospese per ore ieri a Piazza Affari

anche ieri (Mib -1,06%), ma del resto le tensioni in Libia appesantiscono anche Wall Street e tutte le piazze europee. Parigi si è fermata a -1,15%, Francoforte è rimasta quasi in parità, -0,05%, e Londra ha limitato le perdite allo 0,30%. Restano elevati e sotto pressione i prezzi petroliferi, con lievi ridimensionamenti delle spinte dopo che da diversi membri dell'Opec, tra cui l'Arabia Saudita, sono giunte rassicurazioni sulle forniture. Il cartello degli esportatori è pronto a intervenire se dovessero verificarsi penurie.

A Piazza Affari, comunque, a parte Ansaldo Sts (-2,44%), la maglia nera è andata a titoli non strettamente collegati alla crisi in Libia, tra cui Geox, Banco Popolare, Unipol e Generali. Debole Unicredit (-1,82%), sotto tiro per i soci libici di Lia e della Banca

### LA POLEMICA

#### Istat, sale la fiducia dei consumatori Le associazioni: falso

■ A febbraio 2011 l'indice di fiducia dei consumatori è aumentato a 106,4 dal 105,9 del mese precedente. Lo rende noto Istat. Secondo l'istituto il miglioramento è dovuto a un maggior ottimismo sul futuro della situazione economica del paese e della famiglia (l'indice del «clima futuro» sale da 90,9 a 94,7), mentre scende l'indicatore del clima corrente (da 116,7 a 115,1). Anche l'indice relativo al clima economico generale sale da 77,4 a 78,6, mentre rimangono sostanzialmente stazionarie le valutazioni sul clima personale (l'indice passa da 120,6 a 120,5).

«Un ottimismo poco credibile e del tutto fuori luogo, che torna a far nutrire seri dubbi sui metodi utilizzati per effettuare queste rilevazioni», polemizzano scettici Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, presidenti di Federconsumatori e Adusbef. Per entrambi le si tratta di stime «infondate e poco credibili». I segnali provenienti dallo scenario economico, dicono, «sono tutti in aperta contraddizione con queste prospettive: dal crollo dei consumi (complessivamente del -6% negli ultimi 3 anni) al crollo del credito al consumo registrato, per l'ennesima volta, nel 2010 (del -5,3%); dal crollo del potere di acquisto delle famiglie del -9,6% dal 2007 ad oggi alla crescita dell'inoccupazione (11%), alle striminzite prospettive sul Pil 2011 e 2012 (dallo 0,9 all'1%)».

Foto Emblem

Centrale di Tripoli, mentre ha evitato il peggio Eni (-0,86%), che ha sospeso alcune attività e interrotto il flusso del gasdotto Greenstream per mettere in sicurezza le strutture. Giù anche Saipem (-1,86%), mentre ha tenuto Edison (-0,17%), che sopperirà con la diversificazione delle forniture ad eventuali difficoltà di approvvigionamento di gas annunciate da Eni.

Sul blocco la Consob ha inviato una lettera ufficiale a Borsa Italiana e al suo ad Raffaele Jerusalem, chiedendo «chiarimenti» sull'episodio ma soprattutto «di predisporre adeguati correttivi affinché situazioni simili non si ripetano». Jerusalem parlerà poi di «accuse fantasiose». Anche il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, ha espresso perplessità: «Quali problemi tecnici? Sono forse collegabili agli ingenti investimenti delle imprese italiane con la Libia, e agli investimenti reciproci di Gheddafi nelle principali imprese italiane, come Unicredit, che po-

**RIMPATRIO PER IMPREGILO**

**Al termine delle procedure di rimpatrio dalla Libia resteranno nel Paese «otto italiani» con mansioni strettamente operative. Così il presidente di Impregilo, Massimo Ponzellini.**

trebbero causare un nuovo crollo del titolo e di altri titoli collegati?». E ha aggiunto: «La Borsa non ha alcun diritto di sospendere le contrattazioni di sua iniziativa se non per cause di forza maggiore o su disposizioni della Consob e non può nascondere il black out con generici problemi tecnici - ha detto Lannutti - Dica quindi in fretta quali siano questi problemi tecnici, perché la coincidenza della sospensione con i bombardamenti in Libia sembra fin troppo evidente».

## Oggi il cda di Generali sulle partecipazioni Linea Geronzi sotto esame

**Andrà in scena oggi a Roma l'atteso cda di Generali nel quale si discuterà delle partecipazioni e si confronteranno i favorevoli ed i contrari alla gestione del presidente Geronzi. Vigilia agitata dopo le dimissioni di Del Vecchio.**

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO  
mventimiglia@unita.it

C'era da aspettarselo vista la notorietà del personaggio: l'eco delle dimissioni di Leonardo Del Vecchio da consigliere delle Generali ha varcato subito i confini nazionali. Gli investitori, anche esteri, registrano come una cattiva notizia il passo indietro del patron di Luxottica e temono un ulteriore indebolimento della governance del Leone. E sarà proprio questo il tema centrale dell'odierno e atteso cda della compagnia. Infatti, le prerogative del presidente Cesare Geronzi, già in teoria circoscritte dalle regole di governo del gruppo, rischiano di finire sul banco degli imputati nella riunione in programma nella mattinata a Roma. Resta poi sul tavolo il nodo della quota in Rcs, mentre sono confermate le attese secondo le quali potrebbe essere sollevata la questione di chi deve rappresentare la compagnia nei patti, oltre che nella società editoriale, in Mediobanca e Pirelli, i salotti della finanza dove oggi siede il banchiere romano.

**GIUDIZI NEGATIVI**

Su Rcs, intanto, è intervenuto Giovanni Bazoli, presidente di Mittel e del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, dopo la richiesta

di vendere il 3,7% nella società del Corriere della Sera fatta dal consigliere di Generali, Diego della Valle, che si è detto anche interessato a salire. «Non è in previsione né per Mittel, né per altri un mutamento dell'ambito dell'azionariato Rcs. Poi tutto può avvenire ma richiede un consenso unanime dei partecipanti», ha osservato Bazoli, rispondendo alla domanda di un socio che durante l'assemblea della finanziaria gli ha chiesto se la finanziaria potrebbe acquistare quote di Rcs da Trieste se il Leone decidesse di vendere.

Ma più in generale i rapporti di forza ai piani alti della compagnia ad essere sotto osservazione, anche sul mercato. «I problemi di governance rischiano di penalizzare il titolo in quanto il mercato vorrebbe il management concentrato solo sul business», sottolinea in un report Equita, che paventa anche

**Confronto duro**

**Una vigilia agitata dopo l'addio di Del Vecchio  
Il nodo della quota Rcs**

il rischio che Del Vecchio venda la sua quota, poco inferiore al 2% modificando i già precari equilibri azionari del Leone. Ed ancora, gli analisti di Banca Leonardo vedono il passo indietro del patron di Luxottica come una notizia negativa: «Imprenditori che hanno creato le proprie fortune, come Del Vecchio e Della Valle, avrebbero potuto dare un contributo costruttivo alle strategie del gruppo, perché sono abituati a mercati globali e all'internazionalizzazione».

## Dopo un 2010 sprint l'industria metalmecanica ora tira il freno

La produzione dell'industria metalmecanica è aumentata nel 2010 del 9,1% rispetto al 2009. Lo rileva la Federmeccanica nella sua indagine congiunturale spiegando comunque che nel quarto trimestre 2010 il settore era comunque sui livelli di produzione del 74,8% fatto cento il periodo pre-crisi (primo trimestre 2008). Nel quarto trimestre si è registrato un rallentamento della crescita con un aumento sul terzo trimestre dello 0,9% e un incremento rispetto al quarto trimestre 2009 del 9,1%. «C'è la ripresa - ha detto il vicepresidente dell'associazione Luciano Miotto - ma c'è anche un rallentamento di questa ripresa. Per tornare ai livelli del 2008 con questi andamenti bisognerà aspettare il 2014».

Nell'anno - spiega Miotto - c'è stato un forte ricorso alla cassa integrazione (+ 12,9% le ore richieste) con un monte di ore autorizzate pari a 506.812, equivalenti a 276.000 persone a tempo pieno. Se si considera che l'effettivo utilizzo nell'anno è stato più basso (il tiraggio è stato di

**Federmeccanica**

**Di questo passo per tornare ai livelli pre-crisi ci vorrà il 2014**

circa il 50% dell'autorizzato) le persone effettivamente ferme nell'anno sono state circa 140.000 pari all'8% della forza lavoro complessiva del settore. La Federmeccanica si aspetta che «la fase espansiva» registrata quest'anno «proseguirà anche nel 2011» e che quindi quest'anno si riduca il ricorso alla cassa integrazione.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

L'intervista

# Peter Brook

## «Ecco il mio Mozart libero ed essenziale»

**Il regista inglese** debutta domani a Milano con «Un flauto magico» «Il teatro? - dice - È come il football: un lavoro dinamico e di squadra. E può cambiare le persone, anche se solo per un paio di ore...»



Una scena dello spettacolo di Peter Brook «Un flauto magico»

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

**E**ccolo qui, Peter Brook, icona del teatro. Gli occhi sono sempre profondi e azzurri, la vitalità è sorprendente malgrado i quasi ottantasei anni, l'ironia vigile e celebre come quando si prendeva le misure concludendo la sua autobiografia con un autoironico «non prenderti troppo sul serio». È qui a Milano, al Piccolo Teatro, per presentare la sua messa in scena del *Flauto Magico* di Mozart. Ma il titolo del suo spettacolo è spiazzante: *Un flauto magico* si dice, la personale via di Brook al capolavoro mozartiano. Non «la» via, ma «una» via, il senso di un viaggio durato ben sessantanove anni, fatto in diverse parti del mondo con compagni di strada con cui condividere un'avventura, una delle tante che hanno costellato la sua vita di teatrante che ha saputo dialogare anche con il cinema.

**Signor Brook, con «Un flauto magico» lei è ritornato a Mozart dopo il «Don Giovanni» del 1998: quale il senso di questo ritorno?**

«Mozart ha sempre sviluppato una specie di incantamento su di me.

### Un maestro

«Ho scoperto ben presto di non esserlo. Mi sento invece un artigiano che si muove fra ricerca e vita pratica»

Un po' come quando su di una metropolitana affollata di uomini e di donne ecco che c'è una donna, una sola, che ha qualcosa, che lascia il segno. Per Mozart ho sentito un'attrazione fin da quando a 12 anni ho visto in scena il mio primo *Don Giovanni*, una fascinazione profonda. Con Mozart mi è successo come con Shakespeare di cui ho messo in scena molte opere ma solo a un certo punto ho sentito che era il momento di lavorare su *Re Lear* liberandomi da quelli che improvvisamente mi sembravano dei vincoli, puntando all'essenziale. Il titolo che abbiamo scelto non nasce certamente da una polemica contro «il» *Flauto magico*. Semplicemente il nostro *Flauto magico* è un altro punto di vista che ci ha portato a «togliere», muovendoci dunque con libertà, spinti dal desiderio di essere sempre più vicini a Mozart, secondo le nostre regole, il nostro modo di esprimerci. Con Marie Hélène Estienne e Franck

Krawczyk, dunque, abbiamo lavorato cercando di realizzare qualcosa di mozartiano nel senso in cui l'avrebbe inteso lui, che si reinventava a ogni momento con la certezza che la profondità andasse di pari passo con leggerezza e improvvisazione. Così abbiamo fatto noi, profondamente rispettosi dell'essenziale».

**Un po' come è successo con «La tragedie de Carmen»...**

«Quando si mette in scena un'opera ci sentiamo quasi sopraffatti dagli obblighi. Bizet quando decise di musicare la Carmen si trovò di fronte a un racconto (di Prosper Mérimée, ndr) di poche pagine, ma è stato catturato dalle convenzioni legate all'opera: scenografia, grandi orchestre, ecc. È capitato anche a Ciakovskij quando compose la *Dama di picche* che nasceva da un racconto di Puskin. Ci siamo mossi lungo una linea che rifiuta i dogmi, le ideologie, le regole. Un po' come succede a teatro perché per me non esiste un «metodo»:

**IL NABUCCO DI VERDI**

**I 150 anni dell'Unità d'Italia saranno festeggiati al Teatro dell'Opera di Roma con una serie di eventi a partire dalla messa in scena del «Nabucco» di Verdi, diretto dal Maestro Riccardo Muti.**

siamo lì, ascoltiamo, vediamo, proviamo e alla fine crediamo di trovare la nostra strada».

**Questo spettacolo è una coproduzione fra il suo teatro, le Bouffes du Nord e il Piccolo. Un segno della crisi economica che attraversa l'Europa?**

«Guardiamo alla condizione materiale di oggi: è difficile. Anche noi risentiamo delle difficoltà della vita pratica, ma sappiamo che dobbiamo convivere. Non mi va che uno si senta diverso, superiore o intoccabile perché è un artista».

**Ma lei è un maestro...**

«No, non mi sono mai sentito un maestro. Ho scoperto ben presto di non esserlo. Mi sento invece un artigiano che si muove fra ricerca e vita pratica. Tutto è in movimento, tutto cambia anche noi, anche il

**I giovani**

**«Partono sempre dal cuore, ma non basta: è necessaria sempre l'abilità che è qualcosa di più della tecnica»**

**Chi è  
Una laurea ad Oxford e poi il teatro**



**Peter Brook, nato a Londra nel 1925 da genitori d'origine russa, dopo una brillante laurea ad Oxford in letteratura comparata, iniziò ad occuparsi di teatro più per necessità economiche che per un interesse profondo: la sua passione era infatti il cinema.**

**Lo spettacolo  
In scena al Piccolo Teatro fino al 19 marzo**

«Un Flauto magico», da «Il flauto magico» di Wolfgang Amadeus Mozart, libretto di Johan Emanuel Schickaneder, liberamente adattato da Peter Brook, Franck Krawczyk e Marie Hélène Estienne rappresentato al Festival d'Automne di Parigi e in importanti teatri e festival d'Europa, sarà in scena al Piccolo Teatro Strehler di Milano dal 24 febbraio al 19 marzo.

Nel corso delle repliche di questo spettacolo, ultima incursione di Brook nel mondo dell'opera lirica, si alterneranno due compagnie di cantanti affiancati da due attori, William Nadyam e Abdou Ouologuem.

La regia è di Peter Brook, mentre al pianoforte suoneranno in alternanza Franck Krawczyk e Matan Porat. Per informazioni più dettagliate sullo spettacolo e sulle date si può consultare il sito internet del teatro all'indirizzo [www.piccoloteatro.org](http://www.piccoloteatro.org).

**ADA CALDERONI BADINI**

**È morta ieri notte Ada Calderoni Badini, moglie di Carlo Maria Badini, fondatore dell'orchestra Mozart. Il funerale si svolgerà domani alle 15 nella chiesa di san Gaetano a Bologna.**

teatro. Il regista non è il maestro che arriva con lo spettacolo già tutto in testa. Ma non mi piace neppure chi dice di essere al servizio del testo. Il lavoro del teatro è come il football, è un lavoro dinamico, di equipe, senza grandi gesti. Ho visto dirigere Toscanini negli ultimi anni della sua vita: tutto in lui era semplice, non c'erano gesti imperiosi, era la musica che passava da lui all'orchestra, nello stesso momento...»

**Come trasmettere tutto questo ai cantanti e agli attori?**

«In un lavoro artistico non c'è un boss e loro non sono strumenti di nessuno. Dico sempre che per un attore ma anche per un cantante è necessaria l'abilità ma accanto all'abilità ci deve essere il cuore. I giovani partono sempre dal cuore «ah come ho sentito questo personaggio» dicono. Non basta: è necessaria sempre l'abilità che è qualcosa di più della tecnica».

**In Italia il teatro sia di prosa che musicale e in generale la cultura sono in crisi per la riduzione quando non la cancellazione dei finanziamenti pubblici. Si dice anche che il teatro è per pochi, per una élite...**

«Per pochi o per una élite non è la

**Oggi**

**«Anche noi risentiamo delle difficoltà delle vita pratica, ma sappiamo che dobbiamo convivere»**

stessa cosa. C'era l'élite ai tempi della società borghese. Riguardo ai pochi poi...pensiamo a quello che sta succedendo nel nord Africa: la ribellione, partita dalla Tunisia, sembrava circoscrivibile, ma poi si è sparsa ovunque e oggi ci riguarda tutti. Il teatro non può cambiare la società, ma oggi «teatro» vuol dire la possibilità per delle persone di ritrovare la sorgente della vita umana che non è solo materiale. Può succedere per una o due ore, ma ci si sente cambiati, con un po' più di coraggio. Magari la fiducia nel futuro non c'è ma si sente il bisogno di un'apertura verso qualcosa di nuovo, di fresco, che passa attraverso le armature, le sovrastrutture sociali».

**«A play is play», recitare è recitare, recitare è un gioco, questa frase che chiudeva «Il teatro e il suo spazio», il suo primo libro pubblicato in Italia... è sempre valida per lei?**

«Sì, con libertà e con gioia». ♦

**GRAMSCI?  
UN ITALIANO  
VERO**

**TOCCO & RITOCO**

**Bruno Gravagnuolo**  
[bgravagnuolo@unita.it](mailto:bgravagnuolo@unita.it)



Una favola s'aggira tra terze pagine e commenti dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Favola non meno rozza di quelle neoborboniche o leghiste, che spregiano il Risorgimento come iattura. Eccola: Gramsci antirisorgimentale, o capostipite di un «solco antirisorgimentale». La ribadisce un giornalista del *Corsera* bravo e per solito autore di pezzi pregevoli: Dino Messina (bella l'inchiesta recente sulla psicoanalisi). E la ribadisce allorché il 18 febbraio ci racconta sul quotidiano milanese di alcune lezioni radiofoniche di Renzo De Felice del 1960 e dedicate all'*Idea di Europa e l'Unità di Italia* (Le Lettere, intr. di Paolo Simoncelli). Bene, lì De Felice «dopo l'infatuazione marxista» e «abbandonato il solco antirisorgimentale di derivazione gramsciana», si avvicina a Rosario Romeo, che nel 1959 aveva pubblicato «gli innovativi saggi su *Risorgimento e capitalismo*». Insomma, come recita il titolo dell'articolo: «De Felice spiegò in radio il Risorgimento italiano senza l'aiuto di Gramsci». Ora un titolo è un titolo, e magari non lo ha fatto Messina. Ma le frottole restano. Tanto per cominciare l'approccio internazionale al Risorgimento era tipico di Gramsci, che parlava di «rivoluzione passiva» in riferimento al contesto esterno (Rivoluzione francese, Napoleone, Restaurazione). Poi Gramsci teneva in gran conto Unità italiana e abilità egemonica dei moderati del Risorgimento, e denunciava semmai la gracilità dei democratici e la loro astrattezza. Che li rese subalterni e incapaci di bilanciare, con apporto «nazional-popolare», la spinta moderata. Quanto a Romeo non fece che capovolgere Gramsci, ritorcendogli contro i suoi stessi argomenti. Negando cioè la conciliabilità di rivoluzione agraria e accumulazione capitalistica. E De Felice? Fu sino ai '60 marxista sinistreggiante. Quindi rifuse il suo marxismo gramsciano in un'originale lettura del fascismo basata sul *consenso* (tema gramsciano!). Insomma, senza Gramsci non si capisce nulla del Risorgimento. E neanche di De Felice...Perciò, almeno dopo San Remo, leggetevelo! ♦

## SOGNI &amp; INCUBI



L'attore e regista Ascanio Celestini

→ **I monologhi** Ecco una raccolta di storie che racconta di un malessere personale e non solo

→ **L'autore**, regista e attore, è una specie di grillo parlante affacciato sul paese dei pinocchi

# Ascanio Celestini, siparietti politici tutti «in fila indiana»

I racconti di «Io cammino in fila indiana» di Ascanio Celestini - da ieri in libreria - scavano nel cuore di un'instancabile arte affabulatrice che indaga il mondo con passione e curiosità.

**ROSSELLA BATTISTI**  
rbattisti@unita.it

L'affabulazione è ipnotica, circolare, un canto che si fa da solo parola per parola. Contando storie, una accanto all'altra *In fila indiana*, magari, come titola Ascanio Celestini nel suo ultimo libricino di affabulatore doc.

Profeta minimo di fatti quotidiani, osservatore sottile di quelle crepe del sociale che ci circonda, acchiappafarfalla del disagio collettivo, ancora una volta protagonista di cronache (parateatrali) che ci appartengono. È affabulazione fatta in piedi, sopra una cassa verde e con la testa infilata nel quadrato magico della tv (i monologhetti erano inseriti nella trasmissione *Parla con me* di Serena Dandini), come una marionetta saggia, un grilloparlante affacciato sul paese dei pinocchi. E da lì atterrati sul foglio, i fogli che compongono *In fila indiana*, appunto, da ieri in libreria per i tipi Einaudi. Trentasette siparietti, aperti, in-

framezzati e chiusi da una parabola in tre momenti: il sogno-incubo di un italiano medio che seduto in una stanza sente il rubinetto che goccia e pensa che dovrebbe alzarsi e prov-

**L'affabulazione**  
È ipnotica, circolare, un canto che si fa da solo parola per parola

vedere. Ma all'azione si sostituisce la divagazione, lo scartamento del pensiero che gira su se stesso e rimanda fino a spegnersi per auto-combustione di energie.

Parabola politica, ma anche civile che echeggia come un ritmo interno delle filastrocche di Ascanio. Da quelle apparentemente più intime, legate a un malessere personale - come la dettagliata anamnesi della sua ansia spacciata per infarto - quando, in realtà l'ansia è il «male» della generazione presente - alla serie dedicata al «piccolo paese» con i suoi Toni Corrotti e i Toni Mafiosi e l'opposizione che gioca a bridge e sorseggia scotch nei salottini privati (vedi il pungente apologo di *Quasi-sabato*). I «sermoncini» dall'alto della scatola verde, insomma, ci riguardano sempre, sono le facce allo specchio la mattina quando ci sve-



**Il libro**
**Cominciamo  
a ragionare in cerchio**

**Io cammino  
in fila indiana**

Ascanio Celestini

pagine 218

euro 18,50

Einaudi

Le pagine di questo libro tintinano come un mazzo di chiavi. Al centro di ogni storia c'è un'immagine, un tono nero di favola, una vertiginosa parabola anarchica. A voler smettere di camminare in fila indiana, bisogna cominciare a ragionare in cerchio.

gliamo, i volti che immaginiamo davanti e dietro quando stiamo in coda, la rabbia che cresce dentro e poi diventa cieca, l'umanità moltiplicata e indistinta che Celestini tenta disperatamente di risvegliare con i suoi arnesi del mestiere. Che sono quelli del suo teatro politico e civile di sempre, con la parlantina dialettale di casa, del si scrive come si parla per strada o al bar con gli amici.

Così, forse, capiscono tutti le parabole di questo vangelo laico. Così, forse, non c'è più l'alibi di dire che era troppo oscuro il senso. Così, forse, la rivoluzione la si può iniziare davvero senza restare parodia nell'anticamera del parlamento con i bombaroli in fila, dall'anarchico al brigatista, dall'Ottocento all'oggi, ad ammuflire aspettando il momento giusto di cambiare le cose e risolvere quel famoso problemino della goccia. I «foglietti» di Ascanio appartengono alla tradizione di Pasquino, la statua portavoce del popolo romano che con quei sonetti appesi al torso smutandava il potere.

Ed è anche il nostro cruccio di cittadini in stallo, di umanità macinata nell'ingranaggio del consuma e produci. Usurata dalla velocità della vita presente, tanto veloce da sembrare ferma, tanto kafkiana da sdoppiarsi in mille identità pirandelliane (vedi alla voce celestiniana *La sosia*). Un libro da gustare un po' alla volta, considerandolo un Ascanio portatile, da tenere sul comodino come uno specchietto da borsa per leggersi dentro. E magari, prima di addormentarci, andremo a stringere quel rubinetto che perde. ♦

## Toni Mafioso e Toni Corrotto al governo: nasce il Grande partito del piccolo popolo

Pubblichiamo alcuni stralci di «Quasi-sabato», uno dei 37 monologhetti di Ascanio Celestini raccolti nel libro, fresco di stampa, «Io cammino in fila indiana» edito da Einaudi (collana Supercoralli).

**ASCANIO CELESTINI**

C'era una volta un piccolo paese. Nel piccolo paese c'era Toni Mafioso, che era il piccolo presidente del Partito dei mafiosi, e Toni Corrotto, piccolo presidente del Partito dei corrotti.

Nel piccolo paese c'era anche il Partito dell'opposizione, che, chiamandosi così, per legge stava all'opposizione.

Ogni tanto si cercò di cambiargli nome sperando che cambiasse anche il suo destino, ma nessuno pensò mai seriamente che potesse diventare un partito di governo.

Qualcuno più radicale ed estremista propose di chiamarlo l'opposizione tutto attaccato, senza l'apostrofo inutile retaggio della cultura borghese.

Ma questa mozione venne considerata una posizione troppo d'opposizione anche per il Partito dell'opposizione.

Fatto sta che l'opposizione era tale e non sarebbe mai andata al governo perché trovava più elegante passare le sue giornate a giocare a bridge e sorseggiare scotch nel salottino privato del Bar della Mafia in via della Corruzione.

Un giorno il Partito dei corrotti e il Partito dei mafiosi si fusero, dando vita al Grande Partito del piccolo popolo che andò subito al governo.

Fusero i partiti,

ma non potevano fondere i presidenti. Ora ce n'erano due per un solo partito.

Toni Mafioso, che era il capo, diventò il piccolo presidente della grande confederazione presidenziale dei piccoli presidenti con delega alla rifondazione di imperi coloniali, alla ricrescita dei capelli estinti e al ripristino dello *ius primaenoc-tis* ma solo per vergini ben tornite.

Mentre Toni Corrotto, che contava zero, si accontentò della seconda carica dello Stato ovvero diventò capo squadriglia dei lupetti.

Appena occupato il palazzo del potere Toni Mafioso inaugurò una stagione di grandi riforme. Per prima cosa impose la tolleranza zero per il furto di marmellata con immediato taglio della lingua e recupero del maltolto mediante filtraggio delle feci. Contestualmente in un comma secondario depenalizzò la corruzione per fare un favore al suo compare Toni Corrotto.

Naturalmente l'opposizione si oppose. Non che fosse contraria alla corruzione (che è uno strumento utile e molto utilizzato) ma condusse una dura battaglia per cancellare la parola *ladro*, che è poco raffinata da pronunciare al Bar della Mafia in via della Corruzione mentre si gioca a bridge. Colse l'occasione per lanciare una nuova strategia, fondata sulla politica del *quasi*.

© 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

## Le città nelle scritture nere: al via «Roma noir»

Domani, presso la facoltà di Filosofia Lettere Scienze Umanistiche Studi Orientali, si inaugura l'ottava edizione di Roma Noir, la manifestazione annuale dell'Università di Roma «La Sapienza» dedicata al romanzo nero contemporaneo. Nata nel 2004 su un progetto coordinato da Elisabetta Mondello, Roma Noir si propone come occasione d'incontro fra studenti e scrittori, editori, studiosi e docenti universitari invitati a confrontarsi sulle tendenze attuali del genere e sui suoi prodotti, letterari ed extraletterari, italiani e stranieri.

Il tema di quest'anno è «Le città nelle scritture nere: territori urbani e geografie dell'anima». Roma Noir torna così sulla città, già protagonista dell'edizione del 2007, dedicata a «Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo». Ma questa volta al centro della riflessione è un altro, duplice aspetto della città nella letteratura noir. Spiega Elisabetta Mondello: «È la città intesa come paesaggio, ambientazione e scenario delle scritture nere, che prediligono i territori delle metropoli e, insieme, la città co-

### Da domani L'ottava edizione organizzata da «La Sapienza»

me luogo letterario che nella macchiana romanzesca spesso si trasforma in spazio emozionale». Nella prima parte del convegno, interverranno critici, docenti di varie letterature, studiosi di arte contemporanea e di psicanalisi (Elisabetta Mondello, Ugo Rubeo, Monica C. Storini, Patrizia Bertini Malgarini, Ugo Vignuzzi, Ettore Finazzi-Agrò, Claudio Zambianchi, Mauro Ponzi, Stefano Tedeschi, Patrizia Pesaresi). Nel pomeriggio la parola passerà agli scrittori. La sessione pomeridiana ospiterà prima un video di interviste a vari autori realizzato da TV2000 e poi una tavola rotonda fra alcuni scrittori nelle cui opere il paesaggio metropolitano ha un ruolo essenziale (Arturo Buongiovanni, Antonella Lattanzi, Giorgio Nisini, Massimiliano Smeriglio, Alda Teodorani). Intanto la casa editrice Robin pubblica il volume con gli atti dell'edizione del convegno dello scorso anno: *Roma Noir 2010. Scritture nere: narrativa di genere, New Italian Epic o post-noir?* (a cura di Elisabetta Mondello, pagine 216, euro 11,00).

ROBERTO CARNERO

## FOTOGRAFIA

→ **Immagini** Detriti, arcate classiche, finte facciate: le immagini realizzate sul set della fiction «Rome»

→ **La mostra** Si intitola «Sanctuary»: il fotografo si apposta come uno spettro là dove la civiltà muore

# Il viaggio di Gregory Crewdson negli abissi visionari di Cinecittà

Figure vuote, quarte desolate, antiche arcate di plastica: «In queste immagini attingo alla calma ed al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati». Una mostra a Roma di Gregory Crewdson.

**MARCO DI CAPUA**

ROMA

C'è un angelo che non sta nel cielo sopra Berlino ma è sceso a Roma, e sta guardando Cinecittà. Spiego meglio, perché detta così... Dunque: Larry Gagosian oltre ad essere il più importante gallerista del mondo (e non un angelo, non è lui!) è un brand, un marchio che timbra ciò che nel mondo (considerato come ambiente ma anche, alla lettera, come pianeta) dell'arte contemporanea è considerato establishment.

Infatti funziona come una specie di multinazionale. Le sedi delle sue gallerie sono a New York, Beverly Hills, Londra, Parigi, Ginevra, Hong Kong. Ce n'è una anche a Roma, in via Francesco Crispi 16. Qui si sono viste alcune mostre belle e altre francamente antipaticissime, molto vippaiole e modaiole, con artisti tipo Francesco Vezzoli o l'obbligatorio Damien Hirst, tanto per capirci. In questi giorni, e fino al 5 marzo, ce n'è una bellissima. Si intitola *Sanctuary*, ed è di Gregory Crewdson (Brooklyn 1962) uno dei più importanti fotografi che ci siano attualmente in giro.

Beh, è lui l'angelo. In questi suoi lavori il suo sguardo è proprio in bianco e nero (ve lo ricordate quello nel film di Wenders?) e contempla desolazioni, abbandoni, solitudini. Se ne è andato negli studi cinematografici di Cinecittà, sui set di quella serie televisiva americana intitolata *Rome* prodotta nel 2005, ha vagato per spiazzi incasinati da detriti, tra architetture e ce-



**Bianco e nero** Una delle fotografie in mostra di Gregory Crewdson

spugli in lotta per un'esistenza postuma, arcate classiche, finte facciate. E lungo tutte le ore del giorno ha scattato foto. Ombre tenui, pulviscoli di luci. Poi queste le ha parzialmente rielaborate digitalmente, per grigi sublimi e con effetti che simulano una pietra appena rigata, pittura antica, un disegno esilissimo inciso sopra il marmo, e il risultato è struggente e perfetto.

**IL LASCITO DI HOPPER**

Mi ritrovo così, nella grande sala bianca ovoidale stile Orangerie della galleria, di fronte a queste 41 opere che suggeriscono un paio di cose. La prima riguarda il modo di lavorare di Crewdson. Lui è diventato celebre con progetti come *Twilight* (1998-2002) o *Beneath the Roses* (2003-2007), lavori molto lunghi e complessi e ad alto impatto spettacolare, dove metteva meticolosamente in scena, tra luci sinistre e interiors inquietantissimi, la vita segreta della provincia americana. Là comparivano attori, bloccati come in un film solo potenziale, un film immobile. Già allora si notò come il lascito narrativo e noir di Edward Hopper avesse detto ancora la sua. Oggi questo è ancora più chiaro. C'è un particolare occhio americano che da Hopper e Charles Scheeler e Berenice Abbott arriva fino a Crewdson e predili-

**Ma intanto gli studi vengono cementificati**

■ I vertici degli Studios lo chiamano piano di rilancio. I sindacati, i lavoratori e le infinite associazioni di categoria che da lungo tempo hanno lanciato l'allarme, la chiamano «cementificazione». Nel pacchetto «emergenza cultura» – che ancora l'altro giorno ha animato un incontro alla Camera – c'è anche questo: salvare Cinecittà, o meglio gli storici Studios di via Tuscolana che in base al nuovo piano industriale vedranno la costruzione di un nuovo grande teatro di posa, alberghi, centri benessere e un parcheggio sotterraneo su due piani. Insomma, un totale di 400mila metri cubi di cemento nella zona di via Lamaro. Invece di rilanciare il cinema, denunciano associazioni e sindacati, si punta allo «sfruttamento immobiliare». Mentre gli ultimi storici «artigiani» sono stati sfrattati dai loro laboratori per far spazio al «nuovo». Tra questi la bottega De Angelis che da cinquant'anni costruisce statue per i teatri di posa. Del resto è da anni, ormai, che il cinema è quasi scomparso da quella che un tempo era la fabbrica dei sogni. Gli unici sogni che si producono sono

**LUHRMAN FA IL GRANDE GATSBY**

Dopo *Moulin Rouge* e *Australia*, il regista Baz Luhrmann realizzerà un nuovo adattamento del *Grande Gatsby*, dal romanzo di Francis Scott Fitzgerald. Protagonista Leonardo Di Caprio.

ge guardare in faccia il vuoto, il deserto. Posti dove non incontri nessuno. Però, quelli, raccontavano un secolo al suo stato nascente. Adesso Crewdson usa Cinecittà per appostarsi come un cecchino, uno spettro, là dove la civiltà muore. Ha colto metaforicamente il senso della smobilitazione generale che connota il nostro rapporto con la cultura, l'immaginazione, l'identità, il passato. In parte lo dice lui stesso: «In queste immagini attingo alla calma ed al mistero che avvolgono i set cinematografici abbandonati. Come in gran parte del mio lavoro, ho osservato l'infinita linea di confine fra realtà e finzione, natura ed artificio, bellezza e decadenza». Roma, oggi: la location è giusta. ♦

**Viale del Tramonto**  
**Il piano industriale: sfrattate molte botteghe artigiane**

quelli televisivi. Soprattutto Mediaset. Con De Filippi e *Grande Fratello* in testa. Sono questi i grandi cast rimasti a popolare gli studi di via Tuscolana, tanto che per gli *Amici* di Maria sono stati persino costruiti sorta di mini appartamenti per ospitarli durante la stagione. Le grandi produzioni, quelle americane per esempio, mancano da tempo. Ma per carità, non si parli di crisi garantisce il presidente degli Studios, Luigi Abete, che snocciola risultati entusiasmanti su raddoppi, anzi triplicazioni delle produzioni di cinema e tv. Che grazie al nuovo piano industriale, saranno destinate a sicura crescita, poiché l'idea è di rendere Cinecittà «sempre più competitiva a livello internazionale». Il resto, dunque, è solo propaganda di chi rema contro.

GABRIELLA GALLOZZI

**L'apocalisse Italia secondo le «popstar della cultura»**

**Una riflessione «laica e riformista» su alcuni meccanismi-chiave della cultura italiana: Saviano, Grillo, Camilleri, Corona, Allevi... cui la mediaticità rischia di far brutti scherzi. O almeno questa è la tesi di Alessandro Trocino.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Una sorta di «inno» al pensiero laico, riformista, illuminista. Una spietata analisi di ciò che resta degli intellettuali italiani, travolti da una spirale narcisistico-mediatica che fa loro perdere il ruolo di seminari di dubbi, di lucidi osservatori e critici del presente, per trasformarli in guru, predicatori, allergici ai toni sfumati, alle critiche. È un ritratto impietoso quello che emerge da *Popstar della cultura* (Fazi editore, pp. 219, 18 euro), il libro del giornalista del *Corriere della Sera* Alessandro Trocino che descrive la «resistibile ascesa» di sei personaggi di successo della scena politico-culturale italiana, Roberto Saviano, Beppe Grillo, Andrea Camilleri, Mauro Corona, Carlo Petrini e Giovanni Allevi. Solo un piccolo spaccato, dice l'autore, di un fenomeno in realtà assai più vasto, che ha trovato la sua massima celebrazione nella trasmissione cult *Vieniviacome* di Fazio & Saviano. Un rito emotivo e quasi liturgico, quello degli elenchi recitati davanti a milioni di telespettatori, che secondo l'autore rappresenta alla perfezione il fenomeno da lui descritto. «La successione di frasi e slogan non svolge una funzione informativa, critica, ma soprattutto emotiva. Nella coazione a ripetere non c'è spazio per la riflessione, non sono previsti il dialogo, il dubbio, l'ambivalenza...». È un mondo, quello delle popstar della cultura, in qualche modo prepolitico, nostalgico, autoreferenziale. Comunque incapace di comprendere il Paese reale, di sporcarsi le mani con le sue contraddizioni e soprattutto di proporre un cambiamento possibile. Il libro parte con una introduzione intrisa di pessimismo, quasi un'invettiva verso l'Italia e i suoi intellettuali. Un Paese incapace di affrontare con studio e sobrietà le sue contraddizioni, in cui le menti «migliori» sembrano in qualche modo contagiata dal virus del populismo berlusconiano, da alcuni suoi tic, a partire dal narcisismo e dal manichismo. Non è un libro contro Roberto Saviano. Anzi, il capitolo dedicato all'autore di *Gomorra*, il primo, è quello più soft, eppure nel descrivere con

pioglio da cronista il percorso straordinario del trentenne scrittore l'autore si interroga sul meccanismo che, in qualche modo, rischia di imprigionarlo nella maschera dell'Indignato, del Predicatore tuttologo, privandolo e privandoci dell'intellettuale in senso stretto. In fondo la critica del libro a Saviano gioca proprio sulla preoccupazione di chi lo vede indebolito da un presenzialismo che rischia di offuscare il valore letterario della sua opera. Diverso il caso di Allevi, e soprattutto di Grillo, il cui giustizialismo senza politica viene vivisezionato per illuminarne tutte le contraddizioni, dal luddismo per il computer fino all'idolatria della Rete, e per denunciare la «pericolosità democratica» del Vaffa che tutto travolge, comprese le istituzioni, senza sfumature. In fondo il cuore di *Popstar della cultura* è proprio questo: la decostruzione di alcune Icone, anche della sinistra, non per il gusto dello sberleffo, ma immaginando un «paese normale» che, una volta archiviato Berlusconi, ricostruisca il proprio Dna senza bisogno di guru o pulpiti. E anche una sfida al conformismo della politica e dei media, che usano cinicamente le «popstar», complici dei loro vizi e artefici della spirale che rischia di travolgerli. E che, alla fine, restituisce al pubblico una sensazione apocalittica e allo stesso tempo impotente, in cui il futuro somiglia a una terra straniera. ♦

**IL CASO**

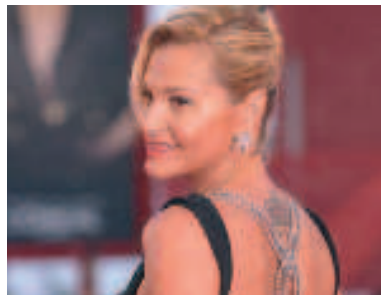
**Radiohead, il nuovo video spopola su YouTube (comprese le parodie)**

■ Radiohead-mania su YouTube: il video di *Lotus Flower*, uno dei brani dell'attesissimo album della band britannica messo in rete venerdì scorso è stato visto da oltre 3,5 milioni di persone e ha già dato origine a decine di copie e parodie. Chiave del successo del video musicale sono il ballo contorto e le espressioni facciali del cantante Tom Yorke che, ben lontani dall'essere semplici movimenti distorti, sono frutto di una collaborazione tra Yorke e un rivoluzionario coreografo, Wayne McGregor che alle sue spalle ha già una produzione per il Royal Ballet di Londra insieme ai White Stripes. Nondimeno alcuni utenti di YouTube hanno abbinato il video di Yorke alla canzone di Beyoncé *Single Ladies* con risultati esilaranti e generando, anche qui, milioni di visualizzazioni.

## INTER - BAYERN

RAIUNO - ORE: 20:45 - CALCIO  
CHAMPIONS LEAGUE

## L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE: 21:05 - REALITY SHOW  
CON SIMONA VENTURA

## IL MIGLIO VERDE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM  
CON TOM HANKS

## LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW  
CON LUCA E PAOLO

## Rai1

**06.00** Aspettando Uomattina. Rubrica.

**06.30** TG 1

**06.45** Uomattina. Rubrica.

**07.35** TG Parlamento. News.

**08.20** Tg1 Focus. Rubrica.

**10.00** Verdetto Finale Show.

**11.00** TG 1

**11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro

**12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici

**13.30** TELEGIORNALE

**14.00** TG1 Economia. Rubrica.

**14.10** Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.

**16.10** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.

**18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.

**20.00** TELEGIORNALE

**20.30** Calcio - Rai Sport

**SERA**

**20.45** Inter - Bayern Champions League Ottavi di finale Andata

**22.45** Rai Sport 90° Minuto Champions

**23.25** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.

**01.00** TG 1 - NOTTE

**01.40** Sottovoce. Show. Conduce Gigi Marzullo.

**02.10** Art News. Rubrica.

## Rai2

**06.00** 7 Vite. Situation Comedy.

**06.25** L'isola dei Famosi. Reality Show.

**07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.

**09.45** Crash - files. Rubrica.

**10.00** Tg2punto.it. Rubrica.

**11.00** I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo

**13.00** TG 2 GIORNO. News

**13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.

**13.50** Medicina 33. Rubrica.

**14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica.

**16.10** La signora in giallo. Telefilm.

**17.00** Top secret. Telefilm.

**17.45** TG 2 Flash L.I.S.

**17.50** Rai TG Sport News

**18.15** TG 2. News

**18.45** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

**19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.

**20.30** TG2 - 20.30. News

**SERA**

**21.05** L'Isola dei famosi. Reality Show. Conduce Simona Ventura, con Daniele Battaglia.

**23.45** TG 2. News

**24.00** Crazy Parade. Rubrica

**00.20** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Rubrica.

**01.20** TG Parlamento. News

## Rai3

**07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.

**07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.

**08.00** La Storia siamo noi. Rubrica.

**09.00** Dieci minuti di... Rubrica.

**09.10** Agorà. Rubrica.

**11.00** Apprendere. Rubrica.

**12.00** TG3

**12.25** TG3 Fuori TG

**12.45** Le Storie - Diario italiano. Rubrica.

**13.10** Julia Telefilm.

**14.00** TG Regione / TG 3

**14.50** TGR Leonardo. Rubrica.

**15.00** Question Time. Rubrica

**15.45** TG3 L.I.S.

**15.50** GT Ragazzi. Rubrica.

**16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.

**17.40** Geo & Geo. Rubrica.

**19.00** TG 3 / TG Regione

**20.00** Blob. Attualità

**20.10** Seconde chance. Telefilm.

**20.35** Un posto al sole. Soap Opera

**SERA**

**21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli, Giuseppe Rinaldi.

**23.15** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.

**24.00** TG3 Linea notte

**01.10** Rai Educational - Gate C. Rubrica.

**02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

## Rete 4

**06.25** Media shopping. Televendita

**06.55** Charlie's angels. Telefilm.

**07.55** Nash bridges. Telefilm.

**08.50** Hunter. Telefilm.

**10.15** Carabinieri. Telefilm.

**11.30** Tg4 - Telegiornale

**12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

**12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

**12.50** Distretto di polizia. Telefilm.

**13.50** Forum. Rubrica

**15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.

**16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines

**16.35** L'altra meta' del cielo. Film commedia (Italia, 1977). Con Adriano Celentano, Glauco Onorato, Mario Carotenuto.

**18.55** Tg4 - Telegiornale

**19.35** Tempesta d'amore. Telefilm

**20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

**SERA**

**21.10** Il miglio Verde. Film drammatico (USA, 1999). Con Tom Hanks, David Morse, Bonnie Hunt. Regia di Frank Darabont.

**00.35** Passaggio nella notte. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Tom Selleck, Stephanie March, Stephen Baldwin. Regia di Robert Harmon

## Canale5

**06.00** Prima pagina

**07.57** Meteo 5. News

**07.58** Borse e monete. News

**08.00** Tg5 - Mattina

**08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio

**11.00** Forum. Rubrica.

**13.00** Tg5

**13.39** Meteo 5. News

**13.41** Beautiful. Soap Opera.

**14.07** Grande fratello pillole. Reality Show

**14.10** Centovetrine. Soap Opera.

**14.45** Uomini e donne. Talk show

**16.15** Amici. Reality Show

**16.55** Pomeriggio Cinque. Show.

**18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco

**20.00** Tg5

**20.30** Meteo 5. News

**20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

**SERA**

**21.10** L'ombra del destino. Miniserie. Con Romina Mondello, Adriano Giannini.

**23.15** Mai dire amici. Show

**23.40** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci

**01.30** Tg5 - Notte

**02.00** Meteo 5 notte.

**02.01** Striscia la notizia. Show

## Italia 1

**06.00** Media shopping. Televendita

**06.15** Dharma & Greg. Situation Comedy

**08.10** Pippi calzelunghe. Telefilm.

**08.35** Una mamma per amica. Miniserie.

**10.25** ...E se domani. Film commedia (Italia, 2005). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, S. Impacciatore. Regia di Giovanni La Parola.

**12.25** Studio aperto

**13.00** Studio sport. News

**13.40** I Simpson. Telefilm.

**14.10** I Simpson. Telefilm.

**14.35** How i met your mother. Situation Comedy.

**15.05** Camera cafe'. Situation Comedy.

**15.40** Naruto shippuden. Cartoni animati.

**16.10** Sailor moon. Cartoni animati.

**16.40** Merlin. Telefilm.

**17.33** Smallville. Telefilm.

**18.30** Studio aperto

**19.00** Studio sport. News

**19.30** C.S.I. Miami. Telefilm.

**20.30** Trasformat. Gioco.

**SERA**

**21.10** Le iene show. Show. Conduce Luca e Paolo, Ilary Blasi

**24.00** Borat. Film commedia (USA, 2006). Con Sacha Baron Cohen, Ken Davitian, Pamela Anderson.

**01.50** Pokermania. Show

**02.40** Studio aperto - La giornata

## La 7

**06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione

**06.55** Movie Flash. Rubrica

**07.00** Omnibus Rubrica.

**09.55** (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso

**10.50** Life. Rotocalco. Conduce Tiziana Panella

**11.25** L'ispettore Tibbs. Telefilm.

**12.30** Due South. Telefilm.

**13.30** Tg La7

**13.55** Un turco napoletano. Film (Italia, 1953). Con Totò, Isa Barzizza, Carlo Campanini. Regia di Mario Mattòli

**15.55** Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti

**17.55** Movie Flash. Rubrica

**18.00** MacGyver. Telefilm.

**19.00** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.

**20.00** Tg La7

**20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

**SERA**

**21.10** Un uomo perbene. Film (Italia, 1999). Con Michele Placido, Mariangela Melato, Giovanna Mezzogiorno Regia di Maurizio Zaccaro

**23.35** Speciale Enzo Tortora - Dunque dove eravamo rimasti. Rubrica. Conduce Antonello Piroso

**24.00** Tg La7

## Sky Cinema 1 HD

**21.10** Il Missionario. Film commedia (FRA, 2009). Con J. Bigard D. Strajmayster. Regia di R. Delattre

**22.50** Boardwalk Empire - Ep. 11. Telefilm.

**23.45** Boardwalk Empire - Ep. 12. Telefilm.

## Sky Cinema Family

**21.00** Mela e Tequila. Film sentimentale (USA, 1997). Con M. Perry S. Hayek. Regia di A. Tennant

**22.55** Il sogno di Calvin. Film commedia (USA, 2002). Con L. Wow M. Chestnut. Regia di J. Schultz

## Sky Cinema Mania

**21.00** Amistad. Film drammatico (USA, 1997). Con M. Freeman A. Hopkins. Regia di S. Spielberg

**23.45** Il nastro bianco. Film drammatico (AUT/FRA/GER/ITA, 2009). Con C. Friedel E. Jacobi. Regia di M. Haneke

## Cartoon Network

**19.10** I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.

**19.35** Ben 10 Ultimate Alien.

**20.00** Generator Rex.

**20.25** Leone il cane fifone.

**20.35** Adventure Time.

**20.50** Takeshi's Castle.

**21.20** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

## Discovery Channel

**19.00** Come è fatto. Documentario.

**19.30** Come è fatto. Documentario.

**20.00** Top Gear. Documentario.

**21.00** Ingegneria estrema. Documentario.

**22.00** Gang War. Documentario.

**23.00** Gang War. Documentario.

## Deejay Tv

**18.00** Deejay News Beat. Musicale

**18.55** Deejay TG

**19.00** Uomini che studiano le donne. Rubrica

**20.00** Jack Osbourne: No Limits. Musicale

**21.00** Invece No. Musicale

**22.00** Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

## MTV

**19.00** MTV News. News

**19.05** Death Note. Cartoni animati.

**19.30** Speciale MTV News. News.

**20.00** My Life As Liz. Telefilm.

**20.30** My Life As Liz. Telefilm.

**21.00** Il Testimone. Attualità.

**22.00** I Soliti Idiotti. Show.

  
GHEDDAFI  
SCENOGRAFIA  
STRAVAGANTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Gheddafi, l'amico cui Berlusconi ha baciato le mani secondo il costume mafioso, comanda la repressione contro il suo popolo. O forse no, forse si nasconde chissà dove, visto che ha mandato in onda un messaggio televisivo ripreso sul predellino di un camioncino e sotto un ombrellino bianco. Una scenografia piuttosto stravagante, anche per un rais che si veste come Wanda Osiris, si tinge i capelli come Berlusconi e si lava le mani nel sangue come Macbeth. Di questo orrore così vicino a noi rischiamo di su-

bire effetti devastanti per la tranquilla pochezza dei nostri governanti, sempre troppo preoccupati della difesa del capo per accorgersi di quello che succede nel mondo. Il povero Frattini si è detto, pensate, «preoccupato», mentre il ministro delle armi (e bagagli), La Russa, è felice di scorrazzare per il mondo in divisa mimetica. Ma forse il più soddisfatto di tutti è Minzolini, che finalmente dispone di notizie così brutte da far dimenticare per qualche ora il culo flaccido di Berlusconi. ♦



Monica Bellucci  
e quel «Manuale  
d'amore»  
con Bob De Niro

Monica Bellucci confessa di essere stata emozionata come tutto il cast di *Manuale d'amore 3* nel lavorare con Robert De Niro. Nel suo caso, l'episodio del film di Giovanni Veronesi, in sala da venerdì in 700 copie, la vede interagire con l'attore premio Oscar: in una scena De Niro improvvisa uno spogliarello e resta in mutande per lei, mentre in un'altra i due si baciano. «Volete sapere se ero emozionata in quelle scene? - confessa l'attrice - Sì, ero emozionata. Però lo era anche lui». Monica Bellucci interpreta la figlia di Michele Placido che sconvolge la vita di un tranquillo professore americano di storia, divorziato e reduce da un intervento chirurgico al cuore. Ma le vere risate arrivano con Carlo Verdone che nel secondo episodio ripropone un personaggio già visto tante volte: quello dell'uomo in balia di una donna passionale e incontenibile (Donatella Finocchiaro). Nel terzo episodio, Riccardo Scamarcio, giovane avvocato romano prossimo alle nozze con Sara (Valeria Solarino) incontra Micol (Laura Chiatti): per un attimo la sua voglia di matrimonio scompare... ♦

NANEROTTOLI

Ricchi & poveri

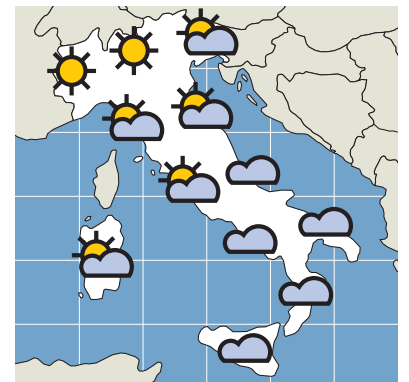
Toni Jop

L'unità d'Italia è una tragedia per le identità territoriali ed economiche sulle quali si basa la ricchezza dell'Europa»: frutto del pensiero di Leonardo Muraro,

un ex socialista approdato alla Lega e ora presidente della provincia di Treviso. Né uno sprovveduto né un fanatico. Ma il clima pre-elettorale deve averlo spinto dove non sa nuotare. Ha senso ribadire con altre parole che i poveri sono una dannazione per i ricchi? Perché è esattamente questo il senso della addolorata riflessione dell'uomo politico. Andiamogli incontro, da bravi: Muraro con gran senso di disciplina cerca di territorializzare il

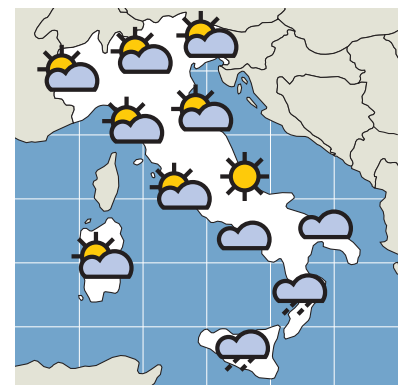
concetto di classe. Si capisce: messa in questa ridicola posizione, la realtà sembra più facilmente governabile. Se quel territorio è ricco e quell'altro è povero e il primo deve farsi discretamente carico di tenere assieme entrambi, basta rescindere il contratto di solidarietà. Dopo aver succhiato l'anima al più debole, come ha fatto l'Occidente con il terzo mondo. La spocchia non ci salverà dai cefoni del destino. Slega l'Italia. ♦

Il Tempo



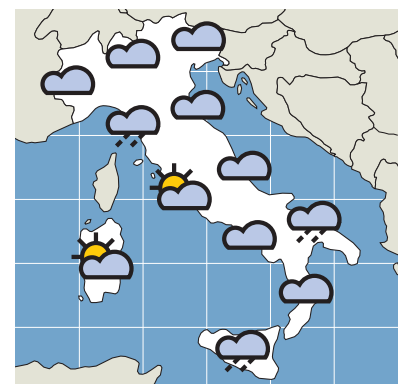
Oggi

**NORD** sereno su tutte le regioni ad eccezione di locali addensamenti sull'Emilia Romagna.  
**CENTRO** molto nuvoloso su Marche ed Abruzzo; prevalenza di sole sulle restanti regioni.  
**SUD** condizioni di maltempo su tutte le regioni.



Domani

**NORD** sereno ma con tendenza a qualche nube ad iniziare dai settori alpini.  
**CENTRO** un pò di nuvolosità sull'isola; sereno sulle altre regioni.  
**SUD** permangono condizioni di maltempo su tutte le regioni con precipitazioni temporalesche.



Dopodomani

**NORD** nuvolosità in arrivo sui settori alpini; piogge sparse sulla Liguria.  
**CENTRO** poco o parzialmente nuvoloso con annuvolamenti sparsi sulle regioni adriatiche.  
**SUD** nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.

→ **Stasera a San Siro gli ottavi Champions:** i nerazzurri nel remake della finale al Bernabeu  
→ **Leonardo con gli uomini** contati, i tedeschi più forti che a Madrid. L'esordio di Ranocchia

# L'Inter e i fantasmi di Madrid C'è il Bayern tra ieri e oggi

Foto di Alberto Martin/Ansa



Philipp Lahm ed Esteban Cambiasso al Santiago Bernabeu di Madrid nella finale del 22 maggio 2010

## IRONIA GATTUSO

«Dopo la squalifica m'hanno affiancato Cassano come tutor»

«Ho fatto una figura di m..., ma per me il rispetto è importante. Mi hanno dato cinque giornate (per la testata a Joe Jordan, al termine di Milan-Tottenham 0-1, ndr), ci manca solo che mi davano un mese di galera». Così Rino Gattuso risponde a *Le Iene show*, in onda oggi alle 21.10 su Italia 1, in merito a quanto accaduto durante e dopo la gara di Champions League di martedì scorso. «Al ritorno volevo esserci, ma mi hanno consigliato di no: sono in 37mila, sai come sarei tornato gonfio a Milano? Avrei preso 37mila schiaffi» racconta. Poi un simpatico paradosso. «Io sarei il tutor di Cassano? È questa la cosa bella, Cassano mi ha detto: "bell'esempio che mi hai dato", adesso lui è diventato il mio tutor... Il mio motto è "portare rispetto a chi porta rispetto". Buono sì ma scemo no. In questi anni non ho fatto male a nessuno e dopo la partita sono andato da Jordan e lui si è tolto gli occhiali con un gesto di sfida, gridando "fuck fuck" ... ».

**L'Inter alla svolta: contro il Bayern, nel remake della finale Champions a Madrid, i nerazzurri si giocano molto della stagione, rappresentando molte speranze del calcio italiano nella competizione europea.**

### COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

«Siamo i campioni in carica». Leo ripete come un mantra l'inoppugnabile, ma ormai antica verità: l'Inter ha vinto l'ultima Champions, ma da allora alla Pinetina sono cambiate un bel po' di cose e il Bayern Monaco, ora, appare un po' più grande e un po' più minaccioso di quello arrivato a pancia già piena a Madrid. E poi, la chirurgica buona sorte dell'ultimo anno

mourinhanò regalò all'Inter un Barça senza Iniesta, e Altintop al posto di Ribery sulla fascia sinistra dei bavaresi nella finale del Bernabeu. Non proprio la stessa cosa.

L'Inter arriva fisicamente non al meglio al confronto chiave della stagione - e chiave anche per Leonardo, che continua a non a recuperare abbastanza sul Milan in campionato e finora ha perso le due partite, con Udinese e Juve, davvero decisive -: Lucio è in dubbio, Ranocchia è un esordiente assoluto in Champions, in attacco mancheranno tutti i centravanti a disposizione, tanto che sarà probabile il ritorno di Eto'o al centro e l'ingresso sulla fascia sinistra di Pandev. Thiago Motta giocherà, ma anche lui non è al meglio. Stankovic dovrà sostenere la lotta nel centro, Sneijder e il suo vagante

e immenso talento dovranno dare segnali della cosa che più sta mancando, a lui e di conseguenza, all'Inter: la continuità. Per Leo alternative minime in panchina. Milito è infortunato. Pazzini non può giocare in Champions League. E la difesa da pallottoliere non dà garanzie: «Vincere 3-2 non sarà un buon risultato» dice il tecnico. Stavolta non contano i punti, ma i gol, soprattutto quelli subiti. A maggio Leonardo era davanti alla tv e lontano anni luce dall'Inter: «Per chi tifavo? So che questa risposta - dice il tecnico - sarà sbagliata in ogni modo: comunque io tifavo per l'Inter e per il calcio italiano».

La Champions dello scorso anno fu la tomba del Leonardo milanista: il doppio, tremendo confronto con il Manchester United umiliò i rossone-

ri e li costrinse a una rapida eliminazione negli ottavi di finale. Un Milan molto spregiudicato, in quella doppia circostanza, rimandato a casa con sette gol sul groppone da una squadra che poi proprio contro il Bayern avrebbe salutato l'Europa, un turno più tardi. Contro il Bayern e contro un fenomenale Robben, autore di un gol capolavoro all'Old Trafford.

Il tecnico dei bavaresi, Louis Van Gaal, profeta leggermente passato di moda e perdente di gran successo, dimostra intanto di guardare poco la Serie A in tv: «È la solita Inter, difesa e contropiede, è la stessa della finale di Madrid». Non è vero. Schweinsteiger, dal canto suo, non è terrorizzato dalla rosa nerazzurra: «Il Milan è molto più forte, ha nomi impressionanti, l'Inter mi fa meno

paura».

Questo Bayern, arrivato già agli ottavi per l'Inter in conseguenza dello sconcertante secondo posto nel primo girone, concluso dai nerazzurri dietro al Tottenham dopo due partite folli, fa davvero paura. In Bundesliga è dietro a Borussia e Bayer Leverkusen, 13 punti dietro i gialli della Westfalia che però stanno facendo un campionato tutto loro. Il Bayern è cambiato assai più di quanto sia cambiata l'Inter. Ha rovesciato la difesa: Butt e Van Buyten la vedranno comodi in panchina; Demichelis, dopo aver perso due volte su due Milito nella finale di Madrid, la vedrà direttamente da Malaga, la nuova fermata della sua carriera.

Luiz Gustavo è arrivato a gennaio dall'Hoffenheim e si è già preso la fascia sinistra, Badstuber giocherà centrale, Tymoshchuk farà coppia con lui. Il meglio è tutto davanti: Schweinsteiger sarà la luce, poi il trio Ribery-Robben-Mueller innescherà Mario Gomez. Un quartetto avanzato che in Europa è dietro solo a quelli di Real e Barcellona. E Robben, rientrato a gennaio dopo un grave infortunio, è

## Nuovo corso Rivoluzionati i tedeschi che in campionato sono terzi

una furia complicatissima da arginare sulla fascia destra, dove Leo può schierare solo Zanetti. Nagatomo non dà al tecnico brasiliano ancora le necessarie garanzie. Chivu, dopo la sciocchezza di Bari contro Marco Rossi, è sceso nelle preferenze dell'ex allenatore del Milan.

L'Inter si porta dietro quasi tutte le speranze del calcio italiano. Con la Roma praticamente fuori e il Milan costretto a una complicata rimonta a White Hart Lane, non resta che tifare per i nerazzurri. Italia-Germania è anche lo scontro tra due campionati dai momenti diametralmente opposti: la Bundesliga è nel momento più alto della sua storia, produce spettacolo, ha gli stadi pieni ed è pienissima di giovani dal grande futuro. Dal prossimo anno, tra l'altro, la Germania potrà schierare quattro squadre in Champions, l'Italia solo tre. La Serie A langue, ferma nelle sue cattedrali semivuote, con pubblico in fuga verso la tv e un clima, negli stadi, sempre più sconsolante. La sola eccezione resta San Siro. Saranno almeno in sessantamila stasera. A sperare che Robben abbia la luna storta. ❖

## Bologna e Roma riprendono dal 17' Montella: non sono un traghettatore

«Dovrò fare delle scelte e mi aspetto che vengano rispettate», le prime frasi di Vincenzo Montella allenatore della Roma, alla vigilia del recupero del 22° turno di Serie A di stasera al Dall'Ara, hanno attenuato molti dei pregiudizi. Primo fra tutti l'inesperienza: «Ho più panchine io di tanti altri - ride, riferendosi ai tempi di Capello e Spalletti in cui spesso finiva tra le riserve -, questa sarà la prima volta in cui ci vado felice». Con i suoi 36 anni Montella è il più giovane tecnico in Serie A, ma un'idea su come gestire i campioni a disposizione se l'è già fatta: «Accontentare tutti non sarà possibile, ma certo i più dotati devono essere schierati nelle loro posizioni naturali per rendere al meglio. Ho a disposizione una rosa di qualità e di ampio livello, ho l'imbarazzo della scelta». Il piglio già c'è: «Non mi sento un traghettatore - ha precisato il nuovo tecnico della Roma - Non mi interessa che si parli di Ancelotti, si sa che nel calcio le cose mutano velocemente...». Ma stasera c'è il Bologna, la Roma non vince da un mese, e la squadra di Malesani corre il dop-

## Dalle 18.30 al Dall'Ara L'Aeroplanino scherza: «Ho più panchine io di tanti allenatori di A...»

pio: «Sono contento che la squadra torni subito in campo e lo faccia in trasferta - dice l'Aeroplanino - I giocatori stanno attraversando un periodo psicologico difficile e ci soffrono. Io però credo nella voglia di rivalsa del gruppo e sono convinto che sia sufficiente una scintilla per invertire la rotta». Tra i titolari potrebbe essere il turno di Pizarro, in porta ballottaggio Doni-Julio Sergio, davanti Totti con Vucinic: «In due giorni non è possibile impostare un sistema di gioco - ha spiegato Montella - ma sto parlando molto con i giocatori e per ora mi basta che diano il massimo. Il campionato è ancora lungo». Fischio d'inizio alle 18.30, si riparte dal 16' quando Banti sospese il match per neve. «Non sappiamo come giocherà Montella ma loro saranno carichi - avverte Malesani - Dovremo tenere i ritmi sempre alti». Nel Bologna assenti gli squalificati Portanova, Moras, Perez e Gimenez, alle spalle di Di Vaio e Meggiorini torna Ramirez. **SIMONE DI STEFANO**



## Nba: Gallo a Denver, Anthony coi Knicks

**NEW YORK** ■ Si è conclusa la maxi trattativa che ha coinvolto tre squadre di Nba e ben 12 giocatori, per portare Carmelo Anthony ai New York Knicks dai Denver Nuggets. Lasciano il Colorado anche Billups, Williams, Carter e Balkman. Dai Knicks arrivano Danilo Gallinari, Chandler, Felton e Mozgov. Per il Gallo però aperte anche le ipotesi New Jersey e San Diego.

## CALCIOPOLI Nove testimoni nuovi

Rilancio dell'accusa al processo di Calciopoli, ripreso a Napoli davanti alla nona sezione del tribunale. Il pm Narducci ha chiesto di ascoltare in aula 9 testimoni le cui dichiarazioni, a giudizio degli inquirenti, costituiscono ulteriori importanti elementi a carico degli imputati.

## FIGC Cellino, no al deferimento

La Commissione disciplinare Figc ha respinto il deferimento della Procura federale a carico del presidente Cagliari Massimo Cellino, per giudizi lesivi nei confronti di Igor Campedelli, presidente del Cesena.

## MotoGp

### SEPANG, STONER VOLA NEI TEST

Il primo giorno di prove del secondo test pre campionato in Malaysia a Sepang, si è chiuso con il dominio Honda già visto a inizio febbraio. Il più veloce è stato l'australiano Casey Stoner (Honda) con il tempo 2'00"987, seguito dal compagno di squadra, lo spagnolo Dani Pedrosa, staccato di 0,373. Terzo Jorge Lorenzo (Yamaha) con 2'01"468. Quinto Andrea Dovizioso (Honda), primo dei piloti tricolori (2'01"747). Nono Valentino Rossi, con la Ducati. Pochi giri effettuati da Valentino in questa sessione, solo 18, segno che l'affaticamento nel primo giorno in sella è ancora pesante. Per Vale, il ritardo nei confronti di Stoner vale 1,012.

